PUBLI FAST
Consegna a domicilio
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Ufficio: Reggio Calabria - Tel. 0965.21396
Ufficio: Paola - Tel. 0984.854042

MONASTERACE

Requisitoria "Confine 2" Il pm chiede un ergastolo

Pag. 2

PALMI

Nuovo ospedale della Piana conclusa la conferenza dei servizi

Pag. 23

DENUNCIA Le organizzazioni sindacali inferocite dopo le scelte della nuova proprietà

Villa Aurora: vicenda insostenibile

Varato organigramma con variazioni di orari e mansioni senza confronto sindacale

LE organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cimop, Cisl Fp, Confintesa, Fast, Fials, Sul ed Usb esprimono la loro viva preoccupazione per quanto si sta verificando alla Clinica Villa Aurora, acquisita da una nuova proprietà dopo la nota Procedura fallimentare.

"In un primo momento era parso che si potesse discutere con una azienda che aveva manifestato propensione al dialogo. Rapidamente, purtroppo, la situazione è peggiorata fino a raggiungere un livello gravissimo dopo che si è attuato l'affidamento provvisorio della Clinica Villa Aurora ai nuovi gestori.

Senza alcun confronto preventivo con le Organizzazioni Sindacali e, quindi, senza alcun accordo, la nuova proprietà redigeva un proprio progetto organizzativo e determinava variazioni di orario e di mansioni senza confronto e senza una logica produttiva e gestionale, senza avere riferimento nelle norme dell'acoreditamento con la Regione Calabria della Clinica convenzionata con l'ASP di Reggio Calabria".

L'ingresso della casa di cura privata Villa Aurora

Non solo. "Ai dipendenti - dicono - è stato presentato un contratto prendere o lasciare, senza dar loro la possibilità di riflettere e di chiedere consigli. Non è stata consegnata -precisano i sindacati - copia del contratto proposto, avvolto da un grottesco mistero, e peraltro inutile viste le prescrizioni di legge. Le Organizzazioni Sindacali, con pazienza e senza volontà di rottura, hanno manifestato il loro dissenso ricordando che le procedure aziendali erano in totale contrasto con quanto previsto dal decreto di apertura del procedimento competitivo ex art. 163 bis l.f. emanato dalla sezione fallimentare del Tribunale di Reggio Calabria ed hanno invitato l'azienda a soprassedere e riprendere il dialogo fra le parti. Risultava sospetta la fretta con cui l'azienda intendeva procedere alla firma di contratti che modificano radicalmente, ed in peggio, la situazione lavorativa dei dipendenti. Il solo disattendere le disposizioni del Tribunale marchierebbe di nullità ogni atto della nuova azienda. I nuovi contratti di lavoro proposti non rispettano i criteri stabiliti dalla procedura e mutano, a sfavore dei dipendenti stessi, le condizioni economiche e professionali dei lavoratori".

"Inoltre - accusano gravemente i sindacati - si sono verificati comportamenti inqualificabili e aggressivi da parte dell'azienda nei confronti dei dipendenti, con un comportamento estorsivo - è la gravissima sottolineatura - circa la firma di contratti inappropriati.

Richiediamo, pertanto, all'azienda l'apertura immediata del tavolo sindacale per discutere sulle prospettive del personale interessato e al Tribunale Fallimentare ed all'ASP di vigilare sulla corretta applicazione delle leggi e dei diritti dei lavoratori che rischiano di essere pesantemente attaccati. E, comunque, bisogna bloccare la firma dell'atto definitivo di acquisizione della Clinica fino al verificarsi delle condizioni previste dalle leggi e dai contratti in merito alle garanzie per i dipendenti".

Insomma a Villa Aurora è cambiata la proprietà ma non cambiano i problemi per le grandissime professionalità che lavorano all'interno della storica casa di cura privata della nostra città.

L' M5S ALL'ATTACCO

«Il volo notturno da Milano con Sacal resta ancora un'utopia»

"Anche il volo notturno da Milano rimane utopia a causa delle politiche di Sacal. Per quanto ancora la società di gestione continuerà a strozzare l'aeroporto di Reggio Calabria?". Lo chiedono gli attivisti del meet up di Reggio Calabria, che denunciano "la nostra portavoce Federica Dieni, cui lo ha riferito il ministro Toninelli in persona, ha comunicato che Alitalia potrebbe rapidamente ripristinare il volo notturno da Milano, se Sacal non imponesse costi impossibili da sostenere. Questa è l'ennesima prova della gestione fallimentare di uno scalo che la società aveva promesso di rilanciare e non fa che ridimensionare". Per gli attivisti si tratta solo dell'ultima di una serie di decisioni miopi, che non hanno fatto altro che peggiorare la situazione economica e finanziaria dell'aeroporto dello Stretto. "La decisione di aumentare i canoni di locazione dei box in aeroporto si è dimostrata sconsiderata e l'unico risultato che ha portato è stato quello di far fuggire tutte le società di autonoleggio, con grave danno per l'utenza e per i conti dello scalo in sé che ha perso un'importante e regolare fonte di liquidità". Alla luce di questo, concludono gli attivisti "non possiamo che chiederci se non ci sia una strategia che punta per l'ennesima volta alla chiusura dello scalo. Grazie al fitto dialogo fra il ministero dei Trasporti, Enac e Alitalia, il governo ha ottenuto il mantenimento dei voli della compagnia di bandiera nell'Aeroporto dello Stretto, sono stati stanziati 25 milioni da spendere in due anni, non possiamo accettare che tutti questi sforzi siano vanificati da una gestione miope e insensata".

RECRUDESCENZA CRIMINALE

L'abbraccio di Confindustria a Gianni Punturieri

Il presidente Nucera ha visitato la struttura alberghiera "Le saline resort" incendiata

"ABBIAMO visitato la struttura Saline Resort colpita da un gravissimo atto intimidatorio non solo per testimoniare la vicinanza e la solidarietà di Confindustria Reggio Calabria all'imprenditore Giovanni Punturieri e a tutti i lavoratori, ma per ribadire con forza che la criminalità organizzata non riuscirà mai ad abbattere l'economia sana presente in questo territorio". E' quanto affermato dal presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, che ha voluto visitare la struttura alberghiera di Saline i cui locali sono stati distrutti da un incendio doloso. "Questi episodi, pur gravissimi, - ha aggiunto il presidente degli Industriali reggini - ci spingono a rilanciare con maggiore forza e determinazione l'impegno a favore dell'imprenditoria pulita che, è bene ricordarlo, rappresenta la stragrande maggioranza del tessuto produttivo di questa provincia. Parliamo di imprenditori che ogni mattina mandano avanti le loro attività con il solo obiettivo di creare sviluppo, benessere e posti di lavoro. Confindustria Reggio Calabria continuerà ad affiancare ciascuno di loro, in particolare l'amico Punturieri che insieme al suo team è già al lavoro per superare questo brutto momento e ripartire al meglio. Auspichiamo, pertanto, che forze dell'ordine e magistratura facciano presto piena luce su quanto accaduto ma, nel contempo, rivolgiamo un accorato appello soprattutto alla società civile affinché sia partecipe concretamente del cammino di legalità e di lotta contro ogni logica mafiosa, che la classe imprenditoriale di questo territorio ha tenacemente intrapreso. Non si costruisce il futuro mandando i propri figli a studiare e lavorare altrove, ma tutelando quanto di buono la nostra terra sta producendo".

Nucera e Punturieri

La struttura Saline Resort, ha poi assicurato Punturieri, "sarà presto nuovamente operativa. Io e il mio gruppo abbiamo da subito avviato le attività di ripristino dei locali danneggiati. Ci vorrà qualche mese ma torneremo a lavoro con lo spirito e lo slancio di sempre, per continuare a far crescere il nostro progetto a cui tutti crediamo fortemente".

LA NOVITÀ Certificata dalla Camera di Commercio reggina: pari all'1,06%

Imprese reggine, la crescita c'è

Un totale di 554 aziende per un dato che tocca le 53mila unità produttive

E' PARI all'1,06%, per un totale di 554 imprese, il tasso di crescita delle aziende della Città Metropolitana di Reggio Calabria per l'anno 2018. Lo rende noto la Camera di Commercio reggina.

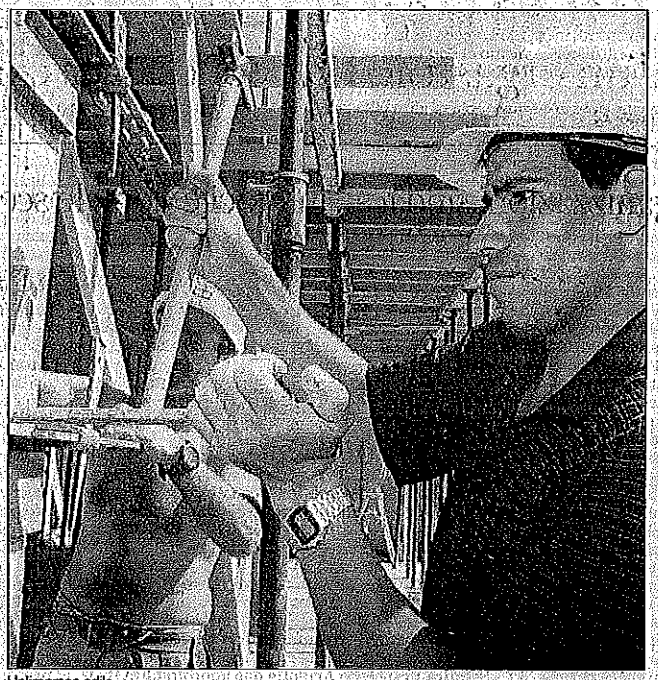
Il dato complessivo che sfiora le 53 mila unità produttive emerge dal saldo tra le 2.727 iscrizioni e le 2.173 cessazioni registrate nell'anno appena trascorso. La performance annuale appare migliore di quella media regionale (+0,75%) e circa il doppio di quella nazionale (+0,52%). In Calabria solo la provincia di Vibo Valentia riesce a fare di più, grazie ad un saldo di +194 imprese che determina un tasso di crescita pari al +1,44%.

Anche le imprese attive del territorio metropolitano hanno proseguito il trend positivo: in particolare, nel 2018, sono aumentate sino a superare la quota di 45mila unità, con una variazione complessiva che, rispetto al 2013, è addirittura pari a +4,7%.

«Il quadro delle informazioni statistiche - sostiene il presidente dell'ente camerale, Antonino Tramontana - conferma la vitalità del nostro territorio. Sempre più imprese popolano la nostra economia e, tra queste, sono sempre più frequenti quelle che scelgono di adottare forme organizzative più strutturate, più capaci cioè di reggere alle pressioni competitive attuali, soprattutto in chiave di accesso ai mercati internazionali».

I dati del presidente dell'ente Antonino Tramontana

Dagli ultimi dati inoltre emerge una sostanziale stazionarietà delle imprese individuali (pari al 68% delle imprese registrate sul territorio) cui si associa una crescita delle società di capitali (+6,1%) che conferma il trend pluriennale in atto e che traina lo sviluppo del sistema imprenditoriale. Di contro, le società di persone (l'11,6% di quelle registrate in provincia) esprimono un tasso di crescita negativo (-0,93%), sostanzialmente in linea con la performance tendenziale dell'anno precedente. Tra le nuove leve dell'imprenditoria locale, spiccano le dinamiche delle imprese giovanili e straniere. Le prime registrano un tasso di crescita pari al +9,3% mentre le seconde si fermano al +2,9%. Ad oggi, le due componenti incidono, rispettivamente, per il 13,8% e 9,2% della base imprenditoriale reggina. Ancora oggi, quasi un'impresa su quattro (24,1%) è principalmente guidata da donne, nonostante un tasso di crescita pari ad appena il +0,85%, meno della media generale, come visto superiore al punto percentuale.



Un'impresa edile

BREVI

AL CIRCOLO LEU SUD

Green Economy, oggi il convegno

Si svolgerà oggi alle 18.00 l'iniziativa promossa da Articolo Uno-Mdp presso il circolo Leu Sud a sbarre centrali (accanto chiesa Itria), alla quale parteciperanno il segretario provinciale Alex Tripodi, la referente di Legambiente Lidia Liotta, il consigliere metropolitano Filippo Quartuccio, il presidente provinciale di Arci Davide Grilletto, il coordinatore regionale Pino Greco, il referente del comitato No Triv Calabria Salvatore Belfiore, il Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino, e tanti altri.

PALAZZO SAN GIORGIO

Centrodestra vuole "Trasparenza"

Si terrà oggi alle ore 11 a Palazzo San Giorgio la Conferenza Stampa dal titolo: "Trasparenza". All'iniziativa promossa dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia Massimo Ripepi parteciperanno anche i capigruppo e i consiglieri del centro-destra.

CINEMA D'ESSAI Al Cinema Odeon 10 film ogni mercoledì

"Restare Umani", torna dal 20 febbraio la rassegna dello Zavattini

TORNA l'appuntamento con l'annuale rassegna del Circolo del Cinema "Cesare Zavattini": dopo lo stop forzato, dovuto a lavori che hanno interessato il cinema che ospita da alcuni anni l'iniziativa, si riparte il 20 febbraio, sempre al Cinema Odeon, con 10 film (ogni mercoledì, alle ore 18 e alle ore 21), uniti dal titolo "Restare umani".

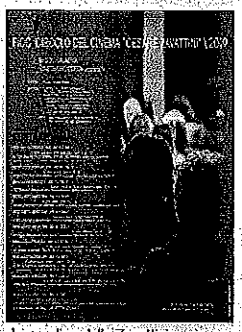
"C'era bisogno, in questo momento - afferma il presidente dello "Zavattini", Tonino De Pace - che venisse aperta una finestra sulla centralità di una umanità che dalle cronache ci pare dimenticata, che venisse, al contempo e per converso, allontanato ogni egoismo che ci urla quotidianamente dalla televisione, c'era bisogno che il nostro Circolo riscoprisse anche il calore benefico di una umanità che non ha voce e che ritorna dalle cronache e dalle immagini, per riaffermare la necessità di una attenzione".

Appuntamento con "La lucina" di Moresco

"Questa rassegna, secondo un patto non scritto, avrebbe dovuto essere composta da piccole e dimenticate opere, più che nelle altre occasioni, da quel cinema davvero invisibile e sconosciuto che - prosegue De Pace - fosse però carico e brillasse di quella umanità viva di cui sentivamo e sentiamo una assoluta necessità. Abbiamo così con queste dieci opere riscoperto la forza di immagini che parlano al cuore più che al cervello, che ne ascoltano i sussulti e riescono a tradurli in un cinema che sembra davvero doverci appartenere, per storia e cultura".

A partire dal primo appuntamento, che costituisce un evento: la proiezione di "La lucina", di Jonny Costantino e Fabio Badolato, tratto dall'omonimo libro di Antonio Moresco, anche interprete del film. Il grande scrittore sarà presente a Reggio, insieme ai due registi, e ciò permetterà ai soci "di entrare ancora di più non solo nel racconto del film, ma nell'universo narrativo di Moresco".

Il programma proseguirà con un altro atteso momento: la proiezione di "Santiago, Italia", il film con cui Nanni Moretti "racconta dei primi mesi della dittatura in Cile nel 1973 e del ruolo cruciale che l'Ambasciata italiana ebbe in quell'occasione per salvare vite umane". Parte sempre dal 1973 e tratta sempre di una vicenda che ha riguardato il Sud America, in questo caso l'Uruguay, il film "Una notte di 12 anni". E ancora, opere che attraverso il linguaggio cinematografico raccontano dilemmi morali, famiglia, lavoro, realtà insomma, e che hanno conquistato riconoscimenti internazionali: da "Le nostre battaglie" (evento speciale alla Settimana della Critica a Cannes 2018, premio del pubblico e premio Cipputi al 36° Torino Film Festival), a "Il dubbio - Un caso di coscienza" (premiato, per la migliore regia e per la migliore interpretazione maschile, nella sezione Orizzonti della Mostra del cinema di Venezia 2017), a "Still recording" (premio del pubblico alla Settimana della Critica a Venezia 2018).



Locandina dello Zavattini

Spazio anche alla commedia di "Tito e gli alieni", con Valerio Mastandrea, ed all'incontro tra dramma e commedia, per parlare di intolleranza, in "The constitution". Ancora uno sguardo sull'argomento dell'etica, in relazione anche al giornalismo, con "Fixeur": in occasione della proiezione, sarà proposto un incontro, in collaborazione con il Sindacato Giornalisti Calabria e con il Gispe, il neo-costituito Gruppo Giornalisti dello Spettacolo. La chiusura della rassegna sarà affidata, non a caso, ad un film che riflette sui temi del recupero dell'umanità e dei valori, ovvero "Styx", di Wolfgang Fischer, che sarà proposto, fuori abbonamento, nell'ambito di un evento promosso in collaborazione con Cineclub Internazionale Distribuzione.

CICLO Per "Dalla Resistenza alla Costituzione" l'incontro di Anpi

Malerba, storia e cuore partigiano

SARA' la storia del partigiano di Samo, Pasquale "Malerba" Brancatisano, ad essere al centro della prossima iniziativa, programmata per oggi, dall'ANPI di Reggio Calabria, dal Comune di Reggio Calabria e dalla Città Metropolitana, nell'ambito del ciclo "Dalla Resistenza alla Costituzione. Dalla dittatura alla Democrazia".

La straordinaria vicenda di Malerba (dalla natia Samo alla Francia, dalla Francia alle Langhe) sarà raccontata dall'autrice del libro "Dalla Calabria alle Langhe. Storia del partigiano Malerba", Mattia Milea. Interverranno il Sindaco Giuseppe Falcomatà e Gianfranco Cordì dell'ANPI di Reggio Calabria. Il ruolo di moderatrice sarà svolto dalla giornalista Anna Foti.

La biografia di Pasquale Brancatisano

Sarà proiettato un "docufilm" realizzato dalla "IS Film", tratto da una lunga intervista realizzata dal Presidente dell'Associazione dei Partigiani, Sandro Vitale, in occasione del primo incontro con Pasquale Brancatisano. L'appuntamento per i cittadini interessati è previsto per le ore 17.00 del 7 febbraio, presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio.

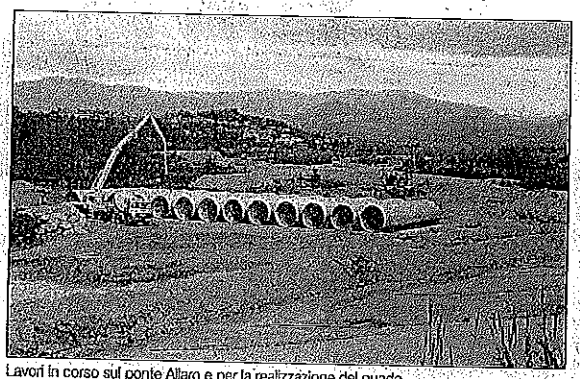
La locandina della storia di Malerba

Ponte Allaro e guado, lavori in corso confermato il cronoprogramma

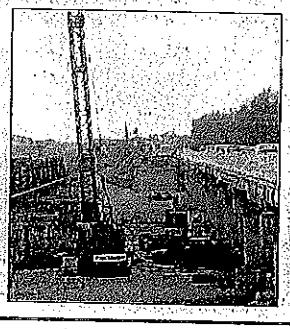
di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - I lavori nei pressi del ponte sull'Allaro proseguono senza interruzioni. Neppure l'allerta meteo rossa lanciato dalla protezione civile ha interferito con le attività di realizzazione delle pile per il rifacimento del ponte crollato (monarchico) mentre incessante è l'attività di uomini e mezzi meccanici per la realizzazione del guado sul corso fluviale che, una volta ultimato, sostituirà l'attuale percorribilità sulla corsia (detta repubblicana) superstite ma anch'essa condizionata dal cedimento delle pile 5 e 6 che, seppure consolidate, non consentono la percorribilità agli automezzi di grossa portata.

Per tali automezzi rimane l'alternativa delle strade provinciali Sp88 ed Sp89 con ulteriore percorrenza di circa venti chilometri, sino alla periferia di Caulonia capoluogo. I lavori per il guado sono abbastanza avviati dal momento che sono stati posizionati i tubi per il convogliamento delle acque fluviali. Acque che in atto sono state deviate sulla sponda sinistra della fiumara e che, appena arrivate le paratie, saranno convogliate nel percorso obbligato. Continuano, altresì, i lavori per la realizzazione del percorso stradale che dall'incrocio di Focà devieranno il percorso all'intersezione di Via Francesco Genovese e, quindi, nel centro abitato di Marina di Caulonia per poi confluire alla rotatoria della SS106. Da rilevare che nei giorni scorsi, il prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari, accompagnato dal sindaco Kety Belcastro, ha visitato il cantiere. Ulteriore dimostrazione di come il rappresentante del Governo segue l'evoluzione dei lavori ed il rispetto del cronoprogramma convenuto con Anas ed istituzioni in sede di riunione operativa presso il palazzo di Governo. I lavori di realizzazione del guado, vista anche l'alacre attività, dovrebbero essere ultimati entro il prefissato fine mese di febbraio e conseguente inaugurazione entro il 15 marzo.



Lavori in corso sul ponte Allaro e per la realizzazione del guado



Visita dei vertici dell'associazione di categoria alla struttura colpita dall'intimidazione

Confindustria si stringe a Saline Resort. Punturieri: «Torneremo a lavoro»

«L'impegno a favore dell'imprenditoria pulita che è la maggioranza»

«Ho visitato la struttura Saline Resort colpita da un gravissimo atto intimidatorio non solo per testimoniare la vicinanza e la solidarietà di Confindustria all'imprenditore Giovanni Punturieri e a tutti i lavoratori, ma per ribadire con forza che la criminalità organizzata non riuscirà mai ad abbattere l'economia sana presente in questo territorio». Il presidente di Confindustria Reggio, Giuseppe Nucera, ha voluto visitare la struttura alberghiera di Saline i cui locali sono stati distrutti da un incendio doloso. Le associazioni di categoria fanno quadrato per dare un segnale chiaro. «Questi episodi, pur gravissimi – ha aggiunto il presidente degli industriali reggini –, ci spingono a rilanciare con maggiore forza e determinazione l'impegno a favore dell'imprenditoria pulita che, è bene ricordarlo, rappresenta la stragrande maggioranza del tessuto produttivo di questa provincia. Parliamo di imprenditori che ogni mattina mandano avanti le loro attività con il solo obiettivo di creare sviluppo, benessere e posti di lavoro. Confindustria Reggio Calabria continuerà ad affiancare ciascuno di loro, in particolare l'amico Punturieri che insieme al suo team è già al lavoro per superare questo brutto momento e ripartire al meglio».

L'incontro Giuseppe Nucera e Giovanni Punturieri insieme a Saline

Adesso «auspichiamo, pertanto, che forze dell'ordine e magistratura facciano presto piena luce su quanto accaduto ma, nel contempo, rivolgiamo un accorato appello soprattutto alla società civile affinché sia partecipe concretamente del cammino di legalità e di lotta contro ogni logica mafiosa, che la classe imprenditoriale di questo territorio ha tenacemente intrapreso». La repressione da sola non basta e l'augurio è che si possa registrare una consapevolezza da parte di tutta la comunità: «Non si costruisce il futuro mandando i propri figli a studiare e lavorare altrove, ma tutelando quanto di buono la nostra terra sta producendo».

«Non si costruisce il futuro mandando i propri figli a studiare e lavorare altrove»

La struttura Saline Resort, ha poi assicurato Punturieri, «sarà presto nuovamente operativa. Io e il mio gruppo abbiamo da subito avviato le attività di ripristino dei locali danneggiati. Ci vorrà qualche mese ma torneremo a lavoro con lo spirito e lo slancio di sempre, per continuare a far crescere il nostro progetto a cui tutti crediamo fortemente».

I dati della Camera di Commercio tracciano il quadro: a fronte di 2.173 cessazioni si registrano 2.727 nuove attività

Imprese, il saldo 2018 è positivo

Il trend si conferma in crescita sin dal 2013, con una variazione positiva del 4,7%
L'area del territorio metropolitano è la seconda realtà calabrese per numero di azier

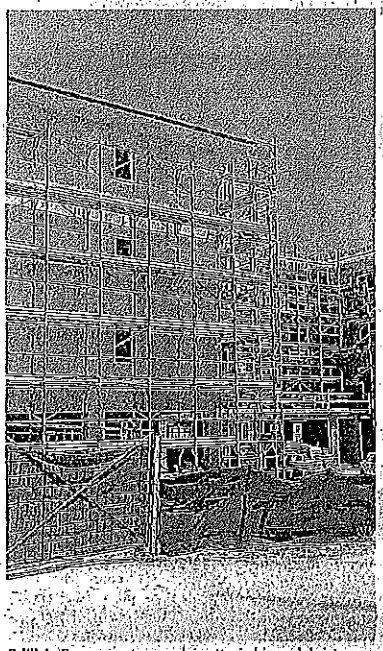
Eleonora Delfino

Il trend è in crescita a dispetto degli indicatori economici e sociali che certo non brillano. Il tessuto imprenditoriale reggino chiude il 2018 con un saldo positivo che sfiora le 53mila aziende. A fronte di 2727 nuove realtà si contano 2173 cessazioni, un saldo positivo di 554 imprese che si traduce in un tasso di crescita del +1,06%. Una performance migliore dello scorso anno, quando il dato di crescita si è attestato allo +0,89. Con le sue 52.989 imprese (il 28,3% di quelle regionali), la Città metropolitana si conferma, al 31 dicembre 2018, la seconda realtà della Calabria quanto a numerosità del tessuto imprenditoriale, dietro solo alla provincia di Cosenza (dove sono localizzate il 36,5% delle imprese regionali). L'elaborazione dei dati della Camera di Commercio traccia il quadro della situazione. Negli ultimi sei anni, infatti, il numero delle imprese attive è complessivamente cresciuto del +4,7%; una variazione positiva di oltre duemila unità, dalle 43.111 del 2013 alle 45.151 del 2018. La performance annuale di crescita appare migliore di quella media regionale (+0,75%) e circa il doppio di quella nazionale (+0,52%).

All'interno del sistema produttivo reggino, particolarmente diffuse sono le ditte individuali; esse rappresentano il 68,0% delle imprese totali. Si tratta di organizzazioni aziendali molto diffuse ma anche poco solide; una fragilità che trova riscontro dall'analisi della nati/mortalità: in un anno sono state costituite 1.980 ditte individuali a fronte delle 1.911 che sono state chiuse. Il loro numero è cresciuto (+0,19%), seppur ad un ritmo inferiore rispetto al 2017 (+0,59%). Le ditte individuali nascono come "alternativa" ad un mercato del lavoro debole, spesso al fine di trovare soluzione alle problematiche inerenti la ricerca di lavoro. Molto meno numerose sono le società di capitali e le società di persone (cumulativamente pari al 28,2% delle imprese reggine). Le società di capitali (16,6%) sono cresciute del +6,1% nel corso dell'ultimo anno (+ 6,6% nel 2017) e rappresentano la categoria imprenditoriale di maggior sviluppo. Si tratta delle imprese più strutturate e capaci di affrontare le difficoltà di un mercato locale fortemente incentrato su attività tradizionali e scarsamente aperto ai mercati internazionali. Non a caso, le società di capitali presentano un saldo anagrafico particolarmente positivo (dato dalla differenza fra 611 nuove società e 107 imprese "chiuse") che suggerisce un percorso di irrobustimento produttivo che, in futuro, potrebbe contribuire al sostegno dei fattori di produttività e, più in generale, alla capacità del sistema produttivo locale di accedere con facilità e stabilità sui mercati internazionali.

Di contro, le società di persone (11,6%) registrano un tasso di decrescita vicino all'1%, sostanzialmente in linea con la performance tendenziale dell'anno precedente (-1,16%). Quest'ultima categoria di imprese, infatti, mostra un saldo negativo (pari a -58) risultato dalla differenza fra le 79 iscrizione e le 137 cessazioni avvenute negli ultimi 12 mesi. Le "altre forme" organizzative, che pur rappresentano il 3,8% delle imprese, sono aumentate del +2,0% rispetto all'anno precedente, in contrapposizione con la decrescita registrata nel 2017 (-8,8%).

La performance di Reggio appare la migliore rispetto alla media della Calabria



Edilizia Rappresenta uno dei settori chiave del sistema

LA FOTOGRAFIA DELLE IMPRESE

Così negli ultimi 15 anni

ANNI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI (*)	SALDO	TASSO DI CRESCITA
2003	389.342	304.728	84.614	1,45%
2004	425.510	320.536	104.974	1,78%
2005	421.291	324.603	96.688	1,61%
2006	423.571	350.238	73.333	1,21%
2007	436.025	390.209	45.816	0,75%
2008	410.666	374.262	36.404	0,59%
2009	385.512	368.127	17.385	0,28%
2010	410.736	338.206	72.530	1,19%
2011	391.310	341.081	50.229	0,82%
2012	383.883	364.972	18.911	0,31%
2013	384.483	371.802	12.681	0,21%
2014	370.979	340.261	30.718	0,51%
2015	371.705	326.524	45.181	0,75%
2016	363.488	322.134	41.354	0,68%
2017	356.875	311.165	45.710	0,75%
2018	348.492	316.877	31.615	0,52%

FONTE: Unioncamere (*) al netto di quelle d'ufficio

L'EGO

I dati nazionali di Unioncamere sulle imprese Nel 2018 sono quasi 32mila in più

Il presidente Tramontana commenta i dati

«Il tessuto si sta confermando vitale»

Tre i settori prevalenti: commercio, costruzioni e agricoltura

«Il quadro delle informazioni statistiche che puntualmente ci restituisce la Camera di Commercio conferma la vitalità del nostro territorio. Sempre più imprese popolano la nostra economia e, tra queste, sono sempre più frequenti quelle che scelgono di adottare forme organizzative più strutturate, più capaci, cioè, di reggere alle pressioni competitive attuali, soprattutto in chiave di accesso ai mercati internazionali». All'uscita dei dati annuali dell'Osservatorio camerale relativi al 2018, il presidente dell'ente camerale reggino, Antonino Tramontana commenta con entusiasmo i numeri che segnano delle performance positive.

Passando in rassegna in dettaglio gli elementi emerge che il 61,3% delle imprese della Città metropolitana si trova ad operare in tre soli settori: commercio, agricoltura e costruzioni.

Nello specifico, le attività commerciali sono 18.802 (pari al 35,5% dello stock complessivo; +0,3% rispetto al 2017), le aziende agricole sono 8.093 (pari al 15,3% del totale; +3,2% rispetto al 2017) e le imprese edili 5.589 (pari al 10,5% del totale; +0,3%). A seguire, troviamo le imprese del comparto manifatturiero (il 7,3%; -1,1% rispetto al dato del 2017) e del turismo (il 6,1%, +1,9%). Superano le migliaia anche le imprese di servizi, le ditte di trasporto e magazzinaggio, le attività professionali e di "noleggio e, in conclusione, le agenzie di viaggio e supporto alle imprese". Le imprese operanti in tutti gli altri settori mostrano una quota che non raggiunge il 2%.

Antonino Tramontana: «Tante aziende scelgono forme organizzative più strutturate»

Da segnalare come nel corso del 2018, siano aumentate di ben 6 unità le società che si occupano di fornitura di energia elettrica e gas (44 in tutto; erano 38 nel 2017) mentre la crisi del mercato delle case sembra pesare ancora sulle opportunità di fare impresa, stante un numero di attività immobiliari sceso fino a 380 (-1,04%). Il patrimonio informativo del sistema camerale consente di analizzare il tessuto produttivo reggino anche sulla base delle opportunità rappresentate da alcuni segmenti della "popolazione" imprenditoriale.

e.d.

L'exploit degli under 35 e delle aziende al femminile

● Il patrimonio informativo del sistema camerale consente di analizzare il tessuto produttivo. Si tratta delle nuove leve dell'imprenditoria (imprese femminili, giovanili e straniere), che contribuiscono alla crescita del sistema produttivo territoriale, come si può vedere dai tassi di crescita di anno in anno registrati. Tra le tre, le imprese femminili rappresentano ancora la categoria più rilevante quanto ad incidenza sullo stock complessivo di registrate (24,1%). Una quota cui ha contribuito anche la performance registrata durante l'anno, con 790 nuove imprese cui hanno corrisposto 682 cessazioni (saldo di 108 imprese, pari allo 0,85% dello stock di imprese registrate l'anno precedente).

● Le under 35, infatti, hanno mostrato un vero e proprio exploit durante il 2018 (1.181 registrate a fronte di 484 cessazioni). Nonostante la crescita veloce (+9,31% grazie ad un saldo pari a 697 imprese), il valore complessivo appare inferiore di 200 unità rispetto quello del 2017. Un'apparente anomalia in realtà da attribuire alla fuoriuscita dal perimetro di età di un numero consistente di imprese, derivante dalla naturale crescita anagrafica dei soci titolari. Alla composizione del tessuto economico della provincia hanno contribuito anche le imprese straniere, ossia le imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%. Le imprese straniere contano 372 iscrizioni e 232 cessazioni, con un saldo attivo di 140. Maggiore dinamicità si riscontra in riferimento alle imprese giovanili (pari al 13,8% delle imprese reggine). Gli imprenditori stranieri detengono la titolarità del 9,2% delle imprese reggine, in crescita di un decimo di punto rispetto la rilevazione precedente.

Il prefetto ha convocato Authority, società terminaliste e sindacati

Tutti al capezzale del porto di Gioia A Reggio una riunione plenaria

Al centro del dibattito le politiche di sviluppo dell'area e le decisioni per il mantenimento della forza occupazionale

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Autorità portuale, terminalisti Msc e Mct, organizzazioni sindacali e amministratore della Port Agency tutti seduti intorno allo stesso tavolo. Tutti insieme, come non accadeva da tempo al capezzale del porto di Gioia Tauro. Martedì prossimo, alle 17, il prefetto di Reggio, Michele di Bari, presiederà un importante vertice che verterà sullo sviluppo dell'area portuale e sui necessari interventi per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Non è un caso che il vertice arrivi in questo periodo. A stretto giro di posta il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli dovrebbe tornare a Gioia Tauro per inaugurare il gateway ferroviario e a breve dovrebbe chiudersi la vertenza dei lavoratori licenziati da Medcenter Container Terminal con il deposito delle ultime cause, anche se l'azienda ha impugnato tantissime decisioni del giudice del lavoro di Palmi. Ma ancora più imminente pare essere la decisione del Governo sul nuovo presidente dell'Authority calabrese.

Una riunione che dovrebbe essere chiarificatrice e allo stesso tempo tracciare lo scenario dei prossimi mesi, vista la tensione tra le organizzazioni sindacali e le società che gestiscono le banchine del porto calabrese soprattutto per quanto riguarda la partita dei reintegri degli oltre 300 lavoratori che erano stati licenziati da Medcenter e che hanno ripreso a lavorare. Intanto appare sempre più vicino un aumento della percentuale della società di Gianluigi Aponte nella compagine sociale del terminalista; le mire di Msc su Gioia Tauro non sono nuove e da tempo Aponte vuole diventare il principale attore dello scalo. Adesso bisognerà capire cosa succederà nel terminal, perché tutti questi reintegri non sono sostenibili da Mct che è in difficoltà finanziarie. Si profila nei prossimi mesi una nuova apertura della procedura di cassintegrazione per un volume di persone che comunque, allo stato, non può essere quantificato in quanto non è noto il numero dei reintegri e l'esito dei giudizi di secondo grado pendenti davanti alla Corte d'Appello di Reggio Calabria.

Msc più vicina all'aumento della sua presenza nella governance aziendale

A che punto siamo con la Zes?

La Zona Economica Speciale della Calabrese di Gioia Tauro è stata definitivamente approvata ad aprile dello scorso anno e poi ratificata dal Governo a maggio. Da allora però tutto è rimasto fermo e ancora la Zes non ha mosso i primi concreti passi per dare una speranza di sviluppo alla depressa area portuale industriale di Gioia Tauro. Mancavano anche alcune nomine per rendere operativi gli organismi introdotti con il decreto interministeriale e per questo tutto il procedimento è ancora nella fase preliminare.

Ma è possibile che nella giornata di oggi si sblocchi tutto l'iter nella zona Nord

Strade, giallo sui lavori dell'Anas Carenze nel piano di sicurezza?

Disagi e lunghe code pure nelle aree a Sud della tangenziale Intanto nel centro la via San Francesco da Paola si rifà il look

Dovevano ripartire dopo uno fermo che va avanti dai primi giorni di novembre scorso. Eppure di cantieri sulle strade nella zona Nord della città non se ne sono visti. Annunci sì, quelli sono arrivati ma sono stati evidentemente disattesi. Dopo la riunione con i rappresentanti della Città metropolitana e del Comune di metà gennaio era attesa la riattivazione degli interventi. Fatto sta che alla giornata odierna sono tre i mesi passati da quando si sono bloccati i lavori; a dire il vero anche di più perché nei primi giorni di novembre la ditta incaricata da Anas per riqualificare le strade ha lavorato soltanto per asfaltare il breve tratto di strada oggetto del terribile incidente nel quale hanno perso la vita due persone a bordo dello scooter. Le attività erano però ferme da prima e quindi il ritardo accumulato è più sostanzioso. Nessuno chiarisce ufficialmente il motivo di questo stallo ma non era arrivata una spiegazione anche quando il cantiere si è fermato anche se su questo ha pesato parecchio l'indagine avviata dalla Procura dopo il doppio incidente mortale. Nella giornata di ieri è filtrato però che il motivo della mancata ripartenza sia dovuto molto probabilmente al fatto che la ditta esecutrice degli interventi non avrebbe aggiornato il piano di sicurezza e Anas, anche alla luce di quello che è successo, vuole che tutto sia in regola. Ma quando finiranno questi lavori, iniziati sotto i migliori auspici e che si sono arenati nel peggiore dei modi? Forse il rinvio è solo di qualche giorno ma la data di ultimazione si spinge sempre in avanti (dovevano essere terminati in 60 giorni da quando sono partiti, cioè il 3 settembre). Manca poco: circa 4 chilometri e questi lavori di scarifica e bitumazione dell'asfalto saranno ma sembra una fatica immane. Nella serata di ieri, però, pare che tutto l'iter abbia avuto una spinta decisiva e pare che a brevissimo dovrebbero riprendere definitivamente le attività.

E intanto sull'altro fronte della viabilità cittadina, cioè sulla tangenziale, continuano i disagi nella zona Sud. Qui Anas aveva a rato che entro il 25 gennaio s sarebbero terminati gli inter ma non è stato così e la situa continua a essere complicat gli automobilisti che quasi q dianamente si lamentano p lunghe code che si registran go tutta una parte della zon della Tangenziale.

In attesa che inizino i l nella zona Nord della città terminano quelli sulla tange le a Sud sono in corso e a p regime quelli di rifaciment manto stradale e di ripristin le funzionalità di pozzetti p raccolta e il deflusso delle a meteoritiche, in via San Fran da Paola, al centro cittadin tratto compreso tra la via Fr sualdo Melacrino e la via Cro so. Una strada caratterizzata a pochissimi giorni addietro troppo come tante altre in tu territorio urbano, da troppe che. Anzi vere e proprie vor che si trasformano in vere tra le e impediscono, o comu rallentano, anche il transit mezzi del servizio di trasp pubblico dell'Atam. In attesa pre del grande piano della v lità cittadina...

I cantieri avrebbero dovuto riaprire lunedì scorso dopo l'incidente a Pentimele

Gli occhi vigili della Procura

● Su questi lavori è massima l'attenzione della Procura. Forse anche per questo è stato deciso che si lavorerà a strada interamente chiusa al traffico per garantire la sicurezza anche per i residenti che dovranno sopportare qualche sacrificio. Questo consentirà di non perdere ulteriore tempo e di non lasciare l'opera a metà. Peraltro mancano poco più di 4 chilometri per concludere quest'intervento dal momento che sono da completare le arterie da Pentimele a Catona passando per Gallico. Si sa che la ditta di Cosenza, finita peraltro nei guai proprio per la morte di due persone a bordo di uno scooter a Pentimele avvenuta il 2 novembre scorso, rimarrà sul campo. Per la stessa, nelle settimane successive al gravissimo evento, si era profilata la rescissione del contratto ma questo avrebbe complicato non poco il riappalto dell'opera.

Nella seduta si discuterà della modifica del regolamento per l'assegnazione di immobili in emergenza

Case popolari, domani il caso in Consiglio

Domani in in Consiglio comunale si tornerà a discutere di alloggi popolari. A distanza di molti mesi dall'approvazione del regolamento per l'assegnazione delle case con il sistema di emergenza per andare incontro alle molteplici richieste, arriva la modifica del testo. La proposta era già arrivata in commissione per sbloccare lo stallo che si è venuto a creare nel settore a causa della mancata presenza del presidente della commissione deputata ad assegnare i beni immobili eventualmente disponibili a chi si trova in condizioni non dignitose e che non ha effettivamente la disponibilità di una casa e che non può attendere i tempi necessari per l'ordinario bando di assegnazione.

Proprio su questa vicenda sono arrivate proprio nelle scorse ore importanti novità da Palazzo San Giorgio. La giunta Falcomatà come riportava una nota del Comune nella giornata di martedì ha approvato il bando, la modulistica e la scheda di attribuzione dei punteggi per la integrazione degli aspiranti nella formazione della graduatoria generale per l'assegnazione in locazione semplice degli alloggi di edilizia residenziale pubblica che sono o si renderanno disponibili nel territorio del Comune di Reggio Calabria. «Dall'ultimo bando relativo al 2005 è mutata notevolmente la realtà socio-economica del territorio comunale - si legge in premessa del provvedimento - e conseguentemente le esigenze abitative dei cittadini, così come l'approvazione della nuova legge regionale in tema di edilizia residenziale e pubblica, rendono opportuna l'approvazione di un nuovo assetto». Alla luce della discussione in Aula si potrebbe chiudere questa lunga fase di stasi che ha visto molte volte le associazioni contestare l'inerzia dell'amministrazione comunale in questo delicato settore. Nella riunione sarà ratificata la nomina di Domenico Crupi, quale comandante dei Vigili Urbani.

Case popolari L'assegnazione in emergenza sarà discussa in Consiglio comunale

Ancora non completati i lavori sulla condotta del Sant'Agata e i disagi in città proseguono

L'acqua è poca, il prezzo altissimo

L'Unione consumatori torna all'attacco e chiede il taglio delle bollette

Alfonso Naso

Ancora non risolto il guasto idrico che da sabato ha interessato una condotta collegata alla diga sul torrente Menta e sta causando disagi in diversi quartieri della città per lo scarso flusso idrico. I lavori della Sorical sono agli sgoccioli, ma tutto è complicato perché la zona è difficile da gestire e c'è il torrente che si è ingrossato dopo le abbondanti piogge dei giorni scorsi.

Sulla vicenda acqua torna nuovamente all'attacco l'Unione nazionale consumatori, con il presidente regionale Saverio Cuoco che chiede l'azzeramento delle tariffe del servizio idrico per il 2018. «L'ennesimo guasto alla condotta del Sant'Agata, per la terza volta in un mese – dichiara Cuoco – fa infuriare le famiglie reggine a causa dei disservizi nell'erogazione del servizio idrico, determinatisi in molte zone della città, per la carenza di acqua o la bassa pressione della stessa. A distanza di oltre un anno dall'esposto-denuncia formalizzato dall'Unione nazionale consumatori Calabria (che vuole vederci chiaro in merito a questi continui rimpalli di responsabilità tra Comune di Reggio Calabria e Sorical sulle spalle degli utenti del servizio idrico), la Procura della Repubblica di Reggio Calabria dispose in data 16 marzo 2018 una consulenza tecnica, chiedendo tra l'altro ai consulenti nominati d'ufficio di accertare anche mediante sopralluoghi, ispezioni e rilievi la frequenza, l'intensità e la durata delle interruzioni nella erogazione di acqua ad uso domestico alla condotta del Sant'Agata, così come alle altre condotte, verificando altresì le cause di tali interruzioni. La copiosa relazione depositata dai consulenti tecnici, rilevò che la dotazione idrica pari a 662 litri per abitante al giorno è superiore di circa due volte a quella che competerebbe ad un comune con densità di abitanti quale Reggio Calabria, pari a 340 litri per abitante al giorno, per cui una delle cause predisponenti della cronica mancanza d'acqua è imputabile alla fatiscente rete idrica che disperde circa il 70% della quantità d'acqua immessa in rete».

L'associazione ricorda che «non più tardi di tre mesi addietro, veniva annunciato dagli organi istituzionali ufficialmente e solennemente che "l'arrivo dell'acqua del Menta è diventata realtà". Molto rumore per nulla, per dirla alla stregua di una celebre commedia di William Shakespare; la preoccupazione serpeggia tra le famiglie reggine, che iniziano a temere che l'acqua del Menta arrivata in città non possa vedere la luce per le condizioni estremamente precarie delle tubazioni che non riescono a contenerla, dovendo attendere ulteriori tempi biblici per l'ammodernamento dell'intera rete idrica. E mentre sul sito internet del Comune di Reggio Calabria, paradossalmente, sino al 31 gennaio scorso è stato possibile partecipare ad un questionario rivolto agli utenti per conoscere il grado di soddisfazione degli stessi sulla qualità del servizio idrico, l'Unione nazionale consumatori Calabria, a seguito dell'ordinanza sindacale numero 29 dell'8 maggio 2018, che ha dichiarato la non potabilità dell'acqua, ritenendo che le istituzioni ad oggi non abbiano fornito alcuna rassicurazione sulla normalizzazione dei parametri alterati, chiede per le famiglie che ricadono in tale perimetro cittadino ben delimitato dall'ordinanza sindacale la riduzione del canone idrico anno 2018, anche al fine di evitare conseguenti contenziosi».

Intanto nella giornata di oggi sono attese novità sul fronte delle date esatte del ripristino della normale erogazione idrica dalla diga sul Menta verso la città. In attesa che anche il centro storico riceva l'acqua...

Riduzioni di notte ma non solo...

● Tutto è partito sabato quando i tecnici Sorical si sono accorti che c'era qualcosa che non andava nell'erogazione dalla diga. Sono state avviate verifiche e si è scoperto che la condotta si era in prossimità del torrente Sant'Agata si era "bucata". I disservizi, in particolare durante le ore notturne, sono concentrati nelle seguenti zone: Santa Caterina, San Brunello, Sbarre, Gebbione, Modena, San Sperato, Ciccarello. Invece a Reggio Campi, Sant'Antonio, Condera, Spirito Santo, San Giovannello, Vallone Petrara, Sant'Anna, Cardinale Portanova, Tremulinisi si stanno registrando problemi anche durante le ore diurne.

Fratelli d'Italia molto attivi sul territorio

Il centrodestra vuole trasparenza la sinistra torna a pensare verde

Giorni intensi per la ricerca del candidato sindaco da opporre a Falcomatà. La Green Economy "solletica" Articolo 1-Mdp

Piero Gaeta

Il centrodestra scalpita. Detto che la proposta dell'avv. Paolo Zagami di lanciare la candidatura a sindaco di Angela Marcianò non ha riscosso grande successo (un pallido «vedremo», è stato uno dei commenti più entusiastici raccolti ieri nel campo alternativo al sindaco Falcomatà), il centrodestra comunque appare sempre impegnato in manovre più o meno grandi. Più o meno importanti.

Intanto, questa mattina alle ore 11 a Palazzo San Giorgio si terrà una conferenza stampa organizzata dal consigliere Massimo Ripepi (FdI) su un tema molto vasto, scivoloso e spinoso come la "Trasparenza". Alla conferenza parteciperanno anche i capigruppo e i consiglieri del centro-destra in Consiglio comunale. E Massimo Ripepi assicura che ci saranno rivelazioni straordinarie che riguarderanno presente e futuro di Palazzo San Giorgio.

È un periodo, questo, abbastanza effervescente per i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni in riva allo Stretto. Anche perché possono vantare in faretra due frecce da lanciare presto nella contesa come ottimi candidati a sindaco: il consigliere regionale e commissario provinciale di Fdi Alessandro Nicolò e il consigliere comunale e commissario metropolitano di Fdi Massimo Ripepi. Due candidature di assoluto rispetto che potrebbero diventare anche ufficiali qualora, nella spartizione romana, il sindaco di Reggio dovesse andare al partito della Meloni. Ecco perché la conferenza di oggi ("Trasparenza") è così importante, magari potrebbe anche essere utile per svelare i grandi arcani del centrodestra reggino. Non sarà facile ma noi tenteremo di sapere qualcosa in più sul futuro, al di là delle semplici dichiarazioni di facciata.

Anche perché sarebbe bene capire una volta per tutte che partita sta giocando la Lega di Salvini che un po' sta di qua (con il centrodestra) e un po' sta di là (da sola con un suo candidato e anche qui ritorna il nome della Marcianò).

Nell'equazione del centrodestra c'è sempre da risolvere l'incognita della Lega di Salvini

Davanti a questo scenario il coordinatore provinciale di FI Francesco Cannizzaro osserva e tace. Ma rassicura i suoi fedelissimi di avere in tasca la soluzione pronta. Vedremo...

Dopo la mattina ci sarà anche un pomeriggio interessante in casa di Demetrio Delfino. Si svolgerà, infatti, alle 18 l'iniziativa sulla "Green Economy" promossa da Articolo Uno-Mdp nel circolo Leu Sud a Sbarre Centrali (accanto alla chiesa dell'Itria), alla quale parteciperanno il segretario provinciale Alex Tripodi, la referente di Legambiente Lidia Liotta, il consigliere metropolitano Filippo Quartuccio, il presidente provinciale di Arci Davide Grilletto, il coordinatore regionale Pino Greco, il referente del comitato No Triv Calabria Salvatore Belfiore, il Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino, il docente di Economia Aziendale presso l'Università Mediterranea Domenico Nicolò, il segretario generale Cgil Reggio-Locri Gregorio Pititto, il referente Greenpeace Bruno Giordano; a concludere l'iniziativa sarà l'assessore regionale all'ambiente Antonella Rizzo.

Si continua a sfogliare la margherita...

● il ministro uno solo, ostentare certezze anche se al momento non ce ne sono. Si susseguono incontri più o meno segreti, si stanno già approntando le liste (bisognerà dividere ogni numero virtuale per cento per avere un minimo di riscontro simil-reale) e ognuno gioca al rialzo. Di questi tempi tre candidati buoni vengono spacciati per tre liste con un filo di ironia si riesce anche a divertirsi. Ma la verità vera è che al momento tutto quel mondo politico reggino che ha in odio il sindaco Falcomatà non ha un candidato vero da opporre al Primo cittadino. Da mesi assolutamente di mire e strategie per andare alla conquista di palazzo San Giorgio ma senza un vero centravanti fare gol diventa un'impresa.

Verso le elezioni amministrative del 26 maggio nei 9 comuni tirrenici

A Gioia Tauro tre candidati certi e tanti "rumors" per la sindacatura

Alessio, Zagarella e Cangemi ufficiali Pronti anche D'Agostino e Schiavone

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La città del porto tornerà alle urne dopo ben due anni di commissariamento. Il consiglio comunale era stato sciolto il 3 febbraio 2017 a seguito della mozione di sfiducia al sindaco Pedà votata da 9 consiglieri su 16. Commissario straordinario per la gestione dell'ente fino a nuove elezioni era stato nominato il viceprefetto Domenico Fichera, coadiuvato dal sub commissario Fulvirenti.

Il 13 febbraio 2017 l'operazione "Cumbertazione", coordinata dalla DDA reggina, ha scoperchiato un sistema di intrecci nel settore degli appalti pubblici indetti anche dal Comune di Gioia: nei guai funzionari e dipendenti dell'ente. Il 9 marzo 2017 l'accesso ispettivo disposto dal Prefetto di Reggio, Michele di Bari, per verificare la sussistenza di forme di infiltrazione. La commissione era composta dal viceprefetto Franca Tancredi, dal funzionario Luciano Caridi e dal maggiore Paolo Nisi, comandante del Gico della Gdf, che ha condotto l'indagine "Cumbertazione".

L'11 maggio 2017 su proposta dell'allora ministro dell'Interno, Marco Minniti, il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento dell'ente per accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata. Giusto il giorno prima della scadenza per la presentazione delle liste. Da allora la gestione del Comune è affidata a una commissione straordinaria composta dalla stessa Tancredi, dal viceprefetto aggiunto Vito Turco e dal funzionario Berardino Nuovo.

Il 29 giugno 2017 su Palazzo Sant'Ippolito si abbatteva un'altra tegola: lo stato di dissesto per un debito colossale non ancora ufficialmente quantificato (ma si parla di circa 45 milioni di euro). Ad agosto 2017 la sostituzione della dott. Tancredi, bersaglio nei mesi precedenti di una feroce campagna di delegittimazione portata avanti da uno pseudo comitato civico che arrivò addirittura a raccogliere le firme davanti al Comune. Il sostituto, Pasquale Aversa, rimosso da Padova nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione dei migranti, non metterà mai piede in riva al Petrace rimpiazzato da Antonio Reppucci, già Prefetto di Cosenza e Perugia, che nel 2017 aveva guidato la commissione d'accesso antimafia che portò allo scioglimento dell'amministrazione Dal Torrione.

Il 24 ottobre 2018 la proroga dello scioglimento per altri sei mesi. Stavolta le liste erano già state presentate.

Antonio Reppucci Presiede la Commissione straordinaria

Al prossimo giro, finalmente, vi è la certezza di poter andare al voto. Ciò che invece non è ancora chiaro è a chi debbano essere attribuite le responsabilità sia dello scioglimento che del dissesto, visto che il contenuto della relazione d'accesso è tuttora secretato e non sembra siano arrivati provvedimenti di incandidabilità.

Al momento, gli aspiranti a sindaco ufficiali sono tre: Aldo Alessio, il primo ad uscire allo scoperto, scenderà in campo con due liste civiche, "La Città Futura" e "Avanti tutta!". Al suo fianco i fedelissimi di sempre ma non il PD, che tenterà di esprimere un proprio candidato. Ai nastri di partenza anche Nicola Zagarella, leader del movimento "Gioia città vivibile", che dà il nome alla civica che lo supporta. Dall'esterno, ad aiutarlo ci sarà l'ex consigliere regionale Candeloro Imbalzano (Forza Italia). Ci proverà anche il trekker Lino Cangemi, nel 2015 già promotore del "movimento delle 12 scimmie" a sostegno di Rosario Schiavone. In suo appoggio, le due civiche "InNovaGioia" e "Siamo Gioia".

Manca solo l'ufficialità per l'ex consigliere provinciale Raffaele D'Agostino che proverà ad avere il simbolo della Lega: per ora, sono pronte due civiche. A destra, non hanno ancora deciso né CasaPound (Irrera) né Fratelli d'Italia (Vincenzo Bagalà) mentre, da qualche giorno, si vocifera possa impegnarsi personalmente Rosario Schiavone.

L'area vicina all'ex sindaco Bellofiore continua a contarsi provando ad arrivare a una sintesi. Difficile ottenere l'ambito simbolo dei 5 Stelle. Di sicuro, non si candiderà Corrado Minasi (Italia Unita).

Cardeto è commissariata per il bilancio

Ci saranno due liste, anzi tre ma di nomi neanche l'ombra

Giuseppe Toscano

CARDETO

I primi contatti ci sono già stati, ma di ufficiale, almeno per il momento, non c'è nulla. Si va avanti piano, con le forze politiche radicate sul territorio che sperano in ampie convergenze, con il coinvolgimento delle forze sociali e dell'associazionismo.

Indiscrezioni e voci di corridoio consentono comunque di ipotizzare che alle Amministrative della prossima primavera saranno in campo almeno due liste, una di centrodestra e una di centrosinistra; tre, qualora dovesse prendere consistenza il tentativo portato avanti da alcuni elementi della società civile, sganciati dalla logica degli schieramenti partitici.

Di nomi di possibili candidati a sindaco e di aspiranti consiglieri comunali non si parla, almeno per il momento. Prima di sciogliere la riserva i potenziali concorrenti aspettano di avere certezze, quantomeno sotto forma di accordi, programmi e obiettivi da perseguire. Verosimilmente già tra una decina di giorni il quadro sarà molto più chiaro e dettagliato.

Il paese attende di conoscere il suo futuro, mentre in Municipio prosegue la gestione commissariale ordinaria iniziata nell'estate scorsa dopo il provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale a guida Pietro Fallanca, scattato a seguito della mancata approvazione del rendiconto finanziario nei termini stabiliti dalla legge.

Un fatto che – secondo quanto sostenuto dagli ex amministratori locali – sarebbe «direttamente collegato, e quindi anche causato, dalla situazione economico-finanziaria di precarietà» in cui si trova l'ente locale, risultato soccombente «in un contenzioso giudiziario la cui origine risale a più di trenta anni fa».

A San Roberto finisce l'era del sindaco in carica

Vizzari punta ad allargare la sua attuale maggioranza

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Dopo 15 anni di guida dell'ente arriva al capolinea, a maggio, la sindacatura di Roberto Vizzari, uno dei primi sindaci d'Italia di piccoli centri ad aver beneficiato della possibilità del terzo mandato. Ma la maggioranza non ha intenzione di interrompere il percorso amministrativo intrapreso e si prepara a presentarsi compatta all'appuntamento della primavera con un candidato non ancora individuato, nonostante le indiscrezioni che circolano in paese e che danno come favoriti una donna e un giovane consigliere uscente.

Nell'uno e nell'altro caso una novità: se la scelta cadesse su una donna sarebbe la prima volta che a San Roberto si presenta una candidatura rosa; anche un giovane del paese, residente nel piccolo centro, sarebbe una novità dopo che gli ultimi sindaci erano sì originari di San Roberto ma residenti in altri comuni della Vallata.

A lavoro anche la minoranza dentro e fuori il consiglio: si cerca di capire se ci siano le condizioni per una lista che si contrapponga a quella "governativa". E se la volta scorsa si sono sfidati due nomi della politica del paese e già sindaci come Roberto Vizzari e Nino Micari, questa volta potrebbero essere due nomi totalmente nuovi.

A spiegare le dinamiche interne alla maggioranza è lo stesso uscente Vizzari: «Le elezioni amministrative – dice – saranno un appuntamento democratico davvero importante. Un appuntamento che la nostra maggioranza affronterà con grande tranquillità e con l'obiettivo di aprire al mondo civico e dell'associazionismo».

Che non sia un'apertura tale da portare, alla fine, alla presentazione di un'unica lista? Nessuno è tanto avanti da poter oggi escludere nulla.

Sant'Alessio in Aspromonte

Calabrò non è ancora... stanco e potrebbe correre da solo

VILLA SAN GIOVANNI

Stefano Calabrò si ricandida alla guida di Sant'Alessio per il terzo mandato consecutivo ed ancora non si sa né se ci sarà e tanto meno chi potrebbe essere il suo sfidante.

«Questa è un'esperienza umana prima di tutto – commenta Calabrò – che arricchisce e cambia la prospettiva di vita. Essere stato inviato tre volte in Vaticano e poi a Madrid per l'impegno nell'accoglienza segnano per sempre. L'impegno nell'ANCI permette la condivisione di problemi, progetti e prospettive».

Vuole essere lui il sindaco che vedrà concludersi due progetti iniziati: il percorso turistico Petilia Cucullaro, cominciato con il PISL assieme ai comuni limitrofi di Santo Stefano, Laganadi e Calanna, e che «sono convinto che permetterà un rilancio dei nostri comuni». Ma anche e soprattutto il progetto della fito depurazione: «Siamo il primo comune della Calabria – spiega Calabrò – ad aver atto un progetto così innovativo 20 kilowatt di energia, noi siamo grado di produrne 40 di energia lita. L'ambiente è la nostra scommessa e la continuità amministrativa. ve a concludere anche questo im gno che abbiamo preso con il pae

La candidatura a Calabrò è st richiesta dall'intera maggioran «Tutti mi hanno rinnovato la lor ducia per continuare nell'atti amministrativa messa in campo due quinquenni e io sono conte di continuare questo percorso co miei compagni di avventura, cui legano stima e unitarietà di visi politico-amministrativa».

La grande sfida a Sant'Alessio sta evitare lo spopolamento: Cala puntasu ospitalità diffusa e *so housing* per «incrementare il num dei residenti e non solo sulla carta

Diversa la situazione dei due primi cittadini usceni a Oppido Mamertina ed a Cittanova

Giannetta lascia, Cosentino resta

L'esponente di FI vuole la Regione e candida il vice e "fedelissimo" Barc
Il Pd cittanovese discute ma non ha alternative: sfida a Cannatà e Antico

Teresa Cosmano

OPPIDO MAMERTINA

Anche Oppido Mamertina è tra i comuni della Piana di Gioia Tauro che andranno al voto in primavera per eleggere il nuovo sindaco e rinnovare il Consiglio comunale.

Sebbene il clima non sia ancora particolarmente acceso, tra le vie cittadine fanno già capolino diversi *rumors* che danno l'attuale primo cittadino Domenico Giannetta fuori dalla corsa verso lo scranno più alto del Comune. Sembrerebbe infatti che il medico, eletto nel 2014 e che ricopre anche il ruolo di consigliere metropolitano, ambisca ad ulteriori incarichi sovracomunali. Il suo nome, infatti, con ogni probabilità sarà inserito nella lista dei candidati alla Regione tra le file di Forza Italia.

Se così fosse, già si mormora che a prendere il suo posto nella competizione elettorale comunale possa essere il suo vice – nonché "fedelissimo" – Vincenzo Barca, avvocato di professione. Già si dice che quest'ultimo correrebbe mantenendo una delle due liste civiche che portarono la coalizione alla vittoria cinque anni fa, ossia "Insieme per Oppido".

Sebbene non vi sia ancora nessuna conferma ufficiale, sarebbero in molti a chiedere a Vincenzo Barca di candidarsi in continuità con le Amministrazioni del sindaco uscente, che in paese sembrerebbe poter contare sul sostegno massiccio dei suoi concittadini per le Regionali della prossima primavera.

I soliti *rumors*, poi, vedrebbero anche il possibile ritorno nel panorama politico locale di un altro medico, l'ormai navigato Bruno Barillaro, già sindaco di Oppido Mamertina per ben tre mandati.

Per molto tempo esponente dell'Udc, dopo la deludente esperienza di candidato alle ultime elezioni regionali tra le file del centrosinistra potrebbe riprovare a guidare il Comune per la quarta volta, sostenuto da una lista di partito, ma questa volta – sempre secondo le solite voci – si tratterebbe di Forza Italia.

Oppido Mamertina Barillaro e Marta Iaria; sopra, Giannetta e Barca

In questo caso si riproporrebbe il terzo "testa a testa" tra Barillaro e Giannetta – ammesso che quest'ultimo figuri tra i candidati – o comunque tra la compagine dell'ex primo cittadino e la lista "Insieme per Oppido", nel caso in cui al posto di Giannetta ci fosse Barca.

I due, infatti, si scontrarono per la prima volta nel 2009, quando ad avere la meglio fu Barillaro, e successivamente nel 2014, anno che portò alla vittoria il sindaco uscente Giannetta.

Non sfugge, peraltro, il fatto che entrambi gli schieramenti farebbero riferimento allo stesso partito, ovvero Forza Italia.

Per questa tornata elettorale, oltre ai nomi noti, ce n'è un terzo assolutamente inedito, che circola insistente. Si tratta di una *new entry* nel panorama politico di Oppido Mamertina: si tratterebbe di Marta Iaria, giovane laureata in Scienze politiche, che in paese è poco conosciuta perché – da quel che si dice – ha vissuto per molti anni fuori per motivi di studio. In passato, la ragazza si è dedicata all'associazionismo e in particolare al teatro con la Compagnia "Mamerto Teatro".

La candidata a sindaco Marta Iaria, secondo quanto si è appreso, sarebbe supportata dal Partito Democratico che punterebbe così su una faccia nuova, ma soprattutto giovane, per conquistare il Comune.

Anche se finora i nomi che circolano sono questi – e al momento i fronti contrapposti dovrebbero essere i tre sopra elencati – non è escluso che durante la campagna elettorale possano emergerne altri. In questo caso le riserve verranno sciolte, con ogni probabilità, non prima del mese di marzo anche perché la data più probabile per le Amministrative sembra essere quella del 26 maggio. Il tempo per le trattative, dunque, non manca di certo.

Anche l'ex Barillaro in corsa con gli azzurri? Il Pd pensa a Marta Iaria giovane laureata in Scienze politiche

Flavia Bruzzese

CITTANOVA

Calma piatta, pubblicamente, sui diversi fronti della politica locale quanto agli organigrammi e alle progettualità concrete da sottoporre all'attenzione dell'elettorato e, con i cantieri ancora aperti sulle composizioni delle alleanze o sulla nascita di nuove formazioni, i tempi per conoscere ufficialmente i nomi dei candidati alla carica di primo cittadino non si preannunciano brevi.

Non manca molto alle consultazioni amministrative della prossima primavera e ancora si lavora sotto traccia: stando ai primi *rumors* fervono le trattative tra le diverse anime della politica, ma non sembra si sia ancora trovata la quadratura del cerchio.

Versante centrosinistra: le tre forze che attualmente guidano la città (Pd, Per un nuovo inizio, A testa alta) al netto dell'ostentata compattezza, pare stiano discutendo – e parecchio – sulla linea politica da tenere, sulle modalità nel presentarsi all'elettorato e, soprattutto, sull'identità del candidato a sindaco.

Dopo aver sostenuto Francesco Cosentino per cinque anni ed avere amministrato la città con il suo esecutivo, la disputa tra continuità e cambiamento attende ancora l'esito. Il nome di Cosentino non è blindato ma, a fronte di istanze innovative, nomi diversi non se ne fanno. Quindi...

Nel centrodestra, fanno squadra Forza Italia e Fratelli d'Italia che hanno lanciato l'appello all'unità alle altre forze d'area. È recente la presa di posizione della Lega salviniana dell'apertura al dialogo privilegiato con questi due partiti (il commissario provinciale Michele Gullace ha avocato a sé le trattative), mentre tutto tace sul fronte del gruppo "Per Cittanova", guidato dall'ex sindaco Alessandro Cannatà che, stando alle previsioni, dovrebbe riproporre la sua candidatura a sindaco. Riusciranno queste forze a coalizzarsi e ad esprimere unitariamente il leader?

Quanto al gruppo "Sollevante" presente all'opposizione in Consiglio comunale, in mar
vità ufficiali, c'è solo c
che, già candidata alle
ni alla carica di pri
Luisa Foci potrebbe
candidatura. L'attesa p
go.

È più di una voce, i
nente formazione di
to civico, di matrice p
sale, che ha quale p
menico Antico, avvo
bili alla candidatura
gruppo che pare abb
dialoghi con alcune
con l'intento di prop
le rinnovamento
nell'ottica del grupp
tificanti e consone
cui la neo formazio
rebbe ad impegnars
Da qui la decisione
con molta probabi
mente, alla compe
le.

Questo al mom
politico, con in p
movimenti civici
rale neppure in e
distanza di qualch
zioni, lascia il pae
incertezza.

Cittanova Antico e, sopr

INFRASTRUTTURA IN CRISI

L'allarme di Unindustria Calabria

Nel 2018 lo scalo ha movimentato 2,3 milioni di container: erano 3,5 nel 2008
Alla base del declino traffici in calo, scontri politici e investimenti mai realizzati

Gioia Tauro, l'agonia del porto dimenticato

Raoul de Forcade

Il porto di Gioia Tauro sta vivendo una situazione di stallo, che il sindacato definisce addirittura «di coma», caratterizzata da un calo del traffico container e dal mancato avvio di misure che potrebbero rilanciarne l'operatività. Tra queste, sottolinea Unindustria Calabria, c'è la Zes (zona economica speciale), la cui creazione è formalmente avvenuta ma la cui attivazione è all'impasse. Servono poi nuovi investimenti sulle banchine. A questo quadro, si aggiungono problemi occupazionali, con un taglio (operato dal 2017) di 377 lavoratori portuali da parte del terminalista Mct (società retta, con quote paritarie, da Contship Italia e Msc), e problemi di governance. L'Autorità portuale di Gioia, infatti, è da anni commissariata, mentre l'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Meridionale e dello Stretto, che avrebbe dovuto comprendere Gioia Tauro, il porto di Reggio Calabria e quello Messina non è mai stata formata. L'attuale Governo ha invece deciso di smembrare questa Adsp (formalmente istituita nel 2016 con la riforma Delrio) creando una nuova Authority dello Stretto, ancora in fieri, che comprende Messina e Reggio Calabria.

Il porto di Gioia Tauro è uno scalo di transhipment, nel quale i container vengono scaricati da grandi navi per essere caricati su unità più piccole (*feeder*). Nel 2018 ha movimentato 2,3 milioni di teu (container da 20 piedi) con un calo, che paga la concorrenza di altri porti di trasbordo mediterranei, del 4,9% rispetto ai 2,4 milioni del 2017. Traffici che, ricorda Santo Biondo, segretario della Uil Calabria, «sono ben lontani da quelli precedenti alla crisi mondiale del 2008, quando Gioia arrivava a quasi a 3,5 milioni di teu e che, dal 2013, stanno subendo un calo costante». A pesare sull'operatività, prosegue il sindacalista anche «la guerra fredda che è scoppiata tra i due soci di Mct. Attualmente la società non sta rispettando gli impegni di investimento sui piazzali e per la formazione che erano al centro di un accordo firmato nel 2016 a palazzo Chigi. E 377 lavoratori sono stati licenziati e collocati nell'Agenzia per la somministrazione del lavoro portuale. Insomma, il porto sta vivendo una fase di coma».

Per ovviare a questi problemi, da tempo, le istituzioni locali e i governi nazionali, che si sono susseguiti negli anni, studiano un rilancio del porto, che passa attraverso la Zes e la possibilità, anche con un potenziamento del nodo ferroviario di supporto allo scalo, che Gioia accolga, oltre al transhipment, anche container da lavorare sul posto o da trasportare, via ferro, nel Sud Italia e verso l'Europa.

Gli imprenditori calabresi, peraltro, vedono nella Zes, istituita un anno fa ma ancora ferma sul fronte dell'attivazione delle misure fiscali e di semplificazione amministrativa, un'opportunità che può risultare decisiva per il rilancio e il consolidamento dell'economia regionale. Per questo, negli ultimi mesi, Unindustria Calabria ha puntato a stimolare la concreta operatività della Zes gioiese, che non riguarda solo il retroporto del terminal container, ma è estesa a diverse aree strategiche della regione. «La Zes – afferma Natale Mazzuca, presidente di Unindustria - rappresenta la grande chance che serviva per il pieno rilancio del porto, da cui può dipendere una parte consistente dello sviluppo dell'economia calabrese, del Mezzogiorno e dell'Italia, soprattutto in relazione ai nuovi possibili mercati di sbocco che guardano al Mediterraneo e ai Paesi di prossimo sviluppo. Gioia Tauro, da sola, può produrre significative variazioni positive del Pil complessivo, come certificato dai principali osservatori statistici ed economici del Paese». E se Unindustria rileva una crescita delle imprese che si stanno stabilendo nell'area retroportuale di Gioia, c'è una forte criticità che gli imprenditori chiedono venga risolta: una parte dell'area Zes rientra nell'Autorità di sistema portuale di Gioia Tauro, mentre l'altra (che comprende gli scali di Reggio e Villa San Giovanni) è stata unita alla nuova Authority di Messina. Mazzuca, poi, sollecita «un'accelerazione sulla nomina del presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. Occorre una governance stabile sia perché i procedimenti amministrativi richiedono una continuità che nel lungo periodo non può essere assicurata da un organo commissariale, sia perché è indispensabile avere una visione complessiva e di lungo periodo sulle prospettive del porto». Da parte sua, il presidente della sede territoriale di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, punta sul recupero di *reputation* del porto, ricordando le criticità legate alla criminalità. «La quantità di stupefacenti sequestrata nel porto di Gioia Tauro – ricorda - risulta nettamente inferiore, in termini percentuali, a quelle di altri porti nazionali». E suggerisce che, «ai fini delle indagini penali, i container sospetti vengano controllati direttamente nei porti di destinazione finale».

Sul fronte delle istituzioni, Francesco Russo, vicepresidente della Regione Calabria e assessore a portualità e logistica, spiega che la ricetta per il rilancio dello scalo passa attraverso la differenziazione delle attività. «Oltre al transhipment - dice Russo – bisogna sviluppare ulteriormente il traffico ro-ro, che già funziona grazie alle auto movimentate dal gruppo Grimaldi. Poi c'è il versante energia, con il progetto di un polo di rigassificazione: è il Governo che deve decidere se farlo a Gioia. Infine la realizzazione di un bacino di carenaggio per navi superiori ai 350 metri». Nella zone retroportuali, Russo pensa a spazi per i contenitori non di transhipment e a «un polo agrolimentare del freddo».

IL TREND NEGATIVO

2,3 milioni

I volumi movimentati

Nel 2018 il porto di Gioia Tauro ha movimentato 2,3 milioni di teu (-4,9% rispetto al 2017). Nel 2008 ne muoveva quasi 3,5 milioni. Allora, peraltro, il peso del transhipment sul traffico container italiano era pari al 43%. Oggi è pari al 25%.

Telpress Servizi di Media Monitoring
061-142-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

A MILANO

ATTESI OLTRE SEIMILA IMPRENDITORI

Connext al via a Milano Boccia: «Qui il futuro per il mondo produttivo»

Far crescere le imprese, stimolare alleanze e reti, condividere gli esempi positivi: prende il via oggi Connext, il primo grande evento nazionale di partenariato industriale di Confindustria. Due giorni di lavoro, oggi e domani, al Mi.Co di Milano. I numeri sono imponenti: si sono registrati 6mila imprenditori e manager, gli espositori sono 450, sono più di 1.700 gli incontri BtoB programmati. Per creare occasioni di business e di crescita del sistema produttivo.

«Connext è un esperimento che apre una nuova stagione del nostro mondo associativo», è il commento di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. «È un evento realizzato dalle imprese per le imprese - ha aggiunto - con l'obiettivo di disegnare un futuro per il mondo produttivo, per fare squadra e mettere a fattor comune eccellenze e conoscenze. Come Confindustria il nostro compito deve essere anche quello di accompagnare la crescita delle imprese».

Ci sono tantissime piccole imprese tra visitatori e stand, insieme alle medie aziende eccellenti e i grandi nomi: tra queste Enel, Leonardo, Eni, FS, Google, Amazon, Sogin, Italtel-Exprivia, Tim con Olivetti, Ibm, Siemens, Audi, Masterdard-Europe, Edenred Italia.

L'evento è stato realizzato con il sostegno di Intesa San Paolo, Umana, 4.Manager e Fondimpresa, in collaborazione con Assolombarda e Unindustria Lazio. A Connext sarà presente tutto il mondo Confindustria, dalla Luiss alla Liuc, a Fondirigenti a molte associazioni territoriali con il nuovo stand; saranno presenti anche imprese non aderenti al sistema associativo di Confindustria, proprio per aumentare la possibilità di scambi e di crescita. Una attenzione particolare è stata data alle start up: ne sono attese oltre 200, 20 sono le vincitrici della Call 4 Startup, che entreranno di diritto a Connext.

Non ci sarà solo l'Italia: oltre 50 aziende arrivano da Germania, Marocco, Romania, Bulgaria, Albania, Serbia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. Sono previsti incontri bilaterali e un appuntamento particolare sarà dedicato al made in Italy nel mondo: le aziende italiane del settore Food incontreranno gli operatori delle reti commerciali tedesche. L'attività internazionale si è realizzata grazie alla collaborazione di partner come CGEM, (Confindustria del Marocco), Confindustria Assafrica e Mediterraneo, la Bdi (Confindustria tedesca) e AHK (Camera di Commercio Italo Germanica), Confindustria Est Europa e l'Agenzia Ice. Il calendario prevede eventi e convegni. Dopo l'inaugurazione con il presidente Boccia, sono previste iniziative sui temi strategici per l'impresa, eventi sulle prospettive future sui driver tematici con interventi di relatori conosciuti nel mondo: Stefano Boeri su *Aree metropolitane motore dello sviluppo*; Gry Hasselbach su *La fabbrica intelligente*; Geoff Mulgan su *La persona al centro del progresso*; Francesca Bria su *Il territorio laboratorio dello sviluppo industriale*; Davide Thorne e Stefano Barrese su *Dialogo intorno al made in Italy*.

—**Nicoletta Picchio**

GRUPPO 24 ORE

Multimedialità. Il Gruppo 24 Ore garantirà la copertura dell'evento: sul sito interviste, video e un dossier; anche l'agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor seguirà la due giorni in diretta. Radio 24 sarà presente a Connext con una postazione da cui verrà trasmesso in diretta Focus Economia

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

AGENDA PER L'EUROPA

CONCORRENZA, NUOVE REGOLE PER UNA UE PIÙ COMPETITIVA

di **Marcella Panucci** e **Antonio Matonti**

Un paio di anni fa PricewaterhouseCoopers pubblicò uno studio secondo il quale nel 2050 la quota di Pil mondiale riconducibile ai 27 Paesi dell'Unione europea sarebbe stata inferiore al 10%: più bassa di quella della sola India. In questo quadro le economie di sette Paesi emergenti (Cina, India, Indonesia, Brasile, Russia, Messico, Nigeria) avrebbero superato quelle dei Paesi del G7.

—*Continua a pagina 18*

REGOLE ANTITRUST PIÙ MODERNE PER UNA EUROPA PIÙ COMPETITIVA

di **Marcella Panucci** e **Antonio Matonti**

—*Continua da pagina 1*

Questo scenario, le cui conclusioni ci sembrano tuttora valide, deve far riflettere sul posizionamento nel lungo termine delle economie europee, sui loro modelli di sviluppo e sulla possibilità di assicurare ai cittadini lo stesso livello di benessere e di *welfare* di cui hanno beneficiato negli ultimi decenni. E chiama in causa il ruolo che l'Unione europea deve giocare sullo scacchiere globale e le iniziative di politica economica da mettere in campo, temi su cui la scorsa settimana hanno preso posizione sulle pagine di questo giornale il presidente di BusinessEurope (la Federazione delle Confindustrie europee), Pierre Gattaz, e di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Il cambio di prospettiva

Uno degli effetti della globalizzazione è che la competizione economica si gioca ormai su scala mondiale. Dal punto di vista delle imprese, questa "condizione" ne porta con sé altre due: 1) l'Europa è una prospettiva ineludibile per gli Stati membri, perché soltanto un'Europa unita potrà competere con i grandi *player* del futuro; 2) al contempo, occorre ripensare alcuni dei paradigmi su cui si è basato fino a oggi l'edificio comunitario.

Questo per l'Europa significa, sul piano politico, diventare ciò che oggi non è: un attore geopolitico nello scacchiere globale. Sul piano economico, invece, fare propria la consapevolezza che la partita della competizione su scala mondiale non può essere giocata senza disporre di veri e propri "giganti" industriali europei, non solo sul piano dimensionale.

Il nodo delle regole

I due temi sono collegati, ma in questo articolo intendiamo concentrarci sul secondo. Le politiche pubbliche possono promuovere determinati processi o, al contrario, disincentivarli; la domanda da porsi allora è: le attuali regole e prassi delle Autorità europee sono in grado di favorire la nascita o lo sviluppo di imprese in grado di competere con le concorrenti americane, cinesi o indiane?

La risposta al momento è «no» e tra le cause da approfondire vi è uno dei cardini della costruzione comunitaria, vale a dire il principio di concorrenza, architrave del Trattato di Roma del 1957. All'epoca, occorreva assicurare le condizioni per un mercato comune, evitando, tra le altre cose, che la concorrenza fosse ostacolata da rendite monopolistiche. I princìpi e le regole antitrust, e la vigilanza affidata alla Commissione, erano e sono stati a lungo funzionali a questi obiettivi con risultati significativi, che non bisogna mettere in discussione. Ma se oggi lo scenario di riferimento è cambiato - e lo è - quei princìpi e quelle regole dovrebbero essere aggiornati.

Cosa significa in concreto? Anzitutto, acquisire la consapevolezza di due precondizioni e cioè che: 1) il "mercato rilevante" non è più quello europeo, ma mondiale e, quindi, che le operazioni di concentrazione tra imprese vanno valutate anche rispetto a questo nuovo contesto; 2) esiste una strutturale asimmetria su questo nuovo "campo di gioco", poiché alcuni degli attori godono di condizioni che rendono impari la competizione, a partire dai sussidi che alcuni Paesi utilizzano in maniera massiccia, falsando la concorrenza e rendendo di conseguenza più vulnerabili le imprese europee.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Da qui, due conseguenze concrete: 1) alcune regole, prime tra tutte quelle in tema di concentrazioni e aiuti di Stato, vanno riviste in profondità e modellate sul nuovo scenario; 2) se la competizione è impari, occorre individuare degli strumenti di difesa che, però, vanno pensati e allocati su scala sovranazionale, anche per evitare di difendersi dai "nemici sbagliati" (quelli interni al perimetro europeo, in una prospettiva che non può che considerare domestico quel mercato).

Consolidarsi per competere

Questo non significa arretrare rispetto ai capisaldi del mercato unico, cosa che sarebbe esiziale per un Paese come l'Italia votato all'export e bisognoso di investimenti (anche) esteri, ma creare le condizioni affinché le imprese europee possano, anche attraverso processi di consolidamento, competere con le realtà industriali dei Paesi terzi, assicurando al contempo la difesa degli interessi strategici, europei e nazionali, di matrice economica e non solo.

Come Confindustria siamo stati tra i primi, già un anno fa nel documento presentato alle Assise di Verona, a evidenziare la necessità di un ammodernamento delle regole antitrust. Abbiamo poi lavorato in BusinessEurope per far convergere le associazioni industriali europee su questa linea di pensiero e non è un caso che, di recente, la Confindustria tedesca, Bdi, abbia espresso posizioni simili alle nostre in un interessante *paper* relativo ai rapporti con la Cina. Anche sul piano istituzionale sono arrivate le prime adesioni, come dimostrano le dichiarazioni del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani sulla necessità di cambiare le regole della concorrenza per permettere ad aggregazioni europee di competere coi giganti mondiali, *in primis* cinesi.

Un approccio datato

La Commissione, invece, pare tuttora attestata su posizioni che negano rilevanza a questo dibattito. Il Regolamento sul controllo delle concentrazioni, adottato nel 1989 - non a caso più di trent'anni dopo il Trattato, per favorire il consolidamento dell'industria europea nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale - e la cui ultima revisione risale al 2004, rimane ancorato al criterio delle soglie di fatturato. Le recenti ipotesi di modifica (a partire dal Libro bianco del 2014, passando per la consultazione pubblica di fine 2016) vanno sì nella direzione di ampliare i margini di discrezionalità della Commissione, ma sul presupposto di un ulteriore irrigidimento delle proprie prerogative e non certo per tener conto del mutato contesto globale.

Vicende di casa nostra, come la cessione "forzata" di Ast da parte dei finlandesi di Outokumpu (per inciso, alla stessa ThyssenKrupp da cui l'azienda era stata rilevata) o, più di recente, la querelle riapertasi sull'operazione Fincantieri-Stx France, sono la conferma di quanto sia lontano dai radar dei decisori europei il contemperamento, secondo canoni nuovi, tra tutela della concorrenza e promozione di una dimensione industriale europea competitiva nel contesto internazionale.

Il modello italiano

Quanto agli strumenti di difesa, l'ordinamento italiano è già oggi un buon riferimento. Grazie al lavoro fatto, dapprima con le regole in materia di *golden power* e, poi, con le modifiche più recenti che ne hanno ampliato il perimetro ai cosiddetti attivi strategici, il nostro Paese ha colto il punto di fondo e cioè che quando la competizione sullo scacchiere internazionale è impari o viziata dall'assenza di reciprocità, occorre identificare dei presidi. Serve adesso uno sforzo supplementare, a livello nazionale e, soprattutto, europeo.

Sul fronte nazionale, completando il quadro regolamentare, *in primis* rispetto agli attivi ad alta intensità tecnologica. Si tratta di un'operazione complessa, che presuppone la definizione di una strategia industriale e che dovrà tenere insieme la tutela dell'interesse nazionale con quella della proprietà privata e della libertà di iniziativa economica.

Proprio perché così delicata, questa operazione dovrebbe avere una cornice di riferimento comune, europea. Anche perché una disciplina solo nazionale avrebbe un'efficacia limitata, esponendoci al rischio di acquisizioni realizzate attraverso imprese appartenenti ad altri ordinamenti europei non dotati di meccanismi di *screening* o dotati di meccanismi meno efficaci. Peraltro, questo non esclude che i singoli Stati membri possano mantenere prerogative decisionali, seppur temperate da opportuni strumenti di raccordo.

Il punto fermo di una disciplina armonizzata sui *golden power* dovrebbe però rimanere l'eccezionalità degli strumenti di difesa, sul presupposto della strategicità dell'impresa. Distinguere imprese strategiche da quelle che non lo sono sarà una delle principali sfide.

Il ruolo del decisore pubblico

Per le imprese non strategiche, rimane centrale il ruolo delle politiche pubbliche, europee e nazionali, che devono favorirne la crescita dimensionale e il rafforzamento patrimoniale, anche attraverso i processi di aggregazione e consolidamento. In questo quadro, occorrerà dedicare altresì una approfondita riflessione alle regole europee in tema di aiuti di stato, tenendo insieme, sempre secondo canoni nuovi, l'esigenza di evitare distorsioni concorrenziali con quella di fronteggiare la competizione dei grandi attori globali, che investono somme imponenti (anche pubbliche) nei settori in cui si giocheranno le sfide industriali del futuro.

L'auspicato ripensamento dei princìpi e delle regole antitrust rientra dunque a pieno titolo tra le leve che il decisore pubblico dovrà attivare per far sì che l'industria europea continui a essere competitiva sullo scacchiere internazionale. E ciò nella prospettiva di lungo termine che vede, per l'Europa, il rischio di perdere terreno con la conse-

Peso:1-3%,18-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

guente messa in discussione del modello di sviluppo democratico e aperto che ha garantito a noi cittadini europei settanta anni di pace, prosperità e protezione.

SINERGIA FRA LE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI DEL CONTINENTE PER UNA EQUA CONCORRENZA

MARCELLA PANUCCI
Direttore generale di Confindustria

ANTONIO MATONTI
Direttore dell'area Affari legislativi di Confindustria

Peso:1-3%,18-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

NUOVA VIA ECONOMICA E SOCIALE

L'AGENDA 2030 LUCIDA STRATEGIA PER CRESCERE

di **Luca Jahier**

Le aziende italiane ed europee si stanno mobilitando per costruire un'Europa visionaria e ambiziosa, capace di offrire opportunità. I presidenti di Confindustria e di BusinessEurope, Vincenzo Boccia e Pierre Gattaz lanciano un appello per un'Europa più forte e unita. Un appello che condivido.

Il miglior modo per fronteggiare coloro che oggi si oppongono sistematicamente al progetto europeo, senza proporre nulla di concreto, è ricordare e affermare con forza che l'Europa dispone di una strategia chiara per il prossimo decennio.

L'Unione europea dispone di una strategia che, se abbracciata in maniera risoluta dai suoi Stati membri e dalla società civile europea, le consentirebbe di imboccare un sentiero economico, sociale, ambientale e istituzionale virtuoso. Tale strategia è l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, che si fonda sullo stesso trattato della Ue.

I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (i famosi *Sustainable development goals*, o Sdg), adottati dapprima in sede di Nazioni Unite, nel 2015, e poi a livello della Ue, sono il cardine di una strategia che consentirebbe all'Europa di continuare a puntare sulla crescita economica, mantenendo e consolidando la sua competitività, puntando sul triangolo virtuoso educazione-ricerca-innovazione, ma facendolo in un'ottica di inclusione sociale, tutela dell'ambiente e stabilità istituzionale.

La pertinenza ed efficacia dell'Agenda 2030 è evidenziata dai *ranking* dai quali si desume che gli Stati che meglio realizzano gli Sdg, come i Paesi nordici, sono quelli che vantano le migliori *performance* economiche. Allo stesso modo, le imprese che meglio adottano l'approccio sostenibile sono quelle più competitive.

L'Agenda 2030 è ormai diventata, per gli imprenditori, un imperativo: i business legati allo sviluppo sostenibile costituiscono la nuova frontiera sulla quale le imprese europee si misureranno a quelle statunitensi e cinesi, per mantenere e accrescere la loro competitività.

Si pensi al settore delle batterie o a quello delle automobili elettriche o ancora a quello delle energie rinnovabili. È su questi fronti che l'impresa europea dovrà continuare a investire e a mostrarsi creativa e innovativa. È del resto quello che si evince leggendo le conclusioni del rapporto 2018 della Global commission on the economy and climate, un organismo internazionale creato nel 2013 che quantifica in 65 milioni di posti di lavoro, da qui al 2030, il risultato che potrebbe essere conseguito, a livello mondiale, se fosse davvero messa in atto la transizione energetica, che comprende anche la trasformazione radicale della mobilità e delle città. L'intelligenza artificiale è al cuore di tutte queste transizioni, perché può aumentare la produttività in molti settori, dalla sanità a un'agricoltura più efficiente.

Lo straordinario valore aggiunto dell'agenda dello sviluppo sostenibile consiste nel fatto che è capace di esaltare e rendere sinergici gli sforzi degli imprenditori, dei sindacati e della società civile. Il sostegno costante e convinto delle forze sindacali è un imperativo perché l'Agenda 2030 potrebbe costituire il Contratto sociale ed economico del XXI secolo, finalizzato a eradicare la povertà, ad assicurare condizioni di vita e lavoro decenti per tutti e a ridurre le disuguaglianze sociali. Sostenibilità rima con inclusività.

La settimana scorsa, la Commissione europea ha presentato un documento di riflessione prospettando tre scenari a velocità diversa per lo sviluppo sostenibile. Il documento si concentra sui fondamenti politici per la transizione alla sostenibilità, che include il passaggio dall'economia lineare a quella circolare, correggendo gli squilibri nel nostro sistema alimentare e assicurando che questa transizione sia equa. Potenziare l'economia circolare è in grado di generare in Europa un beneficio economico netto di 1.800 miliardi di euro entro il 2030, creando oltre un milione di nuovi posti di lavoro.

Il documento della Commissione è un passo che va nella buona direzione, forse timido, ma pur sempre concreto.

È tuttavia evidente che l'accelerazione dei passi diventa urgente per mantenere un'Europa forte e unita.

L'Italia dovrebbe prender nota. Secondo l'ultimo rapporto dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) tra il 2010 e il 2016 il nostro Paese è peggiorato in cinque aree: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizione delle città ed ecosistema terrestre.

Alla vigilia delle elezioni europee di maggio, non va lasciato il campo libero agli "anti-europeisti", i quali vanno combattuti a suon di argomenti e cifre sul terreno per loro più scivoloso, quello della costruzione pratica del futuro.

Mettere in atto l'Agenda 2030, unica strategia lucida, generosa e al servizio delle giuste ambizioni dei cittadini, è la narrativa vincente per colmare le paure, agendo anche in Italia. Lo dobbiamo a noi stessi e ai nostri figli.

Presidente del Comitato economico e sociale europeo (Cese)

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Anche la Ue taglia le stime della crescita Boccia: è ora di agire

Raffica di tagli alle stime sulla crescita italiana, ormai sempre più vicine allo zero. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), il Pil italiano aumenterà solo dello 0,4% nel 2019, mentre nel 2020 salirà dello 0,8 per cento. Ma sulle previsioni pesano rischi al ribasso. Per l'Upb avvio 2019 stagnante, poi la spinta della manovra sulla domanda. L'attivazione degli aumenti Iva peserebbe lo 0,2% del prodotto.

Anche Bruxelles vede nero sull'Italia. La Commissione europea si appresta a rivedere le stime di crescita per il 2019, con un drastico taglio della sua ultima previsione sul Pil di novembre (1,2%). Nelle previsioni economiche che l'esecutivo Ue pubblicherà oggi, il Pil 2019 dell'Italia dovrebbe essere rivisto a 0,2%. Un dato che tiene in considerazione anche gli effetti della manovra. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lancia un appello al governo: bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni, per evitare la paralisi produttiva del Paese.

E nel mirino del Fondo monetario internazionale (Fmi) finiscono reddito di cittadinanza e pensioni anticipate. Il reddito rischia di essere un disincentivo al lavoro o di creare dipendenza dal welfare. Quota 100 potrebbe ridurre la crescita potenziale e aumentare i già elevati costi pensionistici. *a pagina 5*

CONGIUNTURA

Bruxelles: nel 2019 Pil allo 0,2% rispetto al +1,2% previsto lo scorso novembre

L'Upb arriva a +0,4%: avvio d'anno stagnante, poi la spinta della manovra

Analisi del Fmi: Quota 100 e reddito di cittadinanza causeranno forti disequilibri

La Ue taglia il Pil italiano a 0,2% L'Ufficio bilancio arriva a 0,4%

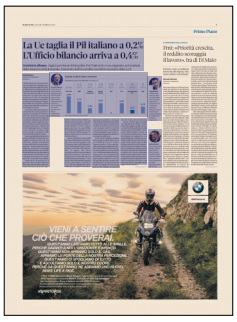
Crescita in affanno. Oggi le previsioni di Bruxelles. Per l'Upb avvio 2019 stagnante, poi la spinta della manovra sulla domanda. L'aumento dell'Iva avrebbe un effetto recessivo dello 0,2%

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Pubblicando nuove e attese previsioni economiche, la Commissione europea prenderà atto oggi dell'evidente rallentamento congiunturale che ha colpito l'Europa negli ultimi mesi. Tutti i grandi paesi della zona euro subiranno un taglio delle stime di crescita per il 2019, in particolare l'Italia che potrebbe nel corso dell'anno assistere a una disperante stagnazione della sua economia, prevista nei fatti anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb).

Secondo un documento preparatorio che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare, la Commissione europea ritiene che l'economia europea nella seconda metà del 2018 ha registrato «un ulteriore rallentamento del ritmo di crescita», rispetto al primo semestre. Bruxelles nota che l'espansione economica del quarto trimestre del 2018 è stata di appena lo 0,2% rispetto a una previsione d'autunno dello stesso esecutivo comunitario dello 0,5% del Prodotto interno lordo.

Una responsabilità particolare è da attribuire all'Italia, ormai in recessione dalla seconda parte del 2018. «Gli ultimi dati – spiega la Commissione europea nello stesso documento preparatorio – lasciano intendere che la debolezza economica è proseguita anche nel gennaio del 2019». Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la Commissione ha ridotto allo 0,2% del Pil la stima di crescita per il 2019 (rispetto all'1,2% previsto in novembre).



Peso:1-10%,5-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Dopo un po' di mesi che si è al governo si deve passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni». ha detto ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Che ha aggiunto: Questo esecutivo « deve fare i conti con il rallentamento dell'economia globale, che non è colpa di questo governo, ma quest'ultimo deve affrontare la situazione con misure di rilancio dell'economia. Vogliamo aiutare questo esecutivo, se vuole ascoltare».

Drastica quindi la revisione delle previsioni comunitarie, da confrontare con le stime del ministero dell'Economia, ancora ufficialmente all'1,0% di crescita quest'anno. La Commissione non è sola: Oxford Economics si aspetta una nuova contrazione dell'economia italiana nel primo trimestre e prevede per l'anno un dato «vicino allo zero con rischi chiaramente al ribasso». L'Upb è un po' meno pessimista: prospetta nel 2019 una crescita «non oltre lo 0,4%», cifra accompagnata da «fattori di rischio molteplici e orientati prevalentemente al ribasso». Anche per l'Upb il ritmo del Pil italiano potrebbe rivelarsi più modesto; anche perché l'eredità, del semestre di recessione 2018 è pesante, i primi tre mesi del 2019 si chiuderanno con un Pil piatto o in crescita negativa e per vedere segnali di ripresa bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno.

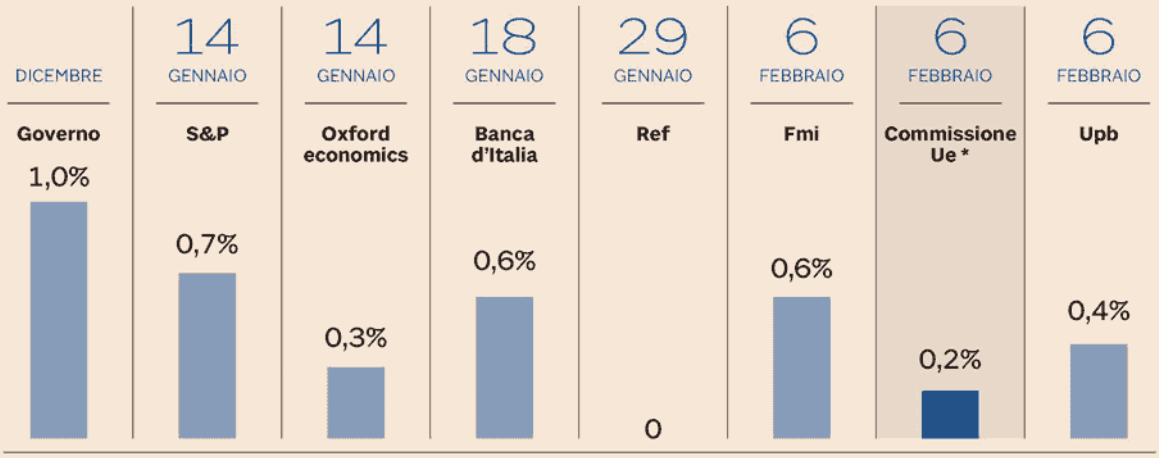
La frenata che si allunga complica anche la gestione della super-Iva da 23,1 miliardi per il 2020 e 28,8 per l'anno successivo. L'Upb, come Bruxelles, non incorpora gli aumenti nella previsione di base, che per il prossimo anno ipotizza una crescita dello 0,8%. L'attivazione degli aumenti, aggiunge però la nota congiunturale, porterebbe con sé un effetto recessivo tutto sommato modesto, lo 0,2% del Pil. Ma l'effetto politico sarebbe assai più deflagrante, e proprio per questo i leader di maggioranza hanno già detto di voler stoppare anche queste clausole. Come, non è ancora chiaro.

Intanto, i dati di oggi a Bruxelles non riguarderanno debito e deficit, previsti per maggio. In quella occasione, Bruxelles farà anche il punto sulla situazione dei conti pubblici. L'andamento dell'economia fa temere un forte aumento del disavanzo. Roma ha promesso di congelare nel 2019 spesa pubblica per 2 miliardi nel caso di deriva delle finanze statali. Altri paesi dovrebbero subire oggi un taglio delle previsioni di crescita, in particolare la Francia, la Germania e l'Olanda. La Commissione, sempre secondo il documento preparatorio già citato, si aspetta nel 2019 una espansione dell'economia in tutti i paesi membri. Fattori positivi tali da sostenere la domanda interna sono ritenuti le condizioni sul mercato del lavoro, tassi d'interesse bassi, e una politica fiscale leggermente espansiva.

Vincenzo Boccia
«Dopo un po' di mesi al governo bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni. Vogliamo aiutare il governo a trovare soluzioni se ci vuole ascoltare», ha detto il presidente di Confindustria

Crescita, le ultime stime a confronto

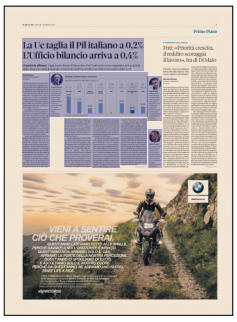
Previsioni sul Pil 2019 dell'Italia. *Variazione %*



Nota: *Oggi la pubblicazione del dato ufficiale

Luigi Di Maio. «Abbiamo già smentito tante voci in soli sette mesi e nel 2019 smentiremo anche il Fmi. Chi ha affamato popoli per decenni non ha la credibilità per criticare il Reddito di cittadinanza», ha detto il vicepremier

Matteo Salvini «Non ci hanno mai beccato e quindi porta fortuna. Hanno sempre previsto l'esatto contrario di quello che è accaduto». Così il vicepremier sui dubbi sull'Italia sollevati dal Fmi e Ue



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Tav, le carte a Francia e Ue ma non alla Lega

Manuela Perrone
ROMA

Dovrebbe arrivare in queste ore alla Lega l'analisi costi-benefici sulla Tav, dopo che ieri è stata trasmessa anche a Bruxelles. Con la tensione nella maggioranza che sale alle stelle e le opposizioni che chiedono al presidente della Camera Roberto Fico di «far valere le prerogative del Parlamento». Il botta e risposta del mattino rivela il clima. «Bizzarro che Parigi abbia l'analisi costi-benefici e io, da vicepresidente del Consiglio che rappresenta gli italiani, no», attacca il vicepremier del Carroccio. Replica Luigi Di Maio: «Il collega stia tranquillo, neanch'io l'ho ancora letta, ma quando mi sveglio penso al fatto che da Roma e Pescara ci vogliono sette ore e non al buco per collegare Torino e Lione». Alla fine è il ministro Danilo Toninelli ad assicurare: «Matteo avrà un po' di pazienza e attenderà 24 ore».

Nel Carroccio è grande lo sconcerto per la decisione «surreale» di condividere prima con Francia e Commissione Ue la relazione messa a punto dagli esperti coordinati da Marco Ponti. «L'analisi doveva andare prima agli interlocutori diretti del progetto, regolato da un trattato internazionale», prova a spiegare il ministero dei Trasporti. Che prende ancora tempo per rendere pubblico il documento: «La diffusione dei risultati avverrà la prossima settimana per lasciare i giusti margini di approfondimento dello studio agli interlocutori istituzionali».

Il "no" all'opera da parte della task force è netto. I costi, tra cui sono conteggiati le diminuzioni delle accise sul gasolio e il mancato introito dei pedaggi, risulterebbero superiori ai benefici per quasi 7 miliardi. Il traffico tra Italia e Francia è stimato in calo. Nessun cenno alle eventuali penali, che secondo il M5S sono «fake news». Ma molti, come il commissario Paolo Foietta, hanno ampiamente ricordato che in caso di ritiro dal progetto l'Italia potrebbe dover rimborsare all'Europa e ai francesi le somme già spese (oltre un miliardo). E perderebbe gli 813 milioni di finanziamento Ue per il 2014-2019. Senza contare i costi per chiudere i cantieri e affrontare i possibili contenziosi.

La Lega già guarda oltre: alle risposte che arriveranno da Bruxelles («Analizzeremo la relazione», il laconico commento di ieri) e dalla Francia. «Perché dovrebbero accordare uno stop all'opera?», si domandano nel Carroccio. Tanto più che i rapporti tra il M5S e Parigi sono arroventati dal summit tra Di Maio e i gilet gialli (divisi al loro interno: la capolista Ingrid Levavasseur ha sconfessato Christophe Chalençon, accusandolo di aver organizzato l'incontro alle sue spalle). «Una nuova provocazione inaccettabile, basta ingerenze», tuona il Quai d'Orsay.

Il confronto sulla Tav si inserisce in questo quadro. E tocca alla Lega, anche per non lasciare campo libero alle opposizioni nella sua base elettorale al Nord, tenere alta la bandiera pro Torino-Lione. «È una struttura fondamentale, va fatta», dice il ministro Lorenzo Fontana. Salvini ribadisce l'auspicio che «ci sia presto un treno veloce che collega l'Italia al resto d'Europa». Ma nessuno sa quale sarà il punto di caduta. E a taccuini chiusi sia tra i pentastellati sia tra i leghisti serpeggia la speranza che il verdetto finale possa slittare a dopo le elezioni europee.

A biasimare il ritardo sono le imprese, non solo in Piemonte. «La Tav a regime comporta cantieri con l'occupazione di 50mila persone, questa analisi di impatto può bastare al Paese per fare un salto di qualità», ricorda il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «La Tav non è la Torino-Lione, ma la Lisbona-Kiev», sottolinea il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. «È interesse dell'Italia restare agganciata al corridoio Est-Ovest».

GRANDI OPERE

Salvini: dossier costi benefici a Parigi e non a me Toninelli: aspetti 24 ore

Quai d'Orsay: l'incontro tra Di Maio e gilet gialli «provocazione inaccettabile»

Nuove fibrillazioni sulla Tav. Il vicepremier Matteo Salvini: «Perché i numeri prima a Parigi che a Roma?»

061-142-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

INDUSTRIA DELL'AUTO

Scudieri (Anfia): politica industriale seria per governare la trasformazione

Confindustria e Anfia, nella sede dell'Unione industriale di Torino, hanno promosso il tavolo sul futuro dell'automotive in Italia, che ieri si è riunito per la prima volta. «Quello che chiede questo tavolo è governare la transizione del settore auto», verso l'elettrico e motorizzazioni meno inquinanti, spiega il presidente di Confindustria, Boccia. Per Scudieri (Anfia) serve una politica industriale seria. *a pagina 8*

Incentivi, emissioni C02 e dazi Sull'auto la tempesta perfetta

L'INIZIATIVA

A Torino nasce il tavolo sul futuro dell'automotive: a rischio 5mila imprese

Confindustria e Anfia lanciano l'allarme crisi: il settore vale il 6% del Pil

Filomena Greco
TORINO

Il 2019 rischia di trasformarsi in una "tempesta perfetta" per il settore dell'auto, alle prese con i dazi incrociati di grandi mercati, le pressioni europee sulle future emissioni di CO2 e la politica italiana dei bonus malus. Per questo il sistema industriale, Confindustria e Anfia insieme, lancia l'allarme su una Industry che in Italia vale il 6% del Pil, 5mila imprese e quasi 250mila addetti. A Torino nasce il tavolo sul futuro dell'automotive, un comparto che, alla luce dei dati, di mercato e di produzione, diventa un sorvegliato speciale: «Questo tavolo avvia una stagione di proposte da parte dell'intera filiera dell'auto, dai costruttori, ai componentisti, ai protagonisti della nuova mobilità » sottolinea Boccia. Servono misure a sostegno dell'industria italiana dell'auto, aggiunge il presidente degli industriali, «per non subire interventi a danno della filiera italiana, che invece deve giocare una grande partita in chiave europea e mondiale».

Il punto è la trasformazione tecnologica epocale che minaccia, e insieme guida il settore. Una trasformazione che, in presenza di una dinamica economica in fase di rallentamento, rende più urgente che mai una politica industriale chiara. «Non vogliamo arroccarci su posizioni di difesa – spiega Boccia – ma richiamare l'attenzione sul fatto che il cambiamento va governato e servono da un lato misure anticicliche, dall'altro sostegni strutturali alla ricerca e all'innovazione». Il credito d'imposta sugli investimenti in ricerca ad esempio è tra questi, anche se serviranno almeno due mesi, spiegano Vincenzo Boccia e Paolo Scudieri, per definire un piano, un quadro di azioni da sottoporre all'attenzione del Governo. «L'industria automotive è fondamentale per la tenuta e la crescita del paese» sottolinea il presidente dell'Anfia, l'associazione a cui fanno capo le imprese della filiera automotive. Gli investimenti delle imprese del settore, 1,7 miliardi su 100 miliardi di ricavi, «rappresentano il 18,8% di tutta la spesa annua in ricerca e sviluppo del manifatturiero italiano» aggiunge Scudieri. «La transizione tecnologica è più veloce di quanto si possa immaginare – sottolinea – questa spinta verso l'innovazione va sostenuta non invece dispersa».

Il nuovo sistema di bonus-malus messo in campo dal Governo ha fatto traboccare il vaso. Lo si capisce quando il presidente degli industriali Boccia ricorda che le misure finiscono per interessare 14 modelli auto prodotti in Italia. L'automotive porta alle casse dello Stato un gettito fiscale pari a 74,4 miliardi. «Pensare di avere su un suv o un'auto di lusso – incalza Scudieri – una tassa di possesso, un superbollo e, tra qualche settimana, anche un malus pone un problema di legittimità rispetto alle compliance europea». L'automotive, insiste Scudieri, vanta oltre cento anni di storia industriale, ha superato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

crisi epocali e oggi rischia di perdere terreno. Il dato sulla produzione industriale a dicembre arriverà l'8 febbraio, ma l'elaborazione curata dall'Anfia sugli indicatori da gennaio a novembre parla chiaro: la produzione di autovetture è calata del 9,5% rispetto al 2017, le esportazioni sono diminuite dell'8,1%, a fronte di una produzione industriale che chiude i primi 11 mesi a +1,2%. E così un settore che ha fatto da driver fino alla prima metà dell'anno si ritrova a sterzare bruscamente, con una produzione che nel complesso – produzione di veicoli e componentistica – cala di quasi tre punti. «A questo punto contano sì le previsioni negative di Bankitalia e Bce – riprende Boccia – ma ancora di più contano le misure che il Governo metterà in pista per provare a invertire la marcia». Con il Governo, dunque, un «confronto serrato», che potrebbe trasformarsi in una «vertenza», dice Boccia, se non arriveranno risposte.

Filiera smart. Particolare di una linea di produzione per mozzi ruota Skf, produttore globale di cuscinetti

Peso:1-2%,8-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

Europa e Fmi: l'Italia è ferma

Bruxelles: Pil inchiodato allo 0,2%. Incubo patrimoniale

MARIN, COMELLI e commento di TURANI ■ Alle pagine 6 e 7

Stime sul Pil a picco, incubo patrimoniale

L'Ue: crescita allo 0,2%, ipotesi manovra bis. Fmi: rischio contagio dall'Italia

Claudia Marin
ROMA

IL VERDETTO di Bruxelles arriva oggi e non lascia scampo: il Pil italiano crescerà al massimo di un misero 0,2 per cento nell'anno in corso (un punto secco o quasi in meno rispetto a novembre). Una stima che torna, con qualche decimale in più, anche nelle previsioni dell'Ufficio parlamentare di Bilancio di casa nostra e in quelle del Fondo monetario internazionale: tutti concordi sul fatto che l'Italia sia ferma e che nei prossimi mesi andrà anche peggio. Così come concordano nel picconare le misure chiave della legge di Bilancio: gli analisti del Fmi salvano il reddito di cittadinanza, ma lo considerano troppo elevato e, dunque, scoraggiante e disincentivante la ricerca del lavoro, ma bocciano senz'appello quota 100, che farà aumentare i costi pensionistici. Con conseguenze complessive della frenata e degli interventi che si proiettano direttamente sullo stato dei conti pubblici e allarmano Palazzo Chigi e Quirinale: e se è vero che le ragioni politico-elettorali faranno scavallare la primavera, a giugno il conto da pagare, sotto forma di manovra-bis, sarà di almeno 9-10 miliardi di euro. Una stangata post-voto che lascia intravedere anche ipotesi, come aumenti dell'Iva e addirittura patrimoniali sugli immobili modello Imu, che grillini e leghisti smentiscono decisamente ma che restano comunque sullo sfondo.

CERTO è che per il momento se il Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, rilancia l'allarme sia pure in chiave d'azione («Dopo un po' di mesi al governo bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni»), dal vicepremier grillino arriva l'ennesima reazione polemica verso il Fondo: «Chi ha affamato popoli per decenni non può criticare», difendendo a spada tratta la sua misura, che «impedisce che si debbano accettare lavori ad ogni costo». Mentre Matteo Salvini incalza: «Non ci hanno mai beccato, portano fortuna». Ma per Antonio Tajani, al contrario, «se le cifre sono queste, una manovra aggiuntiva è inevitabile. E assomigliamo sempre più al Venezuela di Maduro». Ma torniamo ai numeri. Suona un nuovo allarme recessione per l'economia italiana. Dopo il taglio delle stime sul Pil della Banca d'Italia e la certificazione della recessione tecnica da parte dell'Istat, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio rivede le sue stime, con un rallentamento che si ferma a 0,4%, l'Fmi prevede un Pil al +0,6% per quest'anno e al +0,9% per il 2020, con «un rischio globale proveniente dall'Italia». Senza contare la sottolineatura sul boom degli italiani che lasciano il Paese: il tasso di emigrazione è vicino ai massimi degli ultimi 50 anni.

MA NOTIZIE peggiori arrivano da Bruxelles: secondo le ultime indiscrezioni il Pil 2019 si fermerà a 0,2%, dall'1,2% previsto a novembre. È il taglio più ampio di tutta l'Unione europea, che lascia l'Italia confinata all'ultimo posto della classifica della crescita. È un quadro molto cupo quello che traccerà la Commissione Ue. Soprattutto perché la frenata del Pil 2019 a 0,2%, laddove il governo stima invece l'1%, tiene già conto degli effetti delle misure inserite in manovra. Per Bruxelles, di fatto, non avranno alcun impatto anticiclico, perché non saranno in grado di contrastare il rallentamento dovuto in prima battuta al calo dell'economia tedesca, e poi al quadro geopolitico con una Brexit disordinata sempre più probabile e le guerre commerciali.

L'ECONOMIA italiana sarà di nuovo fanalino di coda, con il rischio che deficit e debito vadano fuori controllo. E se è vero che la correzione non è obbligata, con una crescita falcidiata, il disavanzo schizzerebbe però a livelli vicinissimi al 2,5%. E in questo caso, per riportare il deficit al 2% del Pil bisognerebbe optare per una correzione di oltre 9 miliardi. Una scelta che politicamente rischia di far saltare il governo in carica ma che allo stesso tempo anche economicamente si tradurrebbe in un nuovo potentissimo freno alla crescita, non dissimile dall'austerity da cui Lega e Movimento 5 Stelle hanno sempre voluto prendere le distanze.

CORREZIONE IN CORSA
Servono nove miliardi per riportare al 2% il rapporto deficit/Pil

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Il prossimo trimestre sarà un disastro»

L'economista Fortis: il rallentamento della Germania avrà gravi ripercussioni

Elena Comelli
MILANO

TRA LE DUE stime sulla crescita dell'economia italiana nel 2019, quella del Fondo Monetario Internazionale che prevede un +0,6% e quella della Commissione Ue che prevede un +0,2%, Marco Fortis propende per la seconda. Anzi, l'economista della Cattolica teme che possa essere addirittura una stima ottimistica.

Perché?

«La Commissione è sempre più veloce del Fondo Monetario nelle sue valutazioni e sente meglio il polso delle economie europee, tanto è vero che nella stima attesa per domani *(oggi per chi legge, ndr)* si tiene conto anche degli sforzi pro-ciclici della manovra. Del resto le sue osservazioni sono allineate a quelle del Centro Studi Confindustria, che osserva già una dinamica debole nel 2019, su cui pesa l'effetto trascinamento dei due trimestri negativi del 2018, con cui l'Italia è entrata in recessione. Le stime della Commissione potrebbero addirittura essere ottimistiche».

Non le sembra di esagerare?

«L'aspetto più preoccupante è che andando a spulciare i dati dell'Istat emerge che l'impatto diretto del rallentamento europeo non è ancora arrivato. La domanda estera sta continuando a dare il suo contributo alla crescita del Pil, mentre è la domanda interna che si è fermata. Ora il rallentamento della Germania si è fermato nel quarto trimestre dell'anno scorso, ma secondo le stime di Deutsche Bank nel primo trimestre 2019 la crescita tedesca sarà negativa. Dagli ultimi dati degli ordini all'industria tedesca emerge un calo addirittura del 7% tra il dicembre del 2018 e lo stesso mese del 2017. Del 7%. Se il calo dell'economia tedesca si ripercuoterà sulla nostra economia, il primo trimestre del 2019 potrebbe essere disastroso. Finché i trimestri di recessione sono due si può anche sperare in una crisi passeggera, ma quando diventano tre consecutivi, sono dolori».

Ma se il premier Conte ha sostenuto che sarà un anno bellissimo!

«Le imprese italiane però non sono d'accordo. Andando in giro per le fabbriche si scopre che tutti gli investimenti in macchinari, con cui l'industria italiana si è completamente rinnovata negli ultimi due-tre anni, si sono fermati quando questo governo ha bloccato la proroga del super ammortamento per gli investimenti nei beni strumentali. E a gennaio migliaia di contratti a termine sono stati lasciati a casa per colpa del decreto dignità. Quindi gli investimenti privati sono fermi e anche i consumi sono fermi. I risparmiatori vedono diminuire i propri risparmi per la dinamica negativa dei titoli di Stato e delle azioni. I provvedimenti di contrasto alla povertà non contribuiscono alla ripresa dei consumi, perché la gente è spaventata. Altro che anno bellissimo».

Come risalire?

«L'Italia non ha più benzina nel motore, bisogna assolutamente far risalire la temperatura basale degli investimenti, altrimenti siamo morti. Tutte le componenti della domanda sono ferme, interna ed estera. Gli investimenti pubblici sono fermi, le grandi opere non si fanno. Abbiamo bloccato tutto quello che poteva far crescere l'economia italiana. Abbiamo scassato l'unica riforma che faceva scendere il debito in prospettiva, quella delle pensioni. Il debito pubblico ci costa 60-65 miliardi d'interessi all'anno. Rischiamo di trovarci in una situazione simile a quella in cui eravamo nel 2011».

UNICA VIA D'USCITA
«Bisogna tornare a investire per rilanciare la domanda»

Confcommercio
A dicembre l'indice di disagio sociale di Confcommercio (Mic) è stato di 17,3 punti. Sette decimi in meno di novembre

Confindustria
Il presidente Vincenzo Boccia: «Questo governo deve fare i conti con il rallentamento dell'economia globale»

Standard & Poor's
S&P esclude per ora di dovere cambiare a breve il suo giudizio sull'Italia, nonostante i dati deludenti sul Pil

Inapp
Per l'Inapp, saranno 1,7 milioni le famiglie a ottenere il reddito di cittadinanza, con una spesa a regime di 9,2 miliardi

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 27.167 Diffusione: 74.297 Lettori: 182.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

La Commissione pronta a ridurre drasticamente la previsione di crescita

L'Ue taglia il Pil all'Italia: ora è +0,2%

Il Fondo monetario conferma la stima a +0,6: «Ma il reddito è un incentivo a non lavorare»

Per Giuseppe Conte il 2019 sarà «bellissimo». Giggino Di Maio aspetta un nuovo «boom» per via della rivoluzione digitale. La realtà, però, si dimostra assai meno brillante. Da Bruxelles, infatti, trapela l'indiscrezione secondo cui la Commissione Europea si appresta a tagliare ancora le stime di crescita per l'Italia portandole allo 0,2%. A novembre aveva dato una indicazione a +1,2% e, su questa base aveva concesso il via libera alla manovra di bilancio. Le nuove rilevazioni invece danno un quadro di sostanziale recessione. Ben lontano dall'1% indicato da Conte e anche sensibilmente inferiore alle stime fatte da Banca d'Italia e dal Fondo Monetario Internazionale ferme allo 0,6%. È proprio il Fondo Monetario a lanciare l'allarme più preoccupato sostenendo che, l'Italia rappresenta una minaccia per l'economia mondiale. «Uno stress acuto in Italia potrebbe spingere i mercati globali in territori inesplorati» scrivono gli analisti di Washington.

SENTENZA NEGATIVA

Sulle misure cardine del governo gialloverde la condanna è netta. A cominciare dal Reddito di cittadinanza, che prevede un incentivo «molto alto». Come hanno rilevato Confindustria e altri osservatori, il timore è che si trasformi in un disincentivo al lavoro: «I benefici sono relativamente più generosi al Sud, dove il costo della vita è più basso» dicono al Fondo Monetario aggiungendo che il l contributo è talmente alto, in relazione ai bassi salari italiani da rischiare «la dipendenza dalla misura di welfare» Insomma in molti potrebbero il divano alla fatica del lavoro. Anche la scala di equivalenza che penalizza le famiglie più numerose finisce nel mirino: «I benefici si riducono troppo rapidamente al crescere dei componenti del nucleo familiare, penalizzando le famiglie più numerose mentre i pensionati sono trattati in modo preferenziale. Controlli adeguati saranno essenziali per un efficace controllo dei destinatari del reddito». La risposta di Di Maio è stata, come al solito, appuntita. « Chi ha affamato popoli per decenni non ha la credibilità per criticare il Reddito di cittadinanza»

STAGNAZIONE

La stagnazione dell'Italia è già stata certificata dall'Istat che, dopo il -0,1% del terzo trimestre 2018 ha diffuso un altro -0,2% per l'ultimo periodo dell'anno. La dinamica negativa certificata dall'Istat lascia una pesante eredità all'anno in corso: l'abbrivio economico è praticamente perso e servirebbe una crescita assai elevata nel resto dell'anno (nell'ordine addirittura del 4%) per centrare le stime del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA BOCCIATURA DI BRUXELLES

L'Unione europea pubblicherà oggi le stime sull'economia europea per il 2019. È previsto un calo generalizzato in tutto il Continente. Per l'Italia si parla di un taglio dello 0,2%

E QUELLA DEL FMI

Il Fondo Monetario ha confermato il taglio precedente allo 0,6%. Ha criticato il costi del Reddito di Cittadinanza e la sostanziale inefficace. Una crisi del debito dell'Italia, secondo gli analisti di Washington, potrebbe avere effetti devastanti per tutto il mondo

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 42.009 Diffusione: 55.834 Lettori: 367.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

DAL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE CRITICHE ANCHE AL REDDITO DI CITTADINANZA

Il Fmi: rischio contagio dall'Italia

L'Ue rivede le stime al ribasso: crescita ferma allo 0,2%, possibile un buco da 10 miliardi nei conti Tav e sostegno ai gilet gialli, la Francia protesta. Monte Carlo, gli operai chiedono il salario minimo

L'Ue taglia le stime di crescita del 2019 per l'Italia allo 0,2%, contro l'1,5% previsto dal premier Conte. Se le cifre saranno confermate, nei conti pubblici si aprirebbe un buco da 10 miliardi. Per il Fondo monetario internazionale la crescita sarebbe dello 0,6%, ma il Fmi giudica troppo alto il reddito di cittadinanza e dice che uno stress eccessivo dei conti italiani potrebbe provocare un effetto contagio a livello internazionale. La Francia contesta all'Italia la posizione sulla Tav e definisce «ingerenza» l'appoggio di M5S ai gilet gialli. A Montecarlo corteo per chiedere il reddito minimo a 2.250 euro.

L'INVIATO BRESOLIN, BARBERA, DI BRANCO, FASSIONE, MARTINELLI E TROPEANO / PAGINE 4-7

L'Ue taglia le stime: «Quest'anno l'Italia crescerà dello 0,2%»

Le preoccupazioni del Fondo monetario: adesso aumenta il rischio recessione «Il rallentamento può provocare un significativo effetto-contagio globale»

Marco Bresolin / INVIATO A BRUXELLES

Nelle fotografie che ritraggono la situazione economica italiana non c'è traccia del «boom» promesso dal vicepremier Luigi Di Maio. Sono state scattate da tre obiettivi diversi, eppure nessuno è riuscito a catturare quell'1,5% di crescita di cui parlava due settimane fa al Forum economico di Davos il premier Giuseppe Conte. Per il Fondo monetario internazionale quest'anno il Pil italiano salirà soltanto dello 0,6%. Ancor più prudente l'ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui non si andrà oltre lo 0,4%. E oggi toccherà alla Commissione europea: le indiscrezioni della vigilia dicono che taglierà nettamente le stime di crescita per portarle a un misero 0,2%. Washington è tranchant: il rallentamento «aumenta i rischi di recessione» e uno stress acuto «potrebbe provocare un significativo effetto-contagio globale».

L'immagine che esce dallo Staff report dell'Fmi è piuttosto allarmante. Non soltanto per i numeri sulla crescita (che non dovrebbe mai andare oltre lo 0,9% nei prossimi cinque anni), di gran lunga la peggiore in Europa. Ma anche perché le misure messe in campo dal governo rischiano di far schizzare il deficit al 3% nel prossimo anno e di non far scendere il debito, che rimane ben oltre il 130%. Tutto ciò comporterà la richiesta di una pesante manovra nel prossimo autunno (sulla quale pendono le vecchie e le nuove clausole di salvaguardia Iva) da parte dell'Ue, ma non è da escludere nemmeno l'esigenza di una correzione in corso d'opera.

Oggi Bruxelles non fornirà le stime su deficit e debito, ma si limiterà alle previsioni di Pil

Peso:1-11%,4-42%,5-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

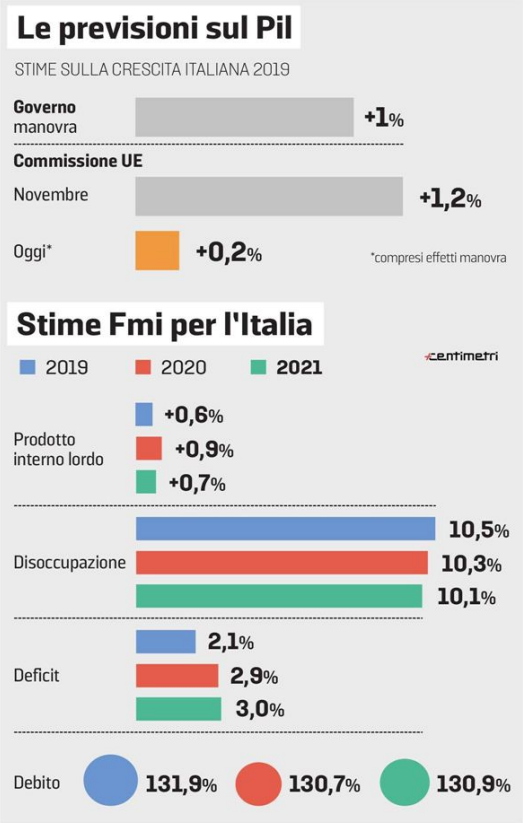
IL SECOLO XIX

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/2

e inflazione. Un simile rallentamento della crescita potrebbe avere effetti sul deficit strutturale. E dunque far cadere quel castello di carte costruito con la Commissione a dicembre per evitare la procedura sul debito: Roma è riuscita a scamparla perché le modifiche alla legge di Bilancio concordate con l'Ue hanno permesso di ottenere (sulla carta) un «non peggioramento» del saldo strutturale. A fronte di un miglioramento pari allo 0,6% richiesto dalla regole, i commissari Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis si sono accontentati di un saldo pari a zero. Che però era basato su uno scenario di crescita nominale dell'1% e di crescita potenziale dello 0,6%: un ulteriore rallentamento può avere effetti negativi sul deficit strutturale. «Una manovra correttiva è inevitabile» sostiene Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento. Ma difficilmente arriverà prima delle Europee.

Per Confindustria ora l'esecutivo deve smetterla di fare opposizione e rimboccarsi le maniche: «Dopo un po' di mesi che si è al governo si deve passare dalla fase delle colpe a quella delle soluzioni». L'Fmi valuta positivamente il cambio di rotta deciso dal governo a dicembre, con le correzioni alla Manovra del Popolo. Riconosce che «gli stimoli fiscali» messi in campo dall'esecutivo «potrebbero stimolare la crescita», anche se soltanto «momentaneamente». Anche perché «il forte aumento dello spread potrebbe mitigare tali eventuali effetti benefici nel breve termine». Il problema, piuttosto, è che la strategia del governo «non porta avanti le riforme necessarie per eliminare gli impedimenti strutturali di lunga data». Per questo l'economia italiana «rimane vulnerabile».

Da Washington arrivano poi una serie di valutazioni e di raccomandazioni sulle politiche da mettere in campo. Per esempio l'Fmi suggerisce maggiori investimenti pubblici, un taglio del cuneo fiscale, la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, una più efficace lotta all'evasione «evitando i condoni fiscali». Una parte dell'analisi è poi dedicata alle due misure-bandiera dell'esecutivo giallo-verde. Il report consiglia di «evitare di cambiare le riforme pensionistiche precedenti». Sul reddito di cittadinanza restano molti dubbi: se da un lato «è necessario proteggere i poveri con un moderno programma di reddito minimo garantito», dall'altro il contributo introdotto dal governo «è molto elevato» e dunque «potrebbe scoraggiare la partecipazione alla forza lavoro formale». In questo scenario, ricorda l'Fmi, l'emigrazione dei cittadini italiani è ai massimi dagli ultimi 50 anni. —



Peso:1-11%,4-42%,5-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

L'analisi: i costi superano i benefici per 6 miliardi

«La notevole diminuzione del traffico merci non giustifica la spesa per la linea ferroviaria»

TORINO «La notevole diminuzione del traffico merci non giustifica la spesa per la linea ferroviaria. E i costi superano i benefici per 6 miliardi di euro». La sentenza di «condanna» per la Tav Torino-Lione è vergata in poche righe al fondo delle 80 pagine dell'analisi costi benefici, il documento confezionato dal team di Marco Ponti e consegnato alla Francia dal ministro ai Trasporti Danilo Toninelli ma ancora ignoto all'altro azionista di governo, la Lega, e al Parlamento.

In pratica secondo gli estensori dello studio commissionato dal Mit, risulterebbe più conveniente sborsare 3,4 miliardi euro per eventuali penali e costi annessi alla rinuncia dell'opera, come previsto dall'Avvocatura dello Stato, che continuare a investire in un'opera «inutile». Una prospettiva che fa gelare il sangue ai vertici di Confindustria.

«Il futuro della Tav? Bisognerà chiedere a Macron. Il presidente francese sembra essere l'unico decisore politico ad avere in mano l'analisi costi benefici sulla Torino-Lione. In Italia tutti ne parlano ma nessuno l'ha letta». A dirlo è il leader degli industriali Vincenzo Boccia, intervenuto ieri a Torino al Tavolo per il rilancio della filiera dell'auto, stemperando con una battuta la lunga attesa attorno all'analisi costi benefici del Mit che ritiene la Tav «uno spreco di denaro pubblico».

Quindi Boccia si fa serio e va già duro sull'indecisionismo dell'esecutivo: «La Tav a regime comporta cantieri con l'occupazione di 50 mila persone. In una fase delicata dell'economia mondiale, pensiamo che questa analisi di impatto economico possa bastare al Paese per fare un salto di qualità. Non servono altri studi». Secondo il leader di viale dell'Astronomia se non ripartono gli investimenti, si rischia la paralisi del sistema produttivo. E la Tav è uno dei motori della ripresa. Privarsene significa arrendersi alla logica di una «decrescita» già in atto e certificata dalla recessione tecnica del Pil italiano. Per il presidente di Confindustria ci sono «26 miliardi di euro di risorse stanziate che non intaccano il deficit pubblico, al netto della Tav, che se aggiunta porterebbe questa cifra a 30 miliardi».

Per ripartire servirà anche il contributo dell'auto, alle prese con una profonda transizione tecnologica a livello globale, ma «frenata» in Italia dall'ecotassa sui veicoli ritenuti più inquinanti e dalla riduzione del credito d'imposta sulla ricerca. Gli industriali chiedono al governo un confronto. «Gli imprenditori — ricorda Boccia — sono scesi due volte in piazza a Torino per dire sì alla Tav. Non escludiamo altre iniziative».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

All'indomani dell'incontro del vicepremier Di Maio con i gilet gialli protesta il ministero degli Esteri francese
E si apre un nuovo fronte di scontro: Palazzo Chigi non ha ancora indicato un ministro per il bilaterale di fine febbraio

La Francia: "Basta ingerenze da Roma" Traballa anche il vertice fra industriali

RETROSCENA
LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Per settimane la direttiva in arrivo dall'Eliseo era quella: non reagite, fate i superiori. Insomma, se dal governo italiano, nella persona di Matteo Salvini (abituato a twittare contro Emmanuel Macron) o dei 5 Stelle (sempre più accaniti contro la Francia) arriva qualche missile, fate finta di nulla. Ma il vaso della pazienza sembra colmo ormai. Martedì Luigi Di Maio e compagnia (compreso Alessandro Di Battista) erano volati in un oscuro luogo della Francia profonda a incontrare rappresentanti dei gilet gialli (oscuri anche quelli, perché poi si è scoperto non essere granché rappresentativi). Il vicepresidente aveva anche postato su Twitter una foto dell'allegra brigata, con un minaccioso: «Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi. Ripeto. Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi».

Ebbene stavolta al Quai d'Orsay, il ministero degli Esteri francese, non sono rimasti zitti. Ieri un portavoce ha definito quella missione imprevista, per stabilire le basi di un'alleanza tra i 5 Stelle e i gilet gialli, «una provocazione inaccettabile tra Paesi vicini al cuore dell'Unione europea». Il portavoce del dicastero ha aggiunto: «Di Maio, che ha responsabilità di governo, deve cercare di non compromettere, con le sue ingerenze ripetute, le nostre relazioni bilaterali, nell'interesse sia della Francia che dell'Italia». Insomma, tra i cugini transalpini (o ex) le cose vanno di male in peggio.

L'incontro a rischio

Intanto, un nuovo scontro si prospetta all'orizzonte. Da tempo tra il 28 febbraio e il 2 marzo prossimi è previsto a Parigi l'incontro tra i vertici della Confindustria e il suo equivalente francese, il Medef. Una settimana fa Pierre Gattaz, ex presidente del Medef e oggi alla guida di Business Europe, l'organizzazione imprenditoriale europea, era venuto in visita a Roma, dove aveva incontrato Vincenzo Boccia, capo di Confindustria. Entrambi, nel mezzo di queste tensioni franco-italiane, avevano cercato di sminuire. Gattaz aveva alzato le spalle assicurando che «tutto questo ci unisce ancora di più». Anche perché, al di là delle provocazioni politiche, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia dopo la Germania. Che significa tantissimi posti di lavoro anche sul suolo italiano. Ma in realtà quell'incontro di fine febbraio starebbe traballando. Nessuno dei ministri italiani avrebbe accettato finora di venire ad accompagnare il suo gotha finanziario e industriale a Parigi. Questo comporterebbe anche da parte francese l'assenza di rappresentanti dell'esecutivo in un vertice di quel tipo, che sarebbe cosa inusuale e forse inaccettabile.

Da parte della Confindustria è cominciato anche un tentativo di pressing sul Quirinale affinché Sergio Mattarella in persona faccia moral suasion sul nostro governo e ottenga la partecipazione al vertice di almeno un ministro, forse Giovanni Tria, responsabile dell'Economia. Da sottolineare: l'anno scorso era già saltato il vertice bilaterale tra i governi dei due Paesi, rimandato alle calende greche (si terrà davvero nel 2019, come previsto?). Se pure l'incontro Confindustria-Medef venisse meno o si svilisse nella sostanza senza alcuna partecipazione governativa delle due parti, sarebbe il colmo.

I gilet gialli divisi

Intanto ieri a Parigi non solo il ministero degli Esteri ha protestato per la trasferta francese di Di Maio e compagnia. La comparsata ha fatto anche litigare i gilet gialli fra di loro. I 5 Stelle hanno incontrato Christophe Chalençon, uno dei leader del movimento nell'area di Avignone. Lo stesso si è presentato agli italiani e ai media come «portavoce» del Ric (Rassemblement d'initiative citoyenne), la prima lista degli arrabbiati di Francia presentata per le prossime europee. Questa ha come capolista Ingrid Levavasseur. Lei, però, non era presente all'incontro, che si è tenuto a Montargis, a un centinaio di chilometri a sud di Parigi. E ieri la donna ha negato a *Le Monde* che Chalençon sia portavoce della sua lista. «Non ero d'accordo che si incontrassero i rappresentanti del M5S e non ho partecipato a quell'incontro», che secondo lei rappresenta «un'usurpazione totale» da parte di Chalençon. Insomma Di Maio forse non se ne è neanche reso conto, ma non ha incontrato i gilet gialli. Solo un qualsiasi gilet giallo. —

L'irritazione a Quai d'Orsay: "Certe azioni minano le nostre relazioni"

Confindustria sta cercando la sponda del Colle per fare moral suasion sull'esecutivo

Il premier Giuseppe Conte con il presidente Emmanuel Macron in un bilaterale di giugno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/3

«La Torino-Lione non va realizzata perché costerebbe 6 miliardi in più»

▶Secondo le carte del Mit lo stop anche motivato dal calo di 1 miliardo delle imposte sui carburanti

▶«La notevole diminuzione del traffico merci non giustifica la spesa per la linea ferroviaria»

IL DOCUMENTO

ROMA «La Tav non si deve fare perché comporterebbe una perdita di 6 miliardi». Non solo. A questa cifra, davvero considerevole, si deve aggiungere un altro miliardo legato al mancato gettito delle accise per il trasferimento su ferro del traffico merci dall'Italia alla Francia. Sono queste, in sintesi, le conclusioni dell'analisi costi-benefici, il documento di 80 pagine che il Messaggero ha potuto visionare, arrivate sul tavolo delle autorità francesi e della Commissione Europa. E che nelle prossime ore animeranno ancor di più il dibattito politico visto che il dossier, caso singolare, non è stato consegnato subito al Parlamento, organo sovrano per eccellenza, ma a Parigi e Bruxelles, dopo essere stato gelosamente custodito al Mit per oltre 2 mesi.

IL FOCUS

Dietro al no al completamento dell'opera, scrivono i tecnici guidati dal professor Marco Ponti, No-tav dichiarato, c'è «l'anti economicità del trasporto via ferro». Che impone quindi l'immediato stop alla Torino Lione. In quanto i costi per terminarla, circa 4,7 miliardi, non sarebbero ripagati da un aumento di traffico nel medio lungo termine. Non solo. Se le merci fossero dirottate dall'autostrada ai treni ad alta velocità, l'erario avrebbe una perdita secca, da qui ai prossimi anni, di almeno 1 miliardi di euro di gettito dell'accisa sul gasolio per i Tir. Tra le diseconomie c'è poi l'extra costi legato invece alla costruzione della linea che, a dispetto di quanto stimato dal progetto originario, sarebbe di circa 6 miliardi. Costi di realizzazioni di cui non si sarebbe tenuto conto. Troppi, sempre secondo la commissione, per andare avanti. Visto che in prospettiva questi esborsi non sarebbero compensati, neanche nel lungo termine, dai benefici. Tutta l'impalcatura dello studio, che non ha trovato l'unanimità all'interno del gruppo guidato da Ponti, visto che uno dei componenti ha avanzato non pochi dubbi sulla metodologia usata e sul risultato finale del verdetto, si basa sull'assioma che è meglio saturare l'attuale linea stradale che orientare il traffico sul ferro.

DIVISIONI INTERNE

Eppure, ed è punto di divisione all'interno della commissione, non tutti la pensano così. Come non tutti i membri sono d'accordo sul fatto che sia trapelato con largo anticipo il giudizio nettamente contrario. Un risultato, quello prodotto dal gruppo di studio capeggiato da Ponti, già docente al Politecnico di Milano, scontato, visto che 5 componenti su 6 della commissione sono dichiaratamente anti Tav. Da tempo, del resto, si sapeva che i risultati sarebbero stato negativi proprio in considerazione del fatto che la scelta degli esperti era stata fatta dalla formazione politica, i 5Stelle, che avversa da sempre l'infrastruttura.

I FLUSSI

Ma nelle 80 pagine, oltre ad indicare le metodologie seguite e gli algoritmi usati, si concentra l'attenzione sul flusso del traffico merci previsto. Per gli esperti di Ponti l'interscambio tra Italia e Francia sarebbe in calo, da qui la «non necessità di puntare sulla nuova linea ferroviaria», ma di focalizzare l'attenzione solo su quella stradale, più che «adeguata a supportare i commerci tra i due Paesi».

Il flusso veicolare su terra è però ormai congestionato, visto che l'83% delle merci viene trasportata via strada, con oltre 3,5 milioni di veicoli pesanti che attraversano il confine. Solo il restante 7% transita via ferrovia, ma non perché non esista una domanda, come sostiene la commissione del Mit, ma perché, a giudizio dell'Osservatorio sulla Tav e di altri centri studi indipendenti, non «esiste più una ferrovia che risponda alle esigenze del mercato».

La commissione del Mit sottolinea del resto che la vecchia linea del Frejus - quella che la Tav dovrebbe sostituire - ha perso in 20 anni il 70% del traffico dei volumi trasportati e sta ulteriormente calando. Per Ponti questo dato rileva «l'anti economicità del trasporto via ferro». Nessun accenno invece ai costi legati alle penali in caso di stop. Sanzioni che potrebbero arrivare, tra soldi da restituire all'Europa e alla Francia, disdetta dei contratti, riprestino degli scavi, fino a 4,2 miliardi. Del resto, sottolinea il documento, la relazione è tutta centrata sugli aspetti tecnici ed economici, non volendo affrontare le tematiche strettamente legali. Spetterà ai politici decidere, valutando nel complesso tutti suggerimenti e le indicazioni. Dalla Francia hanno già fatto trapelare che non c'è nessuna ragione tecnica per fa-

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-132-080

re marcia indietro.

Senza contare che lo stop, secondo i calcoli di Confindustria, manderebbe in fumo 50 mila posti di lavoro. Ma di questo nel dossier non c'è nulla.

Umberto Mancini

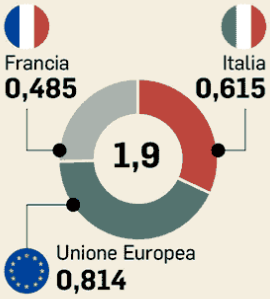
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE, DIVISA ALL'INTERNO SUL VERDETTO FINALE, BOCCIA LA CURA DEL FERRO E PUNTA SULL'AUTOSTRADA

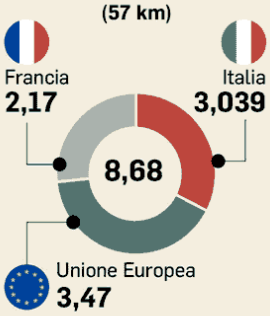
La ripartizione della spesa

Costo previsto della Tav Torino-Lione.
Cifre in miliardi di euro

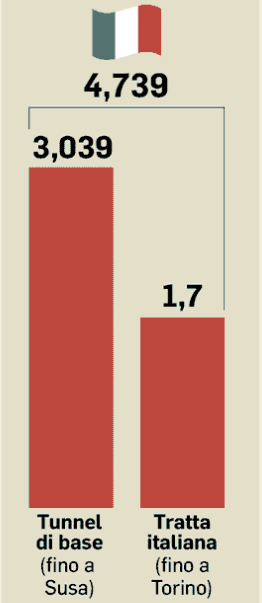
INVESTIMENTI DELLA PRIMA FASE DEI LAVORI (2014-2017)



COSTO TOTALE PREVISTO DEL TUNNEL DI BASE (57 km)



STIME DEI COSTI PER L'ITALIA



Fonti: Ue e Regione Piemonte

ANSA centimetri

I PUNTI DEL DOSSIER

1 Un crollo delle entrate

Una delle ragioni per cui la tratta Torino-Lione non si dovrebbe fare sarebbe la riduzione delle entrate fiscali dal gasolio utilizzato

2 Miliardi in gioco

Sempre secondo la relazione degli esperti del Mit i costi di realizzazione sarebbero superiori a quelli previsti per 6 miliardi

3 Costo finale salato

La relazione degli esperti nominati dal ministro Toninelli indicherebbe in sette miliardi gli extra costi per completare l'infrastruttura

4 La domanda di trasporto

Le merci fra Italia e Francia vengono trasportate al 93% via gomma e al 7% per ferrovia ma l'attuale tunnel risale al 1871.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 42.009 Diffusione: 55.834 Lettori: 367.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

All'indomani dell'incontro di Di Maio e Di Battista con i gilet gialli si alza la tensione con i francesi
C'è un nuovo fronte: Palazzo Chigi non ha indicato un ministro per il bilaterale di fine febbraio

La Francia a Roma: «Basta ingerenze» In bilico anche il vertice tra industriali

IL RETROSCENA

Leonardo Martinelli / PARIGI

Per settimane la direttiva in arrivo dall'Eliseo era quella: non reagite, fate i superiori. Insomma, se dal governo italiano, nella persona di Matteo Salvini (abituato a twittare contro Emmanuel Macron) o dei 5 Stelle (sempre più accaniti contro la Francia) arriva qualche missile, fate finta di nulla. Ma il vaso della pazienza sembra colmo ormai. Martedì Luigi Di Maio e compagnia (compreso Alessandro Di Battista) erano volati in un oscuro luogo della Francia profonda a incontrare rappresentanti dei gilet gialli (oscuri anche quelli, perché poi si è scoperto non essere granché rappresentativi). Il vicepresidente aveva anche postato su Twitter una foto dell'allegra brigata, con un minaccioso: «Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi. Ripeto. Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi». Ebbene stavolta al Quai d'Orsay, il ministero degli Esteri francese, non sono rimasti zitti. Ieri un portavoce ha definito quella missione imprevista, per stabilire le basi di un'alleanza tra i 5 Stelle e i gilet gialli, «una provocazione inaccettabile tra Paesi vicini al cuore dell'Unione europea». Il portavoce del dicastero ha aggiunto: «Di Maio, che ha responsabilità di governo, deve cercare di non compromettere, con le sue ingerenze ripetute, le nostre relazioni bilaterali, nell'interesse sia della Francia che dell'Italia». Insomma, tra i cugini transalpini (o ex) le cose vanno di male in peggio.

L'INCONTRO A RISCHIO

Intanto, un nuovo scontro si prospetta all'orizzonte. Da tempo tra il 28 febbraio e il 2 marzo prossimi è previsto a Parigi l'incontro tra i vertici della Confindustria e il suo equivalente francese, il Medef. Una settimana fa Pierre Gattaz, ex presidente del Medef e oggi alla guida di Business Europe, l'organizzazione imprenditoriale europea, era venuto in visita a Roma, dove aveva incontrato Vincenzo Boccia, capo di Confindustria. Entrambi, nel mezzo di queste tensioni franco-italiane, avevano cercato di sminuire. Gattaz aveva alzato le spalle assicurando che «tutto questo ci unisce ancora di più». Anche perché, al di là delle provocazioni politiche, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia dopo la Germania. Che significa tantissimi posti di lavoro anche sul suolo italiano. Ma in realtà quell'incontro di fine febbraio starebbe traballando. Nessuno dei ministri italiani avrebbe accettato finora di venire ad accompagnare il suo gotha finanziario e industriale a Parigi. Questo comporterebbe anche da parte francese l'assenza di rappresentanti dell'esecutivo in un vertice di quel tipo, che sarebbe cosa inusuale e forse inaccettabile. Da parte della Confindustria è cominciato anche un tentativo di pressing sul Quirinale affinché Sergio Mattarella in persona faccia *moral suasion* sul nostro governo e ottenga la partecipazione al vertice di almeno un ministro, forse Giovanni Tria, responsabile dell'Economia. Da sottolineare: l'anno scorso era già saltato il vertice bilaterale tra i governi dei due Paesi, rimandato alle calende greche (si terrà davvero nel 2019, come previsto?). Se pure l'incontro Confindustria-Medef venisse meno o si svilisse nella sostanza senza alcuna partecipazione governativa delle due parti, sarebbe il colmo.

TENSIONI CONTINUE

Intanto ieri a Parigi non solo il ministero degli Esteri ha protestato per la trasferta francese di Di Maio e compagnia. La comparsata ha fatto anche litigare i gilet gialli fra di loro. I 5 Stelle hanno incontrato Christophe Chalençon, uno dei leader del movimento nell'area di Avignone. Lo stesso si è presentato agli italiani e ai media come «portavoce» del Ric (Rassemblement d'initiative citoyenne), la prima lista degli arrabbiati di Francia presentata per le prossime europee. Questa ha come capolista Ingrid Levavasseur. Lei, però, non era presente all'incontro, che si è tenuto a Montargis, a un centinaio di chilometri a sud di Parigi. E ieri la donna ha negato a *Le Monde* che Chalençon sia portavoce della sua lista. «Non ero d'accordo che si incontrassero i rappresentanti del M5S e non ho partecipa-

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL SECOLO XIX

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

to a quell'incontro», che secondo lei rappresenta «un'usurpazione totale» da parte di Chalençon. Insomma Di Maio forse non se ne è neanche reso conto, ma non ha incontrato i gilet gialli. Solo un qualsiasi gilet giallo. —

Il presidente francese Emmanuel Macron EPA

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

NEL MIRINO L'ECOTASSA

Boccia al governo "Evitiamo la paralisi dell'industria auto"

CLAUDIA LUISE
TORINO

«Dobbiamo evitare di portare alla paralisi il sistema industriale del Paese». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia apre da Torino la «stagione delle proposte» per contrastare quella che ritiene essere una politica di danno alle imprese italiane. Parte da un settore chiave come l'automotive, coinvolgendo in un tavolo di discussione comune tutti i rappresentanti della filiera. Nel mirino c'è soprattutto l'ecotassa voluta dal governo che, dice, danneggia 14 modelli italiani. Una misura osteggiata con forza da tutti i produttori, perché, sottolinea Boccia, «penalizza il settore». Ma il sistema industriale studia anche «un'azione positiva» che sviluppi in due mesi un Piano strategico di rilancio che non guardi solo al futuro prossimo ma che abbia effetti sul lungo termine. A riportare i numeri è l'Anfia: le imprese del settore sono oltre 5.700 con un fatturato complessivo di 100,4 miliardi di euro che rappresentano il 6% del Pil e occupano oltre 1 milione e 200mila persone. «Il settore è strategico e richiede un'attenzione prioritaria», spiega Boccia. Da qui la necessità di non stare zitti e «subire degli aspetti a danno dell'industria che invece deve giocare una grande partita sia in chiave europea che in chiave mondiale». Con il governo si apre «un confronto serrato» ma propositivo perché si «deve passare dalla fase delle colpe a alla fase delle soluzioni». È un fiume in piena, Boccia, e trova il supporto del presidente Anfia, Paolo Scudieri.

Tra le idee, anche l'apertura di un canale di dialogo con le Confindustrie tedesche e francesi per essere più incisivi sulle politiche industriali globali, a partire dall'abbandono del diesel e al passaggio all'elettrico ma anche alla guida autonoma. Ben presente anche la questione infrastrutture dove la richiesta di aprire i cantiere viene considerata la prima ricetta per compensare il rallentamento dell'economia. «Ci sono 26 miliardi di risorse stanziate che non intaccano il deficit pubblico, al netto della Tav, che se aggiunta porterebbe questa cifra a 30 miliardi». Il tavolo avrà un calendario fitto di incontri per arrivare alla stesura di un manifesto. Poi dovranno arrivare risposte. «Siamo tolleranti - avverte Boccia - ma non all'infinito». —

Peso:14%

075-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Trivelle, il governo in trincea "Niente penali alle compagnie"

Il ministro dell'Ambiente: non hanno diritto a chiedere danni per lo stop di 18 mesi

PAOLO BARONI
ROMA

Il ministro dell'Ambiente sembra pronto a sfidare le grandi compagnie petrolifere che si apprestano ad impugnare lo stop alle trivelle deciso dal governo. «Rischio arbitrati? Intanto vediamo se lo faranno o meno» ha dichiarato ieri Sergio Costa entrando a piè pari nella polemica per sollecitare «una valutazione concreta e non ideologica» della vicenda. «Io faccio considerazioni tecniche - ha aggiunto -. Andiamo a vedere, non c'è motivo di litigare». A suo parere, per prima cosa, bisognerebbe chiedersi «se l'investimento è meritevole rispetto al futuro di decarbonizzazione, visto che ci sono degli obblighi normativi legati agli accordi internazionali», che a livello europeo sono state resi ancora più stringenti dalle decisioni assunte lo scorso dicembre a Bruxelles dal Consiglio Ambiente, che ha ulteriormente alzato l'asticella rispetto alla transizione energetica, fissando al 32% la quota di energie rinnovabili da impiegare entro il 2030 assieme ad un taglio del 35% delle emissioni di CO_2 (-15% già entro il 2025). «Se stiamo abbandonando le fonti fossili, allora perché perforiamo? - ha argomentato il ministro -. Politicamente siamo nella transizione o no? Io penso di sì e le norme sono chiare».

310 sì, via libera al decreto

Dopo le anticipazioni di ieri de *La Stampa* sul rischio di cause miliardarie ai danni dello Stato, che vanno ben oltre le stime del governo che al massimo pensa di spendere 470 milioni di euro, e dopo la nuova tornata di proteste di tutto il comparto estrattivo, non una parola viene però spesa sui contraccolpi economici e le ricadute immediate per la nostra economia legate allo stop alle trivelle. Provvedimento su cui ieri il governo ha ottenuto la fiducia (310 sì e 245 no) e che da oggi, col voto finale della Camera sul decreto Semplificazioni, diventa a tutti gli effetti legge dello Stato. Stando alle stime di Confindustria questo provvedimento rischia infatti di mettere in grande difficoltà il comparto estrattivo, un settore che sostiene miliardi di investimenti ogni anno (ben 13 tra il 2018 ed il 2030), dà lavoro a quasi 100.000 persone tra le 57 imprese che detengono permessi di ricerca e concessioni di coltivazione e le 157 che forniscono beni e servizi di supporto alle attività estrattive.

Nuove tensioni Lega-M5S

Dopo il braccio di ferro delle settimane scorse, sfociato nella mediazione che poi ha trovato sbocco in un emendamento al decreto Semplificazioni (18 mesi di stop ed aumento di 25 volte dei diritti di concessione), sul tema trivelle nella maggioranza le distanze restano siderali. «Il governo ha due posizioni inconciliabili come sul Venezuela e gli F35, ma vuole rimanere attaccato alle poltrone» ha denunciato ieri durante il suo intervento alla Camera il Pd Emanuele Fiano.

«Avevamo sollevato il problema dei possibili contenziosi e degli arbitrati a livello internazionale visto che c'è un cambio delle regole in corsa» si lamenta il senatore leghista Paolo Arrigoni. «Abbiamo ottenuto dei miglioramenti, certo è che dovevamo assolutamente fare di più. Noi dipendiamo per quasi l'80% dalle risorse energetiche estere e questa iniziativa, che noi non condividiamo, farà sì che aumenti ancor di più. Dobbiamo evitare assolutamente di fare dei regali ai Paesi confinanti come Croazia o Grecia, Paesi che tireranno su comunque gli idrocarburi, probabilmente anche da giacimenti che sono a cavallo tra le acque territoriali nazionali greche con quelle del nostro Paese». Di tutt'altro parere Ruggero Quarto dei 5 Stelle che sostiene che i combustibili fossili vanno assolutamente abbandonati per ridurre l'inquinamento e parla di «allarmismi strumentali e senza senso», definendo l'eventuale ricorso all'arbitrato da parte dei big del petrolio come un puro «processo alle intenzioni». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANSA

Una piattaforma petrolifera. Le trivellazioni in mare sono osteggiate dal Movimento Cinque Stelle

Ieri su La Stampa

La minaccia
Ieri La Stampa ha rivelato che molte compagnie petrolifere che hanno ottenuto permessi di ricerca o di perforazione nei mari italiani, e in certi casi vi hanno già investito somme ingenti, intendono chiedere risarcimenti al nostro Stato per la sospensione di 18 mesi alle trivelle imposta dal governo gialloverde. Per le casse pubbliche potrebbe trattarsi di un danno di molti miliardi di euro.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 21.615 Diffusione: 60.563 Lettori: 20.085

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Banche e Vivendi nell'agenda Consob di Savona. Il M5s vuole il suo ministero

Affari europei a Conte fino alle elezioni, poi la Lega pensa a un domino Moavero-Picchi. I pentastellati spingono Buffagni

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Come accade in circostanze di questo tipo, il passaggio di una figura di peso come **Paolo Savona** da una casella all'altra innesca un'equazione con un numero piuttosto elevato di incognite: cosa accadrà nella postazione che lascia, e quali dossier troverà sul suo tavolo il neopresidente della Consob.

Intanto, non c'è da dare peso particolare alle urla delle opposizioni contro la nomina di **Savona**. Il mega precedente rappresentato dal passaggio diretto di **Giuseppe Vegas** da viceministro dell'Economia a presidente della Consob rende abbastanza oziose le proteste delle minoranze, che infatti si guardano bene dal presentare ricorsi formali. Morale: a meno di cataclismi inimmaginabili, arriveranno i pareri favorevoli (peraltro non vincolanti) delle Commissioni Finanze di Camera e Senato (attenzione a quella della Camera, enclave di amiche e amici di **Marcello Minenna**, lo sconfitto di questa partita), e seguirà la controfirma del Colle.

Per ora, **Giuseppe Conte** si è preso l'interim degli Affari europei, ed è immaginabile che le cose restino così fino alle europee. Se si fosse in un contesto di normalità e distensione, dopo le europee (e dopo il probabile trionfo leghista) si dovrebbe metter mano a un consistente rimpasto, a una «fase due» del governo, nella quale diverse postazioni ministeriali (dalla Giustizia ai Trasporti, passando per gli Esteri) sarebbero rimesse in discussione, con i grillini chiamati a elaborare il lutto del passaggio alla condizione di «junior partner» della Lega. Eppure sin da ora si ipotizzano schemi assai diversi (e svariate autocandidature). Qualcuno, in area leghista, immagina uno slittamento di **Enzo Moavero** dalla Farnesina agli Affari europei, liberando la casella degli Esteri per **Guglielmo Picchi**, attuale sottosegretario.

Ma qualcun altro, in casa grillina, ha in mente la promozione al posto di **Savona** del sottosegretario **Stefano Buffagni**, che tiene molto ad accreditarsi come «europeista» (anche se il diretto interessato, proprio ieri ai microfoni di *Un giorno da pecora*, ha optato per il passo indietro: «Io al posto di **Savona**? Grazie a Dio no»). Qui si entra nel campo delle idee e della linea politica. L'attuale braccio destro di **Paolo Savona**, il sottosegretario **Luciano Barra Caracciolo**, ha lavorato in modo intenso su un punto davvero qualificante, e cioè su meccanismi più robusti e sistematici di verifica preventiva di costituzionalità delle norme europee. Insomma, evitare di subire a scatola chiusa ciò che arriva dall'Ue. Occhio, non si tratta di tecnicalità ma di sostanza: se dovesse innescarsi di nuovo una forte tensione sulle banche, e se qualcuno a Bruxelles o Francoforte volesse imporre accelerazioni innaturali in materia di unione bancaria, proprio la trincea costituzionale (articolo 47, difesa del risparmio) sarebbe la migliore difesa possibile. Qualcuno vuole forse sguarnirla? Non è un mistero che esista una rete «istituzionale» sensibile ai buoni rapporti con l'Ue, e tradizionalmente abituata a dire sempre sì, che punta alla casella degli Affari europei. Vicenda da seguire. Naturalmente, non vanno trascurate altre contropartite rilevantissime. La postazione più contesa è quella dell'Inps post **Tito Boeri**, dove si ipotizzano due candidature lontanissime fra loro: **Alberto Brambilla** e **Pasquale Tridico**.

Spostiamoci ora negli uffici della Consob per capire cosa troverà sul tavolo il neopresidente **Savona**: possiamo mettere in fila cinque dossier molto rilevanti.

Il primo è forse quello che potrebbe riservare le maggiori sorprese, e riguarda *Il Sole 24 Ore*, dopo le note vicende. La Consob potrebbe decidere di irrobustire il suo monitoraggio, eventualmente constatare una capitalizzazione non sufficiente, e in ultima battuta imporre una ulteriore capitalizzazione d'urgenza. Una tegola non piccola per Confindustria. Il secondo riguarda Telecom: molto presto arriverà sulla scrivania di **Savona** la prima istruttoria sulla contesa tra Vivendi ed Elliott. Ma non sfugge a nessuno la portata politica e strategica di questa partita: la sorte di Telecom non riguarda solo le tlc e la banda larga, ma il riassetto dell'intero sistema delle comunicazioni, incluso il tradizionale settore radiotelevisivo. In che modo il futuro di Telecom interagirà (o potrà interagire) con il futuro di Mediaset?

ECONOMISTA Paolo Savona, 82 anni, passa dal ministero per gli Affari europei alla presidenza della Consob [Ansa]

Il terzo dossier riguarda specificamente due banche: Carige e Popolare di Bari. Il quarto dossier riguarda gli npl, cioè la gestione dei crediti deteriorati, a maggior ragione dopo le lettere Srep inviate dalla Vigilanza Bce, e le relative conseguenze in termini di valutazione sulla consistenza patrimoniale delle banche. Proprio *La Verità* ha fatto presente più volte il costo della fretta con cui si sono volute accelerare le procedure di vendita degli npl, a volte generando un effetto di svendita.

Basti pensare che, tra il 2017 e il 2018, il differenziale tra ciò che le banche hanno recuperato sui crediti deteriorati non ceduti (44%) e il prezzo di cessione di quelli che invece hanno venduto (26%), è stato circa del 18%. Applichiamo quel 18% a 164 miliardi, e viene fuori una perdita di quasi 30 miliardi. È evidente che anche la Consob (non solo la magistratura) dovrà tenere gli occhi ben aperti sui rischi di svendita. L'ultimo dossier è tutto interno alla Consob: a breve occorrerà sostituire il direttore generale, così come si capirà se **Marcello Minenna** accetterà la

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 21.615 Diffusione: 60.563 Lettori: 20.085

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'AUTOGOL DEI NEMICI DEL REDDITO

ALLARME STIPENDI DA FAME

Secondo l'Inps, al Nord il 21% di chi lavora prende meno di 780 euro al mese, al Sud addirittura il 37,5%. In tutto 4 milioni di connazionali sottopagati: la vera emergenza

di **MARIO GIORDANO**

■ Il vero problema non è il reddito di cittadinanza troppo alto. Il vero problema sono gli stipendi troppo bassi. L'assalto all'arma bianca scatenato da qualche giorno contro il provvedimento del governo gialloblù ha avuto un effetto paradossale: ha scoperchiato la vera piaga nascosta del Paese, che non sono i provvedimenti a 5 stelle per chi non lavora. Quanto, piuttosto, le retribuzioni a 5 stalle di chi lavora.

Che cosa è successo? Semplice: si sono moltiplicati nelle ultime ore, da Confindustria agli esponenti della sinistra, i lamenti di chi attacca i 780 euro al mese, perché sarebbero sproporzionati, cioè eccessivi, rispetto alle paghe di chi fatica per 8 ore al giorno. «Scoraggiano a lavorare», è la nuova formula magica dell'Armata No Reddito di Cittadinanza, sezione Feddayn del Forza Povertà. E perché scoraggerebbero a lavorare? Ovvio, dicono costoro: se io (...)

segue a pagina **3**

Il reddito svela l'allarme dei salari da fame

Il provvedimento gialloblù può piacere o meno, ma ha reso palese la situazione gravissima dei lavoratori sottopagati. A milioni, anche al Nord, campano con meno di 780 euro al mese, quanto garantisce la misura. E la sinistra? Si lamenta dei migranti esclusi

di **MARIO GIORDANO**

(...) posso guadagnare 780 «facendo nulla» perché dovrei sgobbare 40 ore alla settimana per prenderne 750 o anche meno?

Domanda interessante, si capisce. A prima vista anche convincente. Ma solo per chi ha il paraocchi. Se uno il paraocchi se lo toglie, infatti, non può fare a meno di vedere che essa nasconde un problema più grande. La si può pensare come si vuole sui 780 euro al mese per tutti; si può anche essere ferocemente contrari, ideologicamente sgomenti, idealmente nauseati o semplicemente scettici, ma risulta evidente che quel «scoraggiano a lavorare» è la foglia di fico di una vergogna italiana. Quasi un'emergenza nazionale, che per altro ben poco ha a che fare con il reddito di cittadinanza. Stiamo parlando, ovviamente dell'Asdaf, cioè l'Allarme Stipendi Da Assoluta Fame, drammatica malattia mortale della nostra economia. Evidenziata, paradossalmente, proprio da coloro che questo virus hanno contribuito a diffonderlo. E che ora fingono di esserne vittima.

Preso, infatti, dalla furia anti reddito di cittadinanza e dall'ansia di dimostrare che 780 euro sono davvero troppi, *Il Sole 24 Ore*, quotidiano della Confindustria, è andato a pescare i dati dell'Inps sulle retribuzioni. E così ha scoperto e stampato in color salmone che il 37,5% dei lavoratori al Sud, cioè oltre uno su tre, prende meno di quella cifra. Ma non è solo un problema meridionale: guadagnano meno di 780 euro al mese 27 lavoratori su 100 nel Centro Italia e anche 21 su 100 nel Nord. In pratica ci sono quasi 4 milioni di italiani che tutti i giorni vanno a faticare, regolarmente (si fa per dire) retribuiti, magari si spaccano la schiena sotto il sole in autostrada o davanti a una cassa del supermercato, e alla fine del mese portano a casa meno di quello che, secondo l'Ocse, è il salario minimo che consente di uscire dalla povertà. Vogliamo farci qualche domanda, oppure continuiamo a giocare al tiro al navigator, che va tanto di moda?

Lo ripeto: si può anche avere una pessima opinione del reddito di cittadinanza, si può ridere della tessera numero uno, si può pensare il peggio possibile dei centri per l'impiego e della possibilità di riformarli, ma tutto ciò, a questo punto, passa in secondo piano di fronte ai drammatici dati della realtà portati alla luce dalla polemica. E cioè che le retribuzioni sono troppo basse. Non consentono una vita dignitosa. Non consentono alla gente di spendere, di rilanciare un po' i consumi e con essi l'economia. Il fatto assurdo, per altro, è che tutti coloro che in queste ore hanno parlato al riguardo, cioè esponenti della sinistra ex sindacalista (**Valeria Fedeli**), liberal europeista (**Carlo Calenda**) o cattolico sociale (Alleanza per la Povertà), si sono scagliati contro il reddito di cittadinanza, adducendo come motivazione fondamentale la seguente: chi non lavora in Italia deve restare povero, perché di fatto in Italia resta povero anche chi lavora. Posizione intelligente, non vi pare?

Viene addirittura il sospetto che tanta acrimonia nei confronti del reddito di cittadinanza sia dovuta proprio al fatto che svela la magagna del sistema produttivo italiano, e cioè il fatto che i lavoratori sono sottopagati, come aveva già denunciato uno studio dell'Ocse di qualche mese fa. E come dimostrano le continue irruzioni della realtà nella cronaca, dove si parla (ma con tanto pudore, un po' nascondendo le notizie) di call center con lavoratori pagati 33 centesimi l'ora o di retribuzioni del 20 per cento inferiori a quelle stabilite dai minimi contrattuali. E allora si capisce lo sgomento degli industriali di fronte ai 780 euro al mese previsti dal provvedimento del governo: adesso come faranno a darne di meno a uno che lavora 40 ore alla settimana? Il fatto è che è sbagliato darne di meno a uno che lavora 40 ore alla settimana, per quanto la sinistra non se ne accorga (troppo impegnata a fare appelli pro migranti e pro Europa) e il sindacato nemmeno (troppo impegnato a fare appelli pro migranti e pro **Nicolás Maduro**).

Questione di priorità, non vi pare? Il sospetto è che avanti di questo passo, con altre critiche così argomentate, i Combattenti No Reddito di Cittadinanza, sezione Brigate Forza Miseria, ce la faranno alla fine a rendere la misura dei 780 euro accettabile anche agli occhi dei suoi più fieri avversari. Ci avete fatto caso? Oltre all'im-

Peso:1-14%,3-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

perdibile «il reddito di cittadinanza non va bene perché scoraggia i lavoratori che vorremmo continuare a sottopagare in santa pace», le altre obiezioni emerse nelle ultime ore sono: a) il reddito di cittadinanza non va bene perché non lo prendono nemmeno tutti gli immigrati (Caritas); b) il reddito di cittadinanza non va bene perché non lo prendono i senza fissa dimora (Comunità Sant'Egidio); c) il reddito di cittadinanza non va bene perché esclude il 25% dei poveri, cioè raggiunge il 75% di essi (Ufficio parlamentare di bilancio). Tutte obiezioni assai acute, ma che rischiano per l'appunto di far apparire il provvedimento anche migliore di quello che è. Davvero non va agli immigrati? Nemmeno a irregolari e clandestini? E neppure ai senza fissa dimora? Uno deve per forza mettersi in regola? Davvero? E raggiunge addirittura il 75% dei poveri? E magari costringe pure Confindustria a ragionare sulla «questione salariale»? Avanti, ancora un paio di attacchi così e i Combattenti Paghe da Fame avranno raggiunto il loro obiettivo: convincere il 100 per cento degli italiani che il reddito di cittadinanza, in fondo in fondo, non è così male...

Viene il sospetto che chi si oppone all'assegno ci voglia in miseria

La manodopera straniera è la chiave per comprimere tutte le buste paga

Peso:1-14%,3-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

BACKSTAGE

Cottarelli: questo governo cadrà sull'autonomia

■ Nel crescente movimentismo dei grandi ambienti industriali del Nord in vista della successione di Vincenzo Boccia al vertice Confindustria, non e' passato inosservato il workshop organizzato da Athesis, la casa editrice di *L'Arena*, principale quotidiano di Verona, e del gemello *Giornale di Vicenza*. L'appuntamento, svoltosi nel campo neutro di Soave, ha avuto come occasione la presentazione del rapporto Top 500 Verona, in partnership con Pwc. Una passerella per il presidente di Athesis, Gian Luca Rana, e per il nuovo Ceo Matteo Montan. Ma la scena principale è stata per i due patron-editori: il presidente di Confindustria Verona, Michele Bauli, e il collega vicentino Luciano Vescovi, leader di due territoriali da 90 nella galassia di Viale dell'Astronomia. Con loro ospiti-Vip del calibro di Giuseppe Castagna, Ceo di BancoBpm, e Alberto Minali, Ceo di Cattolica d'Assucurazioni. Special Guest Speaker: l'economista Carlo Cottarelli, candidato per un giorno a premier tecnico nella fase finale della nascita del governo M5S-Lega. L'ex funzionario del Fondo monetario internazionale, ospite degli industriali veronesi e vicentini, e' stato tranchant sulle prospettive del governo Conte: «Cadrà sull'autonomia», ha detto nella regione in cui il referendum indetto a fine 2017 dal governatore leghista Luigi Zaia ha conseguito il plebiscito centrando il quorum a quota 57%. La grande imprenditoria del Veneto centro-occidentale sembra in ogni caso confermare la sua posizione dialettica rispetto all'esecutivo gialloverde, un anno dopo aver ospitato a Verona gli Stati Generali di Confindustria: quelli nei quali dal presidente Vincenzo Boccia (di cui il veronese Giulio Pedrollo è uno dei vice in carica) era giunta una virtuale promozione alla politica economica degli ultimi governi di centrosinistra, dal Jobs Act a Industria 4.0, dallo sviluppo riforma Fornero alla legge Madia sulla Pa.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000

I Legnanesi

» MARCO TRAVAGLIO

"Ma Salvini non ce l'ha un vestito suo?", domandavamo l'altro giorno nella pagina fotografica sui suoi vari travestimenti. Stavamo per lanciare una sottoscrizione per regalargli una giacca e una camicia tutte sue, quando Maurizio Martina ha annunciato una mozione Pd di sfiducia individuale contro di lui. Lodevole iniziativa di opposizione, sia pur votata alla bocciatura per mancanza di maggioranza (infatti è di opposizione), se non fosse che lo stesso Martina, non più tardi di tre sabati fa, marciava a braccetto coi salviniani al corteo Sì Tav di Torino e invitava Salvini a firmare un'altra mozione Pd: non, ovviamente, quella che dovrebbe sfiduciarlo, ma quella che impegna il governo a fare il Tav. Così abbiamo capito che Salvini fa benissimo a camuffarsi ogni giorno con un abbigliamento diverso, trasformando la politica italiana in uno spettacolino *en travesti*, modello Legnanesi: perché ogni giorno c'è chi lo scambia per un altro. Quando si agghinda da poliziotto, il Pd vuole sfiduciarlo. Ma appena si maschera da capocantiere del Tav, con tanto di caschetto giallo, il Pd gli chiede l'amicizia in Parlamento. Come se ci si potesse alleare con uno che si vuole cacciare. Come se Salvini non fosse sempre Salvini, ma ne esistessero almeno due.

La strategia dei Legnanesi funziona a meraviglia anche coi giornaloni: ricordate le colate di piombo su Salvini quinta colonna della Russia, infiltrato di Putin, cavallo di Troia di Mosca, gonfio di rubli e di *fake news* in cirillico, per far esplodere l'Italia, l'Europa, l'Occidente e il mondo intero? Bene, nel primo litigio del governo sulla politica estera, quello sul Venezuela, Salvini si schiera senza se e senza ma (e soprattutto senza Abc) con Guaidó, il golpista appoggiato dagli Usa e dal grosso della Ue, contro il presidente-dittatore Maduro sostenuto da Putin e persino contro il neutralismo di Conte e dei 5Stelle. E chi lo dipingeva in uniforme da cosacco che fa? Ammette di avere scritto un sacco di fesserie e chiede scusa? No, lo disegna in divisa da *yankee* con tutte le stelline della bandiera americana e di quella europea, senza fare un plissé. Tanto ormai vale tutto e il contrario di tutto. E non solo la verità dei fatti, ma perfino la logica, sono un optional. Ieri Ranieri e Robecchi si sono sbizzarriti sulle critiche di Confindustria e Forza Italia, dunque del Pd, di Calenda e di Boeri, al reddito di cittadinanza. Per mesi abbiamo letto che era troppo basso (una mancetta) e per una platea troppo ridotta (quattro gatti). Ora si scopre che è troppo alto e per troppa gente.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Al punto che potrebbero offendersi quelli che lavorano e guadagnano meno del reddito per chi non lavora (al massimo 780 euro, in media 500). Parrebbe di capire che, se qualcuno lavora per uno stipendio inferiore alla soglia minima di povertà, il problema sono i salari da fame per i lavoratori, non i sussidi per i disoccupati. E chi ha lasciato l'Italia, caso raro in Europa, senza un salario minimo dovrebbe vergognarsi. Soprattutto se si dice di sinistra. Invece no: siccome in Italia chi lavora è alla canna del gas, lasciamo sul lastrico pure chi cerca un lavoro. Anziché alzare i salari, abbassiamo il reddito. In due interviste affiancate sul Rdc, entrambe ovviamente negative, *Repubblica* riesce a titolare: "Famiglie più numerose penalizzate, favoriti i giovani senza lavoro" e "Qualche beneficio nella lotta alla povertà, non aiuta l'occupazione". Ma se il Rdc è fatto per i poveri e i disoccupati, chi dovrebbe favorire, se non chi non ha nulla e non lavora? *Il Messaggero* comunica invece che il Rdc "scoraggia 400 mila a lavorare": ma se tutti dicono che non c'è lavoro, come fa il reddito a scoraggiarlo? Ancor più strepitose sono le critiche ai "paletti" imposti al Rdc e a quota 100. Paletti fatti apposta per escludere i possibili "furbetti" e soprattutto per non spendere troppo, rispettare gli impegni con la Ue ed evitare la procedura d'infrazione. Ora gli stessi che accusavano il governo di scialare miliardi per poveri e pensionati accusano il governo di non scialarne abbastanza. Una critica che fa il paio col titolo del *Giornale* "Il 'golpe' bianco di Conte: tutto il potere a Palazzo Chigi" (ma non era un signor nessuno, una nullità, un burattino?). E con le baggianate di Francesco Merlo su *Repubblica* a proposito del via libera della sindaca Raggi allo stadio della Roma, unica grande infrastruttura in programma nella Capitale nei prossimi anni, fra l'altro a spese dei privati. E decisa non dalla giunta M5S, ma da quella Pd di Marino. La Raggi s'è limitata a dimezzarne le cubature, depurandola della parte speculativa (torri e centri commerciali), alla faccia di chi la dipingeva come una marionetta del costruttore Parnasi (da ieri imputato per corruzione insieme a esponenti del Pd e del centrodestra, e nessun grillino). Sapete cos'ha scoperto Merlo cinque anni dopo la delibera Marino-Caudo? Che "la tontolona" e "stralunata Raggi ha detto Sì al nuovo stadio" non solo per "lucrare voti e consenso" (è al se-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
380-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

condo mandato e non si ricandiderà, però fa niente); ma anche perché "lo stadio è il tempio, il Sancta Sanctorum del populismo" e lei "vuole costruire il suo proprio Colosseo, che è l'archetipo di tutti gli stadi del mondo". E – tenetevi forte – "è anche il santuario del sovranismo". Qualunque cosa voglia dire. Quando lo decise il Pd, era l'ottava meraviglia del mondo. Ora che lo conferma la Raggi, è una ciofeca. Naturalmente Merlo aveva pronto anche un secondo pezzo, in cui avrebbe detto le stesse cose in caso di No della Raggi allo stadio, come già disse del No della Raggi alle Olimpiadi. Il No è tipicamente "populista" e "sovranista", tipico di chi odia il Progresso, la Modernità e l'Impresa. E il Sì, invece, pure.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Rifiuti, torna l'onere per la tracciabilità

DL SEMPLIFICAZIONI

Approvata ieri la fiducia alla Camera. Confermata la stretta sugli Ncc

Stop alle trivelle Concessioni idroelettriche regionalizzate

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il Governo incassa a Montecitorio la sua nona fiducia (sei alla Camera e tre al Senato) con 310 sì, un astenuto e 245 no, su quello che a metà dicembre era stato approvato a Palazzo Chigi come "decreto semplificazioni" ed è stato trasformato dallo stesso esecutivo e dalla maggioranza in un decreto omnibus. Un provvedimento d'urgenza ampiamente modificato dal Senato e "burocraticamente" ratificato dalla Camera, chiamata oggi ad approvare definitivamente il decreto legge in scadenza il 12 febbraio. E i numeri certificano la trasformazione del Dl: il testo entrato a Palazzo Madama era di soli 12 articoli e ne è uscito con 28, dopo, peraltro, un'ampia cura dimagrante imposta di fatto dal capo dello Stato. Dai 39 commi iniziali si è passati a 152 complessivi che spaziano dalle semplificazione in materia di impresa e lavoro al sovraffollamento delle strutture carcerarie, o alla carenza di medici di medicina generale e di dirigenti scolastici, nonché alla digitalizzazione della Pa. A questi macrotemi se ne sono aggiunti altri, dal cosiddetto blocca-trivelle fortemente voluto dal M5S alla regionalizzazione delle concessioni idroelettriche, chiesta in contropartita dalla Lega. Ma c'è anche lo stop alla "tassa sulla bontà" con il ritorno dell'Ires al 12% per gli enti no profit, la riapertura della rottamazione per tutti i debitori che non avevano pagato le rate del 2018 (si vedano l'articolo nella pagina seguente) o ancora la stretta sugli Ncc (noleggio con conducente) con il decreto legge ad hoc imbarcato nelle "semplificazioni". Stessa sorte toccata al Dl sul rinnovo dei consigli degli ordini forensi.

C'è poi da registrare il caso del Sistri (Sistema di tracciabilità dei rifiuti), con le perplessità sollevate dalle piccole imprese per il ritorno del contributo obbligatorio. Dopo l'abolizione contenuta nel testo originario del Dl con decorrenza 1° gennaio 2019, il Senato ha previsto l'introduzione dal 2020 di un nuovo sistema a pagamento per le imprese: un registro nazionale per la tracciabilità dei rifiuti gestito direttamente dal ministero dell'Ambiente. Le regole di funzionamento e di iscrizione dei soggetti obbligati al nuovo registro saranno fissate dallo stesso ministero che determinerà anche l'importo dei contributi annuali e dei diritti di segreteria dovuti dalle imprese per garantire la totale copertura dei costi di funzionamento del sistema.

Anche le Zes, le zone economiche speciali, potranno contare sullo snellimento della burocrazia e sulla possibilità di istituire zone franche doganali intercluse. Sono entrati nel decreto anche l'etichettettura obbligatoria che indica l'origine per i prodotti alimentari e un nuovo sistema informatico agricolo nazionale.

Spazio alla nuova normativa sulle definizioni delle tecnologie basate su registri distribuiti (la blockchain) e gli smart contract. Le linee guida dell'Agenzia per l'Italia digitale dovranno far sì che la memorizzazione di un documento informatico attraverso l'utilizzo di tecnologie basate su registri distribuiti produca gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica. Nascerà una Spa del Tesoro per gestire i pagamenti elettronici verso la Pa. E nel 2020 ci sarà il passaggio delle funzioni ora svolte dal Commissario straordinario per il digitale al presidente del Consiglio o ad un ministro delegato.

Arriva un freno alle aste immobiliari. Il Dl introduce il diritto di tutti i debitori (e dei familiari conviventi) a continuare ad abitare l'immobile sino al decreto di trasferimento che conclude l'espropriazione forzata del bene pignorato. Possibilità questa vincolata all'obbligo del debitore di conservare la casa tutelandone l'integrità, di abitare l'immobile personalmente e di consentire la visita del bene da parte di potenziali acquirenti.

Tra le misure confermate nell'iter parlamentare va ricordata la proroga al 30 giugno della restituzione del prestito ponte da 900 milioni per Alitalia e gli interventi di garanzia in favore delle Pmi che sono in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti e sono titolari di crediti certificati nei confronti della Pa.

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

IN SINTESI

1 SEMPLIFICAZIONE E RIORDINO DELLE DISPOSIZIONI RELATIVE A ISTITUTI AGEVOLATIVI

Articolo 1-bis legge conversione Dl 135/18

Si consente l'accesso alla nuova definizione agevolata anche ai soggetti che ne erano esclusi per non aver tempestivamente estinto i debiti derivanti dalle precedenti definizioni; viene rideterminata la scadenza delle rate dovute; si dispone l'inserimento di ulteriori scadenze per il pagamento delle rate per le persone fisiche che versino in una grave situazione economica; viene modificata la disciplina del regime forfettario per chi si iscrive a un ordine o a un collegio professionale

2 MISURE URGENTI IN MATERIA DI ENTI DEL TERZO SETTORE

Articolo 1, commi 8-bis e 8-ter

Modifiche alla tassazione degli enti del Terzo settore con il posticipo dell'abrogazione della riduzione a metà dell'Ires dal 1° gennaio 2019 al periodo d'imposta di prima applicazione di ulteriori misure di favore nei confronti di enti del Terso settore che svolgono attività aventi finalità sociale; introdotto il divieto di cumulo del beneficio con quelli derivanti dalla tassazione agevolata degli utili reinvestiti e di quelli impiegati per l'assunzione di personale

3 ESONERO DALL'OBBLIGO DI FATTURAZIONE ELETTRONICA PER PRESTAZIONI SANITARIE

Articolo 9-bis, comma 2

Ampliato l'esonero dall'obbligo di fatturazione elettronica - per il periodo d'imposta 2019 – previsto dal Dl 119/18 per i soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria (Sts), estendendolo, con riferimento alle fatture relative alle prestazioni sanitarie effettuate nei confronti delle persone fisiche, anche ai soggetti che non sono tenuti all'invio dei dati al Sts ai fini dell'elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata

4 DISPOSIZIONI IN MERITO ALLA TRACCIABILITÀ DEI DATI AMBIENTALI INERENTI RIFIUTI

Articolo 6

Prevista la soppressione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) a decorrere dal 1° gennaio 2019 e - fino alla piena operatività di un nuovo sistema di tracciabilità gestito dal ministero dell'Ambiente; non sono dovuti i contributi a carico degli operatori iscritti e di altri soggetti per il funzionamento del sistema; prevista l'istituzione del Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti, gestito sempre dal ministero dell'Ambiente

5 LIBRO UNICO DEL LAVORO

Articolo 3, comma 1

Eliminato l'obbligo della modalità telematica per la tenuta del Libro unico del lavoro: abrogata la norma che prevedeva, a decorrere dal 1° gennaio 2019, che il Libro unico del lavoro fosse tenuto in modalità telematica presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e che demandava a un Dm l'individuazione delle modalità operative. Per il settore agricolo, esteso dal 1° gennaio 2020 il sistema di invio all'Inps delle denunce mensili relative ai lavoratori dipendenti denominato Uniemens

6 MODIFICHE AL CPC IN MATERIA DI ESECUZIONE FORZATA RELATIVA A CREDITORI DELLA PA

Articolo 4

Misure volte a rendere più agevole l'accesso all'istituto della conversione del pignoramento; garantito al debitore e ai suoi familiari il diritto di abitare l'immobile pignorato fino al decreto di trasferimento del bene; possibilità, data al debitore , di sostituire le cose pignorate con una somma di denaro comprensiva delle spese di esecuzione e dell'importo dovuto al creditore pignorante e agli altri creditori intervenuti a titolo di capitale, interessi e spese; rateizzazione del debito in 48 mesi e non più 36

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Condono, appello delle Casse all'Agenzia

PREVIDENZA

Per le Casse di previdenza il "saldo e stralcio" dei contributi previdenziali ha gravi e irrimediabili effetti sul piano finanziario per gli enti, è incostituzionale e produce danni previdenziali per gli iscritti che aderiscono. Per questi motivi le Casse iscritte all'Adepp hanno diffidato l'agenzia delle Entrate-Riscossione e Riscossione Sicilia dall'accogliere domande di ammissione alla procedura senza prima aver verificato «con la Cassa creditrice, per ogni singolo istante, lo status di "iscritto", nonché l'avvenuto accertamento dei crediti contributivi a suo carico».

Nel comunicare -il 30 gennaio - questa diffida ai ministeri vigilanti di Lavoro ed Economia le Casse iscritte all'Adepp chiedono ai ministeri di farsi parte attiva per chiedere un urgente riesame di questa norma e li informano che intendono tutelare i propri interessi in ogni sede istituzionale e giudiziaria competente dati anche i «profili di incostituzionalità rilevati».

L'Adepp, nel corso dell'audizione del 5 febbraio presso la Commissione lavoro del Senato, in merito al saldo e stralcio ha chiesto di inserire un rimando ad apposite delibere degli enti e ha spiegato che «per i professionisti, a differenza dei lavoratori dipendenti, non vige il principio dell'automaticità delle prestazioni e ciò in molti casi comporta l'impossibilità di maturare il diritto alla pensione, in caso di mancato versamento delle somme dovute».

—**Fe.Mi.**

Saldo e stralcio: gli enti chiedono di verificare le posizioni

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

L'ALLARME DEL FMI: CON LA RIFORMA IL DEBITO PUBBLICO AUMENTA DI 38 MILIARDI IN TRE ANNI

Quota 100, arrivate 24 mila domande Ma sono quasi tutte di disoccupati

Il 90% dei richiedenti non ha lavoro, i dubbi dell'Inps sul turn-over promesso dal governo

MICHELE DI BRANCO
ROMA

Se Quota 100, oltre a consentire a circa 650 mila italiani di andare in pensione in anticipo rispetto ai vincoli della legge Fornero, ha come obiettivo il ricambio generazionale sui posti di lavoro, allora rischia di dimostrarsi un provvedimento illusorio. Sono 24 mila, nel giro di meno di una settimana, le persone che hanno fatto domanda di pensionamento con il meccanismo del 38+62 (anni di contributi, più età anagrafica), ma, numeri alla mano, si tratta di una platea composta quasi unicamente (per il 90%) di individui attualmente privi di occupazione.

«Abbiamo a che fare con persone non occupate più pronte a fare domanda di pensionamento, circostanza che dovrebbe far riflettere circa l'idea che il pensionamento liberi posti di lavoro per i giovani», spiegano fonti dell'Inps ribadendo un concetto che il presidente uscente, Tito Boeri, ha espresso in molte circostanze. Nulla di male: lo strumento è aperto a chi ha maturato i requisiti ed è ovvio che proprio chi ha perso il lavoro sia maggiormente interessato ad approfittare della via d'uscita. Tuttavia, appunto, il fatto che pochi italiani attualmente titolari di un'occupazione abbiano la smania di lasciare fa pensare che, difficilmente, ci sarà un massiccio turn-over negli uffici e nelle aziende. Molte domande, peraltro, provengono dalle regioni meridionali (4 su 10 da Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in ballo ci sono soprattutto posti nel pubblico impiego, mentre lo spirito della riforma punta a privilegiare movimenti in uscita nelle aziende private.

Tra l'altro ieri il Fondo monetario internazionale ha avvertito che Quota 100 rischia di aggravare il debito previdenziale italiano. Dunque Washington conferma le stime dell'Inps. Secondo cui l'aumento del debito connesso all'introduzione di quota 100, per tre anni, è di 38 miliardi, ma se la misura dovesse diventare strutturale il passivo potrebbe lievitare oltre 90 miliardi. Una prospettiva lontana, in quanto il governo ha garantito che dal 2022, terminata la finestra sperimentale triennale, si potrà andare in pensione solo con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età.

Ad ogni modo, due giorni fa, il presidente dell'Inps Boeri ha spiegato che il debito aumenterà per effetto sia del nuovo canale di uscita anticipata che del congelamento degli adeguamenti della speranza di vita per le pensioni anticipate. E questo senza considerare che l'uscita anticipata non sarà indolore. Secondo i calcoli dell'Inps, prendendo come esempio un lavoratore con un reddito annuale di 40 mila euro che lasciasse il lavoro quest'anno, due anni e mezzo prima di avere maturato i requisiti, la pensione si ridurrebbe del 13,55% mentre con un anticipo di 4 anni la decurtazione (conseguente ai minori contributi versati) crescerebbe fino al 20,56%. Le stime dell'Inps sulla platea interessata indicano che gli uomini a fine 2019 saranno il 62,6% degli interessati alla misura mentre le donne saranno il 37,4%.

Guardando in termini più ampi alla riforma, Boeri ha segnalato che «il saldo a mille euro e il riscatto della laurea agevolato comportano un ampliamento del divario fra pensioni erogate e contributive, mentre si invoca a più livelli, a partire dai tagli ai vitalizi e sulle pensioni d'oro, un riallineamento fra pensioni e contributi versati». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LAPRESSE

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-132-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

I DUE GOVERNI FARANNO UNA PROPOSTA PER CAMBIARE LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

L'Ue boccia la fusione tra Alstom e Siemens La forte irritazione di Francia e Germania

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Deraglia il progetto di fusione tra Alstom e Siemens. La Commissione europea ha bocciato il piano che prevedeva la creazione di un colosso nel settore ferroviario tramite l'acquisizione del gruppo francese da parte di quello tedesco. Il motivo è semplice: «Viola la concorrenza», ripete Margrethe Vestager, numero uno dell'Antitrust Ue. Nel mirino di Bruxelles sono finiti due settori in particolare: i sistemi di segnalazione che garantiscono la sicurezza dei passeggeri e la costruzione di treni ad altissima velocità. «La concentrazione avrebbe comportato prezzi più elevati», sostiene Vestager, che con questa decisione ha sfidato e respinto il pressing di Parigi e di Berlino (e forse compromesso un suo possibile approdo alla guida della Commissione europea).

Le due capitali, che raramente escono entrambe sconfitte dai tavoli Ue, non l'hanno presa affatto bene. «Una pessima decisione» dice il premier francese Edouard Philippe. Il portavoce di Angela Merkel si limita a un «prendiamo atto con rammarico». I due governi colgono l'occasione per annunciare che faranno una proposta congiunta per cambiare la legislazione Ue sulla concorrenza.

«Solo così le industrie europee potranno competere su un piano di parità con i grandi competitor cinesi e statunitensi», dice Peter Altmaier, ministro dell'Economia tedesco. E a proposito di concorrenza, proprio Parigi e Berlino avevano invitato la Commissione a vederci chiaro sull'acquisizione di Stx da parte di Fincantieri, denunciando il rischio di posizione dominante sul mercato della cantieristica navale. Bruxelles avvierà un'indagine. Certamente il precedente di Alstom-Siemens non gioca a favore di quest'operazione.

Secondo il ministro francese Bruno Le Maire la bocciatura di Alstom-Siemens «favorirà la Cina». Vestager respinge le accuse: «Abbiamo valutato questo rischio. Ma nessuno fornitore cinese ha mai partecipato a una gara in Europa per la fornitura di sistemi di segnalamento ferroviario, anche perché l'Ue ha standard molto elevati e non è semplice ottenere l'autorizzazione per partecipare alle gare». Inoltre «nessuna impresa cinese ha mai consegnato un treno ad alta velocità al di fuori della Cina». Anche il paragone con Airbus, secondo Vestager, non ha senso. La creazione del colosso che costruisce aerei ha messo sul mercato un «campione europeo» in grado di sfidare a livello globale i concorrenti come Boeing. La differenza sostanziale è che «Alstom e Siemens sono già due campioni globali e dunque la loro fusione ridurrebbe la concorrenza».

Deluso il numero uno di Siemens, Joe Kaeser: «L'Ue ha urgente bisogno di una riforma strutturale. Perché proteggere gli interessi dei consumatori o dei clienti a livello locale non significa impedire all'Europa di competere a livello globale con Stati leader come Cina e Usa». Alstom dice invece che ora «si concentrerà su un nuovo futuro». Pur avendo evitato la cessione (in caso di fusione era stato messo in discussione il progetto Pendolino), restano le incertezze sullo stabilimento di Savigliano (Cuneo). —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Margrethe Vestager

075-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Paleari: «Entro l'estate nasce la nuova Alitalia»

INTERVISTA

Questa volta l'accordo per Alitalia si farà: entro marzo è attesa la scelta del partner industriale tra Lufthansa e Delta Air Lines. Poi il piano. E per l'amministrazione straordinaria gestita dai commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo calerà il sipario. Ventidue mesi vissuti sul filo del rasoio tra l'avvicendarsi dei governi e le difficoltà del settore trasporto aereo. «Siamo riusciti a mettere in sicurezza la compagnia, garantendo la valorizzazione degli asset e la continuità aziendale», spiega a *Il Sole 24 Ore* il commissario Stefano Paleari. **Mara Monti** *a pag. 11*

«La nuova Alitalia pronta per l'estate, il lungo raggio vale metà dei ricavi»

INTERVISTA

STEFANO PALEARI

«A marzo il nuovo partner, poi il piano. Il 2019 va verso il pareggio operativo»

«Cassa in calo ma non in esaurimento: è tempo di un piano di investimenti»

Mara Monti

Questa volta l'accordo si farà: entro marzo per Alitalia è attesa la scelta del partner industriale tra i tedeschi di Lufthansa e gli americani di Delta Air Lines. Poi per l'amministrazione straordinaria gestita attualmente dai commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo calerà il sipario. Ventidue mesi vissuti sul filo del rasoio tra l'avvicendarsi dei governi, un mercato del trasporto aereo in fibrillazione, con le compagnie aeree che cadevano come birilli alle prese con la spietata concorrenza delle low cost e il prezzo del petrolio impazzito. «Tra questi cieli turbolenti siamo riusciti nell'obiettivo di mettere in sicurezza la compagnia, garantendo la valorizzazione degli asset e la continuità aziendale», spiega a *Il Sole 24 Ore* il commissario Stefano Paleari.

Professor Paleari, siamo alla fase conclusiva dell'amministrazione straordinaria. Dopo 22 mesi ritiene concluso il mandato stabilito dal decreto di creare le condizioni per la cessione della compagnia?

Penso che se due anni fa l'idea di rilanciare Alitalia poteva sembrare un atto temerario, oggi quell'idea si è concretizzata: a gennaio per il 14esimo mese consecutivo è stata registrata una crescita del fatturato (+4%), Alitalia è stata la seconda compagnia al mondo per puntualità e soprattutto il lungo raggio sta dando i frutti sperati. In un anno il fatturato dei voli intercontinentali è salito del 7%, e oggi rappresenta il 48% del giro d'affari, un risultato ottenuto a flotta costante. E questo in un contesto economico in rallentamento che rende il dato ancora più importante.

Dunque c'è spazio sul mercato per una nuova Alitalia?

Nonostante la competitività del mercato e pur agendo con i soli strumenti dell'amministrazione straordinaria, abbiamo recuperato efficienza e qualità del servizio, ridando fiducia ai dipendenti, ai fornitori e al mercato: a fine dicembre 2018 Alitalia ha registrato un fatturato di oltre 3 miliardi di euro, con un tasso di crescita del 7% quando si consideri soltanto la voce passeggeri. Sia chiaro, la compagnia non è ancora profittevole, ma il Mol è migliorato da -397 milioni di euro del 2016 a -153 milioni dell'anno scorso e prevediamo per il 2019 di arrivare al pareggio. Questo significa che quest'anno la liquidità andrà a finanziare solo gli investimenti che stimiamo in 220-240 milioni di euro. Ovviamente ci sono ancora ampi spazi di miglioramento, che però non possono essere conseguiti in regime di amministrazione straordinaria.

In questi mesi che idea si è fatto sul modello più adatto alla compagnia?

In primo luogo ritengo che sia interessante avere nell'azionariato un partner forte che si occupi di trasporti, come nel caso di Ferrovie. In secondo luogo, non si può negare la vocazione strategica di Alitalia: il lungo raggio per l'Italia ha dimostrato di essere sottoservito, per il corto e medio raggio ci sono spazi di efficientamento e di ridisegno del prodotto. Il modello shuttle che abbiamo introdotto

Peso:1-2%,11-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

sui collegamenti da Linate per Londra ne è un esempio. È opportuno valutare questa esperienza anche per altre destinazioni nazionali e internazionali. In sintesi, gli aeroporti di Roma e Milano hanno grandi potenzialità. Sono strategici anche alcuni asset, come la loyalty del programma MilleMiglia, recentemente riacquistata da Etihad, che conta oltre 5 milioni di iscritti.

Sarà sufficiente la liquidità in cassa per ripagare il prestito ponte?
Controlliamo la liquidità quotidianamente. A fine gennaio eravamo a 474 milioni di euro di cassa a cui però si devono aggiungere tutti i depositi in garanzia. È chiaro che più il tempo passa più la cassa si consuma, benché a un ritmo inferiore rispetto al passato. Il tempo consuma, ma non esaurisce. Non c'è alcun problema di continuità. Il prestito ponte (prorogato al 30 giugno, ndr) è un'operazione di mercato nel rispetto delle regole europee.

Quando potrebbe essere chiusa l'operazione?
Se tutto va bene, il signing con la scelta del o dei partner e il piano industriale, sarà siglato entro marzo e il closing prima dell'estate. Si tratta di un passaggio importante su cui c'è fiducia perché la tutela dell'accessibilità di un paese, nel rispetto delle regole europee, non è un atto di sovranismo, ma di buon senso.

IMAGOECONOMICA

Alitalia. Il commissario Stefano Paleari

I numeri di Alitalia

Dati economici in milioni di euro; passeggeri in migliaia di unità

	2017	2018	VARIAZIONE %
Ricavi totali	2.967	3.071	+3,5
Costi escluso carburante	2.242	2.147	-4,3
Costi totali	2.951	2.954	+0,1
Ebitda	-283	-120	n.s.
Passeggeri	21.308	21.492	+1,0
di cui intercontinentale	*2.541*	*2.722*	*+7,0*
di cui Linate	*5.549*	*5.582*	*+1,0*
Load factor	78,70%	79,20%	-

Fonte: dati societari

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

Investimenti
Venture capital, prima tappa a Torino per gli Stati generali. I casi Pir e Invitalia

Carmine Fotina *a pag. 15*

1 miliardo

Tra manovra e dl semplificazioni, il governo punta a mettere sul tavolo un miliardo di euro per il rilancio dell'attività di venture capital

Venture capital, prima tappa a Torino per gli Stati generali

INVESTIMENTI

Gli strumenti messi in campo dal Governo saranno presentati il 4 marzo

Attesi il regolamento sui Pir e la direttiva per il passaggio di Invitalia Sgr alla Cdp

Carmine Fotina
ROMA

La strategia governativa per rafforzare il venture capital ha bisogno ancora di diversi tasselli per sprigionare i primi effetti. Gli strumenti messi in campo, soprattutto con l'ultima legge di bilancio, e i relativi passaggi attuativi saranno al centro degli Stati generali del venture capital che sono previsti a Torino il 4 marzo, con una seconda tappa in programma in una città del Sud.

Alla fine dell'anno il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio aveva preannunciato un evento chiamato "Open Mise", da tenersi nella sede del ministero, a Roma, per presentare i dettagli del nuovo Fondo italiano innovazione. L'idea potrà affiancarsi o essere sostituita dai due appuntamenti in programma al Nord e al Sud, con la partecipazione dei principali player del settore.

Torino, con 319 imprese (bilancio del quarto trimestre 2018), è la quarta provincia italiana per numero di start-up innovative, dietro a Milano, Roma e Napoli. Nel complesso il Sud conta

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

poco meno di 2.400 startup su un totale nazionale di 9.758. Quest'ultimo dato, comunicato pochi giorni fa dal ministero e da Infocamere, è destinato a salire fino a quota 10mila proprio a ridosso dell'evento in programma a Torino.

In questa sede potrebbero essere forniti dei dettagli in riferimento ad alcuni passaggi di rilievo, che si sono rivelati più complessi del previsto. Innanzitutto il decreto attuativo che deve sbloccare il mercato dei nuovi Piani individuali di risparmio, in situazione di stallo in attesa del regolamento che applicherà la norma della legge di bilancio sulla riserva di investimento (per i piani a partire dal 1° gennaio 2019) pari al 3,5% a favore del venture capital e al 3,5% per il mercato Aim per le Pmi. I tecnici del ministero dell'Economia e dello Sviluppo contano di chiudere il testo a stretto giro.

La manovra ha anche innalzato dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni per persone fisiche o società che investono nelle startup (50% se viene acquisito l'intero capitale sociale della startup, per il 2019, a condizione che l'investimento sia mantenuto per tre anni). Ma la misura sarà efficace solo previa autorizzazione della Commissione europea secondo le procedure sugli aiuti di Stato.

Al centro del progetto, come detto, c'è un Fondo nazionale per il sostegno al venture capital presso il ministero dello Sviluppo. Avrà una dotazione di 30 milioni per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021 e di 5 milioni annui dal 2022 al 2025, e potrà investire a sua volta in fondi di Vc, anche in sinergia con l'impegno previsto dal piano della Cassa depositi e prestiti. Proprio alla Cdp la legge di bilancio riserva il diritto di opzione per l'acquisto da Invitalia (controllata del Tesoro) di una quota di Invitalia Ventures Sgr e della relativa partecipazione nei suoi fondi. Servono però alcuni passaggi: l'autorizzazione formale del ministero alla cessione da parte di Invitalia, «a condizioni di mercato», un'apposita direttiva e una due diligence.

Nel Fondo nazionale confluiranno anche una quota non inferiore al 15% delle entrate dello Stato derivanti da utili o dividendi delle società partecipate dal Mef. Lo Sviluppo economico stima una apporto intorno ai 400 milioni, ma il passaggio dovrà avvenire con un decreto del Mef che tenga conto del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

È invece sfumato in extremis l'inserimento nel decreto semplificazione della norma che avrebbe dato vita a una nuova forma giuridica per gli investimenti in capitale di rischio, la "Società di investimento semplice". L'emendamento, come molti altri, è saltato dopo i rilievi del Quirinale per il numero elevato e l'eccessiva eterogeneità delle modifiche proposte al decreto. L'intervento potrà essere recuperato in uno dei prossimi provvedimenti.

Il confronto europeo

Evoluzione della raccolta realizzata da fondi di VC in Europa e principali fonti.
Raccolta in milioni di euro

Fonte: Aifi-PwC

Peso:1-3%,15-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Dai commercialisti controlli anti frode sui fondi europei

RISORSE UE

Presentato il progetto che partirà in via sperimentale in Friuli, Umbria e Calabria

Federica Micardi

I commercialisti scendono in campo per rafforzare e migliorare i controlli di primo livello sulla gestione dei fondi strutturali europei. Ieri a Roma, durante un incontro con il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, e il ministro per il Sud con delega alla coesione territoriale, Barbara Lezzi, è stato presentato il progetto elaborato dal consigliere Marcella Galvani e promosso dal Consiglio nazionale dei commercialisti. Obiettivo: prevenire le frodi comunitarie e ridurre errori e irregolarità nell'utilizzo dei fondi Ue. Il progetto, che partirà subito in via sperimentale in Friuli Venezia Giulia, Umbria e Calabria – le uniche regioni ad aver già inserito il progetto nei propri piani di rafforzamento amministrativo (Pra) - prevede diversi step. In primo luogo saranno individuati degli standard condivisi, seguirà una formazione ad hoc sul territorio e la formazione di un elenco di commercialisti-controllori. «I commercialisti - spiega il presidente di categoria Massimo Miani - si mettono a disposizione delle istituzioni per contribuire, insieme alla Pa, a costruire un percorso volto all'omogeneizzazione e alla semplificazione dei controlli, che consenta, nella prossima programmazione 2021/2027, di garantire competenze specialistiche in materia di controlli di primo livello».

Attualmente esistono delle check list che ogni amministrazione personalizza rendendo quasi impossibile la comparazione. «Il primo passo – spiega il consigliere Marcella Galvani – sarà quello di creare una check list unica e condivisa». Esiste già una bozza di partenza e sono già stati individuati, nelle tre regioni interessate, i commercialisti che lavoreranno sugli standard.

Il progetto partito a marzo 2018 è stato approvato dal Colaf (il Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti della Ue) presieduto da Savona, all'unanimità nel maggio scorso, ed è stato inserito tra i Pra dall'Agenzia per la coesione territoriale; la fase operativa potrà partire una volta che sarà regolamentato l'accesso ai sistemi informativi delle amministrazioni interessate. Individuati gli standard saranno avviati dei corsi di formazione per formare i commercialisti interessati. L'idea è di creare, all'interno dell'Albo, un elenco di "esperti in gestione e controllo dei programmi cofinanziati con Fondi strutturali" così da permettere alle amministrazioni di contattare direttamente il professionista senza dover ricorrere a un bando. Le amministrazioni potranno così affidarsi a professionisti accreditati su cui vigila il Consiglio nazionale che, spiega Galvani «in questo progetto è un soggetto istituzionale che si fa promotore di un progetto di interesse pubblico in un processo di condivisione e confronto con altri soggetti istituzionali nel rispetto delle regole Ue di partenariato».

Il ministro Savona ha sottolineato che «La collaborazione con il Consiglio nazionale dei commercialisti, nell'ottica della massima circolazione delle best practices investigative, rafforza i legami istituzionali tra le organizzazioni impegnate nella gestione delle provvidenze europee, migliorandone l'efficacia». Secondo il ministro Lezzi è necessario «puntare sulla semplificazione e, in tale contesto, si inseriscono i Pra, uno strumento di innovazione che facilita il controllo civico sull'operato delle amministrazioni».

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

L'INTERVISTA CON BERLUSCONI

«La Lega senza di noi? Si suiciderebbe»

di **Francesco Verderami**

«I rapporti personali» con Salvini «sono buoni come sempre» e «ispirati alla lealtà reciproca» dice al *Corriere* Silvio Berlusconi: «Noi non siamo i Cinque Stelle, che non hanno ancora sciolto la riserva su come votare al Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Salvini». E sulla possibilità che Salvini non voglia più allearsi con Forza Italia alle prossime politiche Berlusconi replica: «Non mi risulta. Non credo che la Lega abbia la vocazione al suicidio».

a pagina 7

Primo piano | L'intervista

SILVIO BERLUSCONI

«La Lega senza di noi alle Politiche? Non credo vogliano suicidarsi»

di **Francesco Verderami**

ROMA Un pezzo della storia politica di Silvio Berlusconi è legata all'Abruzzo, e il leader di Forza Italia non manca mai di ricordarlo, perché «il terremoto all'Aquila è stato una tragedia nella quale ho imparato a conoscere e ad amare quella gente: mi colpì la loro compostezza, la loro dignità di fronte al dolore, ma anche la loro capacità di affetto, di solidarietà e la voglia di ricominciare. Aver ridato un tetto solido e dignitoso in meno di cinque mesi a quei ventimila abruzzesi che avevano perso la casa, lo considero uno dei risultati più positivi da presidente del Consiglio».

In Abruzzo governa il centrosinistra, i grillini hanno fatto il pieno alle Politiche e il centrodestra alle Regionali si presenta nella sua formula tradizionale: Forza Italia non teme di perdere voti a vantaggio della Lega, che sta in coalizione con voi ma è anche partito di governo?

«In Abruzzo come in tutte le regioni e le città italiane il centrodestra è unito: in molte realtà governiamo molto bene da sempre, in altre — come l'Abruzzo — ci avviamo a vincere. Questo perché la coalizione unita è nel cuore e nei desideri degli italiani e io la considero il futuro degli italiani e dell'Italia. Di questa alleanza Forza Italia è parte essenziale, perché non si può avere un centrodestra di governo senza i liberali, i cattolici, i moderati, di cui solo noi rappresentiamo le idee, gli interessi, le esigenze. Siamo noi che abbiamo e coltiviamo i valori occidentali, che sono l'essenza della nostra civiltà. Credo che le regioni, l'Italia, l'Europa abbiano bisogno, soprattutto oggi di fronte ai gravi pericoli di una stagione difficile, di una robusta forza liberale che garantisca un futuro di vero e concreto cambiamento. Perciò non mi spaventa la concorrenza di nessuno e credo che Forza Italia si rafforzerà con il voto dei molti italiani consapevoli e responsabili».

Se si esclude la Liguria, però, non ci sono più governatori azzurri. E in Piemonte la Lega sembrerebbe orientata a correre da sola per non dover appoggiare un vostro candidato.

«Questa è un'illazione giornalistica che non prendo neppure in considerazione. Conosco non solo la lealtà ma anche l'intelligenza politica di Salvini, che non compirebbe mai una scelta così assurda. Annunceremo nelle prossime ore il candidato comune, concordato con Salvini e la signora Meloni, per il Piemonte e la Basilicata».

E proseguirete con lo schema che vi vede uniti a Salvini sul territorio e divisi in Parlamento? È masochismo politico, perché così la Lega — da partito di governo — ha gioco facile a cannibalizzarvi.

«Credo che far parte di questo governo non porterà più molti consensi alla Lega. Anche per questo sono sicuro che l'anomalia sia destinata a finire molto presto».

Altrimenti porreste l'aut aut a Salvini nelle alleanze regionali?

«Sono convinto che non possa durare, non perché porremo degli aut aut, ma perché li porrà la drammatica situazione del Paese. Siamo in recessione, non c'è lavoro, le infrastrutture sono bloccate, il risparmio degli italiani si erode ogni giorno, le tasse salgono, il debito aumenta, gli investitori internazionali se ne vanno, siamo isolati in Europa. È la realtà che pone un ultimatum, non noi».

Come sono i suoi rapporti con

Peso:1-4%,7-91%

231-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il segretario del Carroccio?

«I rapporti personali sono buoni come sempre, ispirati alla lealtà reciproca anche quando siamo in disaccordo. Noi non siamo i Cinque Stelle, che non hanno ancora sciolto la riserva su come votare al Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Salvini: davvero una bella prova di solidarietà umana e politica, oltre che di senso del diritto. Davvero degli alleati leali...».

Sarà, ma Salvini non vuole più allearsi con lei alle prossime Politiche.

«Non mi risulta. Non credo che la Lega abbia la vocazione al suicidio».

E allora come mai, per isolare Forza Italia, Salvini aspetta che si costruisca quell'area sovranista con la quale allearsi e in cui dovrebbero esserci la Meloni ma anche pezzi del suo partito?

«Il sovranismo, che io preferisco chiamare "isolazionismo", isola chi lo esercita, e porterebbe all'isolamento del Paese, non certo di Forza Italia. Noi siamo un grande partito liberale e popolare, con un forte radicamento in Italia e un ruolo importante in Europa nel Ppe. Abbiamo una linea chiara e condivisa, fortemente critica verso il sovranismo, il pauperismo, il giustizialismo. In Forza Italia nessuno — e certamente nessuno che abbia un ruolo significativo — dissente da questa linea».

Ma saranno le Europee il test decisivo per le sorti del suo partito: qual è la percentuale che lo renderebbe determinante nei giochi di una futura coalizione?

«Le prossime elezioni saranno decisive per l'Europa, non per Forza Italia, che del resto otterrà un ottimo risultato. Non do una cifra, perché nella vita non mi sono mai accontentato di un traguardo da raggiungere. Miro sempre un po' più in là. Eppoi mi piacerebbe che si parlasse più di Europa e meno di giochi politici italiani. L'Europa nei prossimi anni dovrà trasformarsi, dovrà riprendere il progetto dei padri fondatori, dovrà diventare una vera unione di popoli, capace di una politica estera e di difesa comune, a tutela degli interessi di tutti gli europei e della nostra identità, della nostra civiltà, dei nostri valori, del nostro stile di vita, della nostra democrazia occidentale e della nostra libertà. Se rimarrà come oggi, sarà una tragedia per tutti i paesi europei e per il nostro Paese, troppo piccolo e debole per competere da solo nel mondo globale. Io mi sono candidato per occuparmi di questo, mettendo in campo la mia lungimiranza, la mia autorevolezza e il mio peso nel Ppe. Non voglio occuparmi del caos e delle beghe da cortile di casa nostra».

A «casa nostra», secondo lei, si terranno prima le Europee o le Politiche?

«Sono valutazioni che spettano al Capo dello Stato. Noi siamo pronti al voto in ogni momento».

Dalla politica economica alla politica estera, non c'è nulla dell'attuale gabinetto che condivida: è pentito di aver dato il suo assenso a Salvini per la nascita di questo governo?

«In quel momento l'alternativa erano nuove elezioni in piena estate, che oltre a bloccare il Paese avrebbero riproposto la stessa situazione in Parlamento. Non c'erano alternative serie. Però speravo, questo non posso nasconderlo, che almeno alcuni importanti provvedimenti del programma del centrodestra entrassero nell'azione di governo».

L'ultimo test elettorale, le suppletive in Sardegna, hanno fatto registrare un drammatico calo di votanti nonostante tutti i leader — lei compreso — si fossero recati nell'isola a sostenere i loro candidati. Segno che l'elettorato non ci crede più.

«Il dato della Sardegna nasce dal limitato impatto di un'elezione suppletiva. La disaffezione dell'elettorato è un tema ben più antico: ricordo che Forza Italia è nata nel 1994 proprio per cambiare la politica, restituendola ai cittadini. Questo obbiettivo oggi è di nuovo attuale, ed è anche la ragione per la quale ci stiamo continuamente e profondamente rinnovando. Il nostro obbiettivo è coinvolgere quell'altra Italia che non è una sigla politica: sono i "liberi e forti" che don Sturzo chiamava a raccolta cento anni fa. Solo così potremo portare l'Italia fuori dalla crisi e l'Europa ad un futuro diverso e importante. Vale la pena provarci».

Siamo in recessione, non c'è lavoro, i risparmi degli italiani si erodono e siamo isolati in Europa. Credo che restare in questo governo non porterà più molti voti alla Lega

Il leader di FI: con Matteo buoni rapporti L'alleanza tra Salvini e i 5 Stelle non può durare, ormai è la realtà che pone il suo ultimatum

Il Piemonte
Saremo alleati del Carroccio in tutte le regioni, Piemonte compreso, dove annunceremo presto il nostro candidato

Le urne
In caso di crisi spetterà al capo dello Stato decidere, noi siamo pronti ad andare alle urne in qualsiasi momento

Il processo
Sono davvero alleati leali questi grillini, che non hanno ancora scelto come votare al Senato sul processo a Salvini

Gli isolazionisti
I sovranisti io li chiamo isolazionisti. E nessuno che abbia un ruolo significativo in Forza Italia dissente da questa linea

La parola

COALIZIONE

Sul fronte amministrativo il centrodestra si presenta come una coalizione, cioè un'alleanza organica legata da un programma e un candidato comune. Al contrario, la Lega per dare vita al governo Conte ha firmato con il Movimento 5 Stelle un contratto in cui sono stati definiti solo gli obiettivi da raggiungere

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

La Nota

di **Massimo Franco**

SULL'ALTA VELOCITÀ CORTOCIRCUITO INQUIETANTE

C'è qualcosa di surreale e inquietante, nel palleggio dell'analisi costi-benefici sulla Tav Torino-Lione mandata al governo francese dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. Non ne sapevano nulla i vicepremier italiani Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Era all'oscuro lo stesso Parlamento. Ma sembra ne fossero informati i parlamentari grillini e solo loro. Già nello scontro M5S-Lega su questo tema si avvertiva un'ambiguità sciolta da Di Maio, quando ha dichiarato che finché sarà al governo, la Tav non si farà.

È stata la conferma di una strategia del rinvio che usava l'analisi come alibi per non decidere. E ora si scopre che il documento del governo è stato mandato oltr'alpe prima di essere visionato dai vertici dell'esecutivo italiano; e esposto «privatamente» agli eletti del Movimento, mentre si impediva alla commissione competente di discuterlo. Procedura sbalorditiva, che aggiunge confusione a confusione. Tanto più che Toninelli è lo stesso ministro che pochi giorni fa scolpiva la frase: «La Tav? Ma chi se ne frega di andare a Lione», alludendo al collegamento tra Torino e la città francese.

In più, l'ex ministro del Pd Graziano Delrio ricorda che «per interrompere la Tav bisogna revisionare il trattato Italia-Francia. E in Parlamento i numeri non ci saranno mai». Si potrebbe ridurre tutto a un cortocircuito comunicativo, se il governo fosse almeno unito. Il problema è che il progetto ormai è uno dei temi-simbolo dello scontro: al punto da indurre Salvini a minacciare querele contro chiunque parli di uno scambio tra un «no» leghista alla Tav, e un «no» grillino al processo contro di lui per il sequestro di alcune decine di migranti su una nave.

A questo si aggiunge una politica estera divergente sull'atteggiamento verso il regime di Nicolás Maduro in Venezuela. Contraria la Lega, mediatori i Cinque Stelle, col presidente ad interim Juan Guaidó costretto a chiedere un incontro che chiarisca la posizione dell'Italia. Se a questo si aggiungono le previsioni di crescita fatte dalla Commissione Ue per il 2019, non c'è da stare allegri. Salvini sottolinea l'«ottimo risultato» sugli ordini per 41 miliardi di euro sui titoli di Stato trentennali. Un «segno evidente di fiducia nell'economia italiana».

Peccato che il dato sia contraddetto da Bruxelles. La stima è di una crescita dello 0,2 per cento: perfino meno dello 0,6 indicato da Bankitalia e dal Fondo monetario internazionale. E pensare che a novembre la Commissione parlava di crescita all'1,2, e il governo all'1,5 per cento. Sarà anche frutto di una congiuntura internazionale sfavorevole. Ma evidentemente la manovra dell'esecutivo M5S-Lega peggiora le cose. Ed evoca scenari foschi sulla possibilità di approvare in autunno una qualsiasi legge di Bilancio.

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/1

LA POSTA IN PALIO

RISCHIAMO L'ISOLAMENTO NEGLI SCAMBI

LUIGI LA SPINA — P. 25

RISCHIAMO L'ISOLAMENTO NEGLI SCAMBI

LUIGI LA SPINA

Bisogna dare atto al ministro Toninelli di essere riuscito, con la sua frase «Chi se ne frega di andare a Lione», a rappresentare perfettamente il problema più preoccupante: l'incomprensione del problema. Mentre si susseguono le previsioni negative sulla crescita dell'Italia nel prossimo anno, l'ultima, la peggiore, ieri, quella dell'Unione europea, i rappresentanti del Movimento 5 Stelle, il partito finora più forte al governo, rischiano di far pagare al nostro Paese un prezzo insostenibile per i loro «no» ai principali progetti di sviluppo della nostra economia, la Tav e la ricerca di nuove fonti energetiche.

L'avvio di una fase di ormai annunciata recessione in Italia non consente più di prolungare il balletto dei numeri contrapposti sui costi-benefici della Tav, in attesa che le elezioni di maggio chiariscano le reali proporzioni dei consensi tra i due contraenti del patto governativo, mascherandosi dietro presunti verdetti «tecnici» che non possono dirimere una scelta strettamente politico-economica. Così come la rinuncia a un settore industriale strategico, quello degli investimenti in mare per nuovi idrocarburi, con la perdita non solo di importanti competenze, ma anche di numerosi posti di lavoro, non può essere determinata da presunzioni ideologiche astratte che, in concreto, possono comportare la necessità di ulteriori importazioni di gas. Decisioni sulle quali, insomma, non sono più ammissibili ipocrite dilazioni nei tempi o miserevoli compromessi sui modi, perché derivano da radicali alternative, non solo sulle concezioni di sviluppo economico per il nostro Paese, ma su quale debba essere il posto dell'Italia all'interno dell'Europa e sulla sua capacità di essere presente sui mercati internazionali.

Ecco perché cercare di tenere in vita un contratto di governo tra le cui clausole non può essere prevista una intesa tra opposte visioni sulla questione fondamentale a cui l'Italia si trova di fronte nei prossimi anni, cioè il suo ruolo nel futuro del mondo, comporta un pericolo gravissimo, quello di una sostanziale emarginazione dai principali flussi di sviluppo commerciale, industriale e tecnologico sui quali si reggerà la competizione per l'egemonia economica e politica nei prossimi decenni.

A questo punto la partita è molto chiara. Da una parte, incombono scelte fondamentali per il nostro Paese che non possono essere prese attraverso piccoli compromessi di potere. Dall'altra, c'è la volontà di non rompere un'alleanza governativa che potrebbe non trovare maggioranze alternative in questa legislatura e, quindi, essere fortemente condivisa da una folla di parlamentari in allarme per il rischio di non essere più rieletti alla Camera o al Senato.

È soprattutto su Salvini che, in questo momento, pesa una grande responsabilità, quella che tutto il mondo produttivo, specialmente quello al Nord del Paese, valuterà con grande attenzione. Anche escludendo baratti indecenti, come quello sul prossimo voto per l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno, non si può negare che i tempi dei rinvii, dei compromessi negli antichi vertici notturni di democristiana memoria, delle paradossali assicurazioni sulla «fine della povertà» o sul «prossimo boom economico» sono scaduti e persino gli slogan della propaganda elettorale rischiano un pericoloso effetto boomerang.

La posta in gioco è quella del futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti. La grande maggioranza della società civile italiana non solo l'ha capito, ma, a partire da Torino e dal Piemonte, ha dimostrato di essere pronta a battersi, solo con le armi della ragione e della passione, perché non siano loro a subire i costi altissimi delle grandi viltà e dei piccoli interessi dei loro padri. —

Peso:1-2%,25-21%

075-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

LA DECRESCITA INFELICE DEL PAESE

MORIREMO SLOVACCHI

di **Alessandro Sallusti**

Secondo Marco Travaglio è falso che «il governo italiano, unico e isolato in Europa, si è schierato con il governatore venezuelano Maduro», perché «sulla stessa nostra posizione ci sono il Vaticano, Grecia, Romania, Bulgaria, Slovacchia e Irlanda». Avendo anche noi sostenuto la tesi «falsa», chiediamo scusa ai lettori, ai quali a questo punto dobbiamo una spiegazione. Pensavamo che volendo definire una posizione dell'Italia avesse più senso confrontarla con le potenze economiche dell'Europa invece che con quella dello Stato del Vaticano (poco più di un cortile) o di Paesi che - detto con rispetto ai loro cittadini - risultano marginali un po' da tutti i punti di vista.

Fino a prima dell'avvento di questo governo l'Italia aveva come parametri di riferimento, non senza contrasti, la Germania, la Francia, l'Inghilterra. Oggi, con Di Maio e Di Battista, i nostri paragoni e/o alleati sono cambiati. C'è l'Irlanda, quattro milioni di abitanti, che si è salvata dalla bancarotta convertendosi in paradiso fiscale; c'è la Slovacchia, ex blocco comunista, cinque milioni di abitanti, dediti per lo più alla coltivazione delle patate; c'è la Bulgaria, sette milioni di persone concentrate attorno a una sola città, Sofia; c'è la Romania, meno di un terzo della nostra popolazione, sopravvissuta grazie a un megaprestito del Fondo monetario internazionale, Paese prevalentemente agricolo dov'è ancora in uso l'aratro trainato dai buoi.

È vero - come scrive Travaglio -, non siamo gli unici in Europa ad astenersi sul Venezuela. Aggiungo: purtroppo, perché - vista l'allegra compagnia - forse sarebbe meglio se fossimo «gli unici». Non ho nulla contro slovacchi, bulgari e vaticani, ma se devo pensare al futuro dei nostri figli preferirei buoni rapporti, e convergenza di vedute, con inglesi e tedeschi.

La verità è che questo governo ci sta tirando giù. I tanto discussi leader del passato sedevano ai tavoli dove, bene o male, si provava a costruire qualche cosa. Di Maio invece è andato a incontrare il capo dei gilet gialli, tale Christophe Chalençon che ogni sabato guida i teppisti che distruggono a mazzate Parigi. Se abbiamo come riferimenti la Slovacchia e Chalençon è inevitabile, come certificato anche ieri, che l'Italia sprofondi: dimmi chi frequenti e ti dirò chi sei. E chi sarai.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-131-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

LA STRATEGIA DEL CARROCCIO

La sirena-sondaggi e i due forni leghisti

di **Augusto Minzolini**

Addirittura per avere lumi o, più semplicemente, una bussola per orientarsi nel difficile momento politico, Cinzia Bonfrisco, senatrice leghista in quota liberali, è salita nel weekend al Nord per parlare con il plenipotenziario del Carroccio, Giancarlo (...)

segue a pagina **4**

L'«ubriacatura da sondaggi» che fa vedere doppio alla Lega

Il Carroccio si barcamena fra l'alleanza nazionale coi 5s e quelle locali con il centrodestra. Ma non può durare

di **Augusto Minzolini**
Roma

(...) Giorgetti. Ex parlamentare di Forza Italia, la Bonfrisco è una degli orfani del centrodestra a cui l'alleanza di governo sta stretta, specie dopo il moltiplicarsi degli scontri quotidiani con i grillini. Giorgetti, ormai calato nei panni del vecchio saggio della Lega, l'ha confortata: «Vedrai, passata l'ubriacatura per i sondaggi, in un modo o nell'altro, il quadro dell'alleanza del centrodestra si ricomporrà...».

Una risposta esauriente sull'epilogo finale, ma per i tempi enigmatica come i vaticini dell'oracolo. O meglio tutti sanno quale sarebbe la tabella di marcia preferita da Matteo Salvini. «Elezioni politiche - spiega la Bonfrisco - insieme alle Amministrative del 2020: un anno per avvicinarci ai 5 stelle, un altro per allontanarci». E lei, che ha un'esperienza in politica di tutto rispetto, è ancora convinta che sarà quello il calendario, tant'è che è già pronta a fare un balzo nel Parlamento europeo nelle elezioni di primavera. Insomma, per ora Salvini intenderebbe andare avanti con la politica delle doppie alleanze: a livello locale con il centrodestra, a livello nazionale con i grillini. La conferenza stampa di oggi, insieme a Berlusconi e alla Meloni, e la probabile vittoria del centrodestra di domenica prossima in Abruzzo (a stare ai sondaggi) saranno solo un segnale per il futuro. Nulla di più, perché il leader della Lega continua a predicare in pubblico lo «strabismo» tra alleanze locali e quella nazionale. Una riedizione, nei fatti, della politica del Psi di Craxi negli anni della prima Repubblica, che prevedeva il governo con la Dc a Roma ma non disdegnava la collaborazione in Regioni e Comuni con il Pci. Come all'epoca il potere era usato, almeno negli intenti, dal segretario socialista per riequilibrare i rapporti di forza con il Pci e ristrutturare la sinistra sotto l'egemonia socialista (progetto fallito per Tangentopoli), così oggi Salvini attraverso nomine, potere, consenso, vuole ridisegnare il centrodestra a propria immagine (per esempio, Silvia Sardone, eletta alla Regione Lombardia nelle file di Forza Italia, sarà candidata alle Europee dalla Lega). «Salvini sta facendo lo stesso gioco - conferma La Russa, uomo forte di Giorgia Meloni - ma Craxi lo faceva con sale in zucca, mentre lui gioca tutto sull'emozione. Per cui fino alle Europee si andrà avanti così, dopo però può succedere di tutto».

E già, l'intenzione - salvo imprevisti dettati dall'imperizia degli alleati - è quella di mantenere l'alleanza congelata sicuramente fino al voto per il Parlamento di Strasburgo, ma proprio lo sforzo che si farà per superare i tanti ostacoli di questi mesi finiranno per logo-

Peso:1-4%,4-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

rarla per «il dopo». Grillini e leghisti saranno obbligati nei prossimi due-tre mesi a stare sicuramente insieme per tramutare in legge i decreti simbolo su reddito di cittadinanza e «quota 100», ma il calendario è pieno di scadenze su cui i due partiti sono agli antipodi. In politica estera la crisi venezuelana ha fatto esplodere le contraddizioni interne alla maggioranza: ieri due parlamentari leghisti sono stati contestati nella manifestazione davanti a Montecitorio contro Maduro. Resta il collante dell'antieuropeismo estremo, che alla prova dei fatti, però, spesso si è trasformato in un handicap per il governo.

Poi, c'è il voto in Senato sull'autorizzazione a procedere contro Salvini: la maggioranza dei 5stelle è orientata a votare contro in aula. Ma il salvataggio dell'alleato aumenterà il malcontento nell'ala «movimentista» e imporrà a quella governativa una giravolta acrobatica. Ieri il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia, il primo a schierarsi per il processo a Salvini, ha avuto un goffo ripensamento: «Ho letto bene le carte e mi sono convinto che dobbiamo dire no all'autorizzazione».

Altra questione è la decisione sull'autonomia di Lombardia e Veneto, che, sia pure lentamente, continua a slittare di settimana in settimana. E ancora c'è il caso Tav, su cui Di Maio è obbligato a dire no da Di Battista e Fico, mentre Salvini è costretto a dire sì (la Liga Veneta è già in rivolta). Il governo tenterà di rinviare la decisione dopo il voto europeo, ma il tema resta incandescente tanto da provocare «gag» da avanspettacolo: due giorni fa Toninelli ha consegnato lo studio che considera la Tav «un'opera inutile» all'ambasciatore francese, senza trasmetterlo a Salvini che si è lamentato in pubblico. Siamo al gioco delle tre carte, al nascondino. Infine c'è la situazione economica che secondo il «barometro» va verso un peggioramento: anche i prossimi mesi rischiano di confermare la fase di recessione.

Tutto questo esploderà all'indomani del voto europeo. Salvini punta sul fatto che una forte vittoria della Lega (parlano di un 36%) e un drastico ridimensionamento elettorale possa rendere i grillini più malleabili (i sondaggi li danno già 10 punti sotto le Politiche) e aprire la strada a un nuovo programma di governo gialloverde più verde e meno giallo. Un discorso che potrebbe valere per l'ala «governativa»: «L'importante per me - ammette Alessio Mattia Villarosa, sottosegretario grillino all'Economia - è che questo governo duri cinque anni. Poi chi se ne frega». Ma è chiaro che la sconfitta elettorale farà insorgere Fico, Di Battista e gli altri. «A quel punto - continua a ripetere in Transatlantico il viceministro allo Sviluppo economico Dario Galli - i grillini si spaccheranno. È fatale».

Se ciò avvenisse resterebbero in piedi solo due ipotesi: le elezioni; o una maggioranza che metta insieme il centrodestra con i grillini contrari al voto, che piace poco, davvero poco, al leader leghista. Ma, si sa, spesso bisogna fare di necessità virtù. «Le elezioni troveranno Mattarella contrario - osserva il leghista marchigiano Luca Paolini -: a quel punto o Matteo scende in campo in prima persona per Palazzo Chigi mettendo insieme il centrodestra e i grillini che non vogliono le elezioni; o tornerà fuori lo spettro del governo tecnico». Una prospettiva avvalorata da un altro esponente leghista di peso, con una «variabile» che come un fiume carsico ogni tanto riecheggia nei corridoi del Parlamento: «Se il capo dello Stato sbarrerà la strada per le elezioni, toccherà a Matteo. O, magari, se non volesse tornare insieme al vecchio centrodestra con il Cav, potrebbe andare a Bruxelles, alla Commissione, fare la sua battaglia in Europa e poi guidare un centrodestra di marchio leghista alle prossime politiche». Appunto, quello che Giorgetti chiama «la ricomposizione» del centrodestra, potrebbe avere mille passaggi e mille facce.

La profezia di Giorgetti: «Torneremo con Fi e Fdi» Ma sui tempi non si espone

Lo schema prevede il voto anticipato nel 2020 con le Amministrative

Peso:1-4%,4-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Salvini nella trappola del Cambiamento

L'economia che non va. L'allarme del Fmi. Il caso Diciotti. La presa in giro sulla Tav. C'è una novità gustosa nel governo: Salvini è passato dall'attacco alla difesa. Perché il futuro della Lega passa da un accordo con il Quirinale per votare presto

Nella vita del professionista del consenso arriva sempre un momento in cui il politico abituato a giocare in attacco, a muoversi sul filo del fuorigioco, a trasformare ogni tiro in un gol, si ritrova quasi senza accorgersene a fare diversi passi indietro, ad arretrare nella propria metà campo e a sostituire la tradizionale fase offensiva con una improvvisa e sgradevole fase difensiva. Quel momento si manifesta quando il professionista del consenso, arrivato al massimo della sua scalata, non riesce a capitalizzare fino in fondo il valore del proprio gradimento. I sintomi del passaggio imprevisto dalla fase offensiva a quella difensiva sono proprio quelli mostrati in questi giorni dall'unico centravanti puro della politica italiana: Matteo Salvini. Dire che sia in difficoltà un politico che nel giro di cinque anni ha portato la Lega dal 4 per cento al 30 per cento è forse un po' troppo. Ma dire che per la prima volta dall'inizio della legislatura la traiettoria del Capitano sembra avere imboccato un percorso che si muove più verso una salita che verso una discesa è qualcosa difficile da negare, se solo si mettono insieme un po' di puntini. Il primo puntino a cui avvicinare la nostra matita riguarda la storia dell'autorizzazione a procedere sul caso della Diciotti e in un certo senso il passaggio plastico dalla fase offensiva a quella difensiva di Salvini è avvenuto proprio sulla zolla di terreno dalla quale il Capitano ha realizzato più gol: l'immigrazione. Salvini, mesi fa, proprio sul caso Diciotti, aveva sfidato la magistratura a indagarlo, a processarlo e persino ad arrestarlo, rivendicando il diritto da parte di un politico a considerare il dovere di rispettare il mandato elettorale più importante del dovere di rispettare la legge. Oggi, grazie ai suggerimenti dell'avvocato Giulia Bongiorno, la prima preoccupazione del ministro dell'Interno è invece proprio evitare il processo e quella che doveva essere per Salvini un'operazione win-win si è trasformata in un'operazione lose-lose. Se la prossima settimana la giunta per le Immunità darà il via libera all'autorizzazione a procedere non ci sarà nulla da festeggiare e non ci sarà nessun "assist elettorale", perché le possibilità che il ministro abbia commesso alcuni dei reati contestati sono reali. E allo stesso modo se la giunta, come sembra, non darà il via libera all'autorizzazione a procedere, ci sarà da festeggiare per aver scampato un processo pericoloso e aver salvato il governo: ma per Salvini ci sarà poco da festeggiare, perché da quel momento in poi il ministro raccoglierà i frutti del suo stesso giustizialismo seminato per anni passando velocemente dallo status di "Lo chiamavano Trinità" allo status di "Lo chiamavano Immunità". La fase difensiva messa in campo da Salvini vale su questo terreno ma vale anche su molti altri terreni come possono essere quelli legati all'economia. La forza del Capitano finora è stata quella di interpretare contemporaneamente il ruolo del maschio alfa del governo e il ruolo della perfetta alternativa al matrimonio populista ma giorno dopo giorno la forza dei numeri negativi relativi all'Italia renderà più difficile per Salvini giocare la parte della vittima di ciò che sta combinando il suo stesso governo. Vale quando si parla di crescita e giusto ieri il Fondo monetario ha ricordato che la strategia dell'esecutivo corre il rischio di lasciare "l'Italia vulnerabile a una nuova perdita di fiducia del mercato" e che "uno stress acuto in Italia potrebbe spingere i mercati globali in territori inesplorati". Vale quando si parla di infrastrutture e quando si parla di Tav e più passerà il tempo più sarà difficile per Salvini spiegare per quale ragione un partito nato per difendere il nord (e chissà che fine farà l'autonomia) ha lasciato il ministero delle Infrastrutture a un partito eterodiretto da un politico che considera "una stronzata" la Tav e che per "fare quel buco inutile" dice al leader della Lega "beh, tornasse da Berlusconi e non rompesse i coglioni". Vale in fondo quando si parla anche di alleanze europee e Salvini sa bene che il sovranismo può essere venduto bene in campagna elettorale ma diventa inevitabilmente un ossimoro quando si parla di alleanze in Europa, e non esiste sovranista disposto a essere solidale con paesi che chiedono all'Europa maggiore solidarietà. E' vero: i sondaggi per il momento fotografano una Lega ancora forte, anche se la nascita in Lombardia di un movimento parallelo alla Lega guidato dal governatore Attilio Fontana per attrarre gli elettori di centrodestra che non si riconoscono nella Lega potrebbe essere un segnale più di debolezza che di forza del Capitano. Ma ciò che il ministro sa meglio di chiunque altro è che oggi l'unico partito che ha qualcosa da perdere nel rimanere immobile di fronte ai problemi e ai disastri del governo è proprio la Lega, non il Movimento cinque stelle. E dunque la domanda giusta da porsi oggi non è "se" la Lega sia in un pasticcio con questo governo ma è come proverà a uscire da questo pasticcio dopo le europee. E qualora i sondaggi di oggi dovessero essere confermati, le strade possibili sono tre. Prima strada: Salvini chiede a Di Maio di dare alla Lega due ministeri pesanti, Infrastrutture e Sanità. Seconda strada: Salvini, di fronte a un no di Di Maio, chiama la crisi di governo, tenta di trovare in Parlamento i voti che mancano al centrodestra per formare un governo, 18 senatori, 50 deputati, non impossibile, e in caso contrario, terza strada, prova a stringere un patto con il capo dello stato per tornare al voto. E' quello che in Parlamento chiamano "il gioco delle tre carte di Salvini" ma è un gioco che rischia di essere un bluff per una ragione che Salvini conosce bene e che possiamo sintetizzare con una risposta che ci ha offerto ieri un deputato del Pd sotto la garanzia dell'anonimato. Domanda: ma se dopo le europee Salvini dovesse rompere, il governo Pd-M5s è una cosa impossibile? Risposta: "Dipende dai sondaggi e dal voto delle europee. Se siamo sopra noi, sopra il M5s, si potrebbe anche fare". Il caso Diciotti ci dice molte cose sullo stato di salute del governo ma ce ne dice una in particolare sul futuro del salvinismo: la consapevolezza improvvisa che il governo del cambiamento non è più un semplice trampolino ma rischia di diventare rapidamente una trappola e che l'unica possibilità di capitalizzare il consenso è mettersi la cravatta, stringere un patto con il Quirinale e tornare a votare.

MATTEO SALVINI

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

fatto ai poteri di controllo dell'Anticorruzione. Secondo: il rischio che a breve si rimetta mano al Codice degli appalti e si ridimensioni strutturalmente il raggio d'azione dell'authority. Ipotesi appena accennata dal premier Conte ma che potrebbe tradursi nell'acquisizione di norme suggerite, anche con una consultazione on line dei mesi scorsi, da chi come i costruttori ha sempre osteggiato l'Anac.

Cantone avrebbe concluso il suo mandato nel 2020. Potrebbe andarsene con un po' di anticipo: sulla Procura di Perugia si decide verso Pasqua. Se il presidente tornerà a fare il pm, sarà anche perché l'authority rischia di perdere il proprio potenziale innovativo. Nella nota con cui chiarisce i fatti, Cantone si dice rammaricato di non aver potuto avvisare il governo prima che la notizia delle sue domande al Csm diventasse pubblica: «Era mia intenzione informare quanto prima gli esponenti dell'esecutivo con cui più intensa è stata la collaborazione». Se non li aveva ancora chiamati era perché conosce «i tempi del Csm», che non sono istantanei. Cantone chiarisce di aver chiesto incontri a Conte, Salvini e Bonafede, «ai quali esporrò le mie motivazioni». Difficile non cogliere una certa disillusione.

Dietro c'è soprattutto l'ostilità mai venuta meno, nei confronti di Cantone, tra le burocrazie ministeriali, soprattutto alle Infrastrutture. A rivelare il disincanto del pm è una sua frase affidata lo scorso 22 agosto a un'intervista sulla *Stampa*: «Una parte della burocrazia» è «in buona fede perché impreparata, una parte impaurita dalla responsabilità, una parte in malafede». In ogni caso, una componente trasversale degli apparati che controllano il Mit è apertamente contro di lui da prima che arrivasse Toninelli. Al punto che lo stesso dicastero l'estate scorsa aprì una consultazione on line per raccogliere suggerimenti di modifica del Codice degli appalti. Tra gli auspici formulati per iscritto da costruttori, tecnici delle amministrazioni locali e altri, il ritorno al vecchio regolamento sui contratti. Una via per semplificare? No, per sottrarre responsabilità agli amministratori. Il nuovo Codice concede all'Anac la facoltà di emanare linee guida flessibili: in 5 anni ne sono arrivate sì e no una dozzina. Il vecchio codice, già dotato di 257 articoli, si perdeva nel labirinto di un regolamento attuativo di altri 359 commi. Altro che semplificazione. È la giungla paralizzante in cui si vuol tornare per sottrarsi alla vigilanza dialettica dell'Anac. La strada suggerita prima dall'Ance e ora dai tecnici del Mit? Una nuova legge delega per modificare il codice attuale. Le funzioni dell'Anac diverrebbero poco più che consultive.

Certo, nelle scorse settimane si era ipotizzato un decreto, poi un intervento agganciato al dl Semplificazioni. Ora per riproporre una delega che lasci ampio margine al governo servirebbe ben più di un anno. Ma va detto che tra i 5 Stelle le perplessità sui poteri dell'Anac sono numerose. È un segnale la dichiarazione diffusa ieri dal sottosegretario alla Funzione pubblica Mattia Fantinati, tra i pochi del Movimento a commentare il possibile addio di Cantone: «Lo stimo e rispetto», dice, ma «dobbiamo prevenire la corruzione e non possiamo creare zavorra per imprese: servono severi controlli come lo spazzacorrotti senza lacci all'economia». Messaggio chiaro, che non ha bisogno di interpretazioni. E che non può essere certo bilanciato dalle parole di apprezzamento che ieri sono arrivate dal Pd, in particolare da chi, come Matteo Renzi, aveva fortemente voluto Cantone: «Oggi l' Anac è una realtà che fa da modello anche a livello internazionale». Vero. Ma guidarla è diventato assai meno desiderabile, visto che è proprio l'Italia a non crederci più.

ERRICO NOVI

AL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE HANNO INVENTATO PERSINO SONDAGGI ON LINE SU COME RIDURRE I POTERI DELL'AUTHORITY. IL CUI CAPO PREFERISCE PROPORSI PER LA GUIDA DI PROCURE "MEDIE" ANZICHÉ ASSISTERE ALLA CONTRORIFORMA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-135-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/2

Appalti, bocciatura europea

No al divieto di subappalto e al limite del 30%. Illegittime le limitazioni all'utilizzo dell'avvalimento e i divieti sulla stessa gara per imprese collegate

Il divieto di subappalto «a cascata» non è conforme alle norme Ue assieme al limite del 30% e all'obbligo di fornire una terna di subappaltatori; illegittime le limitazioni all'utilizzo dell'avvalimento e i divieti sulla stessa gara per le imprese collegate. Sono questi alcuni dei punti del codice dei contratti pubblici che vengono censurati dalla Commissione europea con una lettera di costituzione in mora inviata al Governo italiano.

Mascolini a pag. 27

LA LETTERA DELLA COMMISSIONE UE CHE METTE IN MORA L'ITALIA

Subappalto a cascata, il divieto è illegittimo

Il divieto di subappalto a cascata non è conforme alle norme Ue insieme al limite del 30% e all'obbligo di fornire una terna di subappaltatori; illegittime le limitazioni all'utilizzo dell'avvalimento e i divieti sulla stessa gara per le imprese collegate. Sono alcuni dei punti del codice dei contratti pubblici censurati dalla Commissione Ue con la lettera di costituzione in mora (2018/22273) inviata al Governo italiano. Adesso l'Italia (insieme ad altri 14 paesi europei che hanno a loro volta ricevuto analoghe lettere per violazione delle direttive appalti del 2014) ha due mesi di tempo per rispondere e evitare che la procedura d'infrazione prosegua il suo iter. Certamente non servirà affermare che con un disegno di legge delega si riformerà il codice, ma occorrerà un intervento celere. Era prevedibile che uno dei motivi di non conformità alle direttive fosse legato alla disciplina del subappalto, censurata dalla Commissione innanzitutto per il tetto massimo del 30% (art. 105, comma 2 e 5), una peculiarità tutta italiana che, vista alla luce della normativa Ue, fa dire alla Commissione che «non vi sono disposizioni che consentano un siffatto limite obbligatorio all'importo dei contratti pubblici che può essere subappaltato». Peraltro l'Esecutivo rileva che il subappalto è «uno dei modi che favorisce la partecipazione alle gare delle Pmi» e quindi anche sotto questo profilo appare contrario ai principi delle direttive. Un altro punto, sempre legato al subappalto, riguarda l'obbligo di nomina della terna dei subappaltatori, disposizione che già la maggioranza aveva proposto di eliminare negli emendamenti al decreto semplificazione, poi ritirati in aula al Senato. A sorpresa viene invece censurata la norma del codice che vieta il subappalto a cascata (art. 89, comma 6): «gli Stati membri non possono imporre ai subappaltatori un divieto generale e universale di fare a loro volta ricorso ad altri subappaltatori». Censurata anche la norma che non consente (nell'avvalimento) di utilizzare le capacità di altri soggetti: «le direttive non consentono alle stazioni appaltanti di opporsi, in modo generale, a che gli offerenti facciano affidamento sulle capacità di altri soggetti». La Commissione europea ritiene poi illegittimo il divieto di utilizzo dell'avvalimento per le opere cosiddette «superspecialistiche». Invece stupisce la critica all'art. 89, comma 6 che dispone a pena di esclusione che in una determinata procedura di gara l'offerente e il soggetto delle cui capacità l'offerente intende avvalersi (sia esso anche collegato all'offerente) non possono entrambi presentare un'offerta in quella stessa procedura di gara: si tratterebbe di un «divieto incondizionato» contrario

Peso:1-10%,27-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

alle direttive perché «non lascia agli operatori economici alcuna possibilità di dimostrare che il fatto di aver partecipato alla stessa procedura di gara, o di essere collegati a partecipanti nella stessa procedura di gara, non ha influito sul loro comportamento nell'ambito di tale procedura di gara né incide sulla loro capacità di rispettare gli obblighi contrattuali». Sull'art. 80 del codice su cause di esclusioni per violazioni gravi di obblighi tributari e previdenziali e per gravi illeciti professionali, viene eccepito che non sarebbe legittimo escludere soltanto per «violazioni definitivamente accertate in sentenze o atti amministrativi non più soggetti ad impugnazione».

Andrea Mascolini

Peso:1-10%,27-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

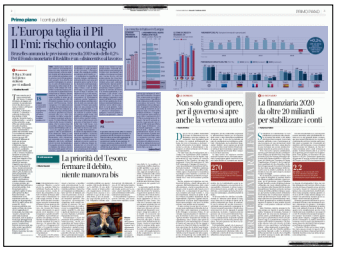
L'Europa taglia il Pil Il Fmi: rischio contagio

Bruxelles annuncia le previsioni: crescita 2019 solo dello 0,2% Per il Fondo monetario il Reddito è un «disincentivo al lavoro»

ROMA L'indicazione delle stime è univoca. L'economia italiana nel 2019 registrerà una brusca frenata, resta da stabilire l'entità del rallentamento, ma i primi dati segnalano che il governo dovrà fronteggiare uno scenario ben diverso da quello tratteggiato in autunno, in sede di elaborazione e discussione della legge di Bilancio. Nelle ultime ore i bollettini economici hanno preso atto che le valutazioni sono ormai tutte al ribasso. Questa mattina la Commissione Europea certifica le stime per il 2019 sull'andamento del Pil (Prodotto interno lordo) nei paesi dell'Eurozona, Italia compresa. E le indiscrezioni circolate ieri prospettano per quest'ultima una radicale revisione con una crescita della ricchezza prodotta nel Paese intorno allo 0,2%, cifra che terrebbe, tra l'altro, conto delle misure contenute nella manovra. Un dato distante dalla stima della stessa Commissione, che lo scorso mese di novembre collocava l'avanzamento del Pil italiano all'1,2%.

Lo 0,2% segna il passo rispetto a tutte le previsioni finora elaborate: dall'1,5% del governo, indicato nella bozza finanziaria, all'1% illustrato nel negoziato per la legge di Bilancio, allo 0,6% calcolato più di recente da Bankitalia. Un quadro sul ciclo economico italiano che fatica a trovare riscontro nelle parole del vice premier, Luigi Di Maio, che ha prospettato un «nuovo boom economico» o nelle previsioni del premier, Giuseppe Conte, che confida di centrare un aumento del Pil dell'1,5%.

A inchiodare la capacità di crescita italiana stabilmente al di sotto dell'1% nel corso dei prossimi anni è anche il Fondo monetario internazionale, che conferma il taglio delle stime e fissa a +0,6% la stima per il 2019, a +0,9% la previsione per il 2020, e ancora a un valore tra 0,6-0,7% nei successivi tre anni. Il report degli economisti di Washington contiene anche l'aggiornamento al ribasso del dato relativo al 2018, un esercizio che secondo il Fondo sarà archiviato con una crescita del Pil dell'1% e non più dell'1,2. Al di là dei numeri il Fondo ha inoltre valutato le misure varate dal governo giallo verde. Sul reddito di cittadinanza il giudizio è critico, poiché i «benefici sono relativamente più generosi al Sud,dove il costo della vita è più basso, con l'implicazione di maggiori disincentivi al lavoro così come — specifica il documento — di rischi di dipendenza dalla misura di welfare». La riserva sul sussidio voluto dal M5S è espressa aggiungendo che «sebbene i benefici siano finalizzati ai poveri, quelli aggiunti si riducono troppo rapidamente al crescere dei componenti del nucleo familiare, penalizzando le famiglie più numerose mentre i pensionati sono trattati in modo preferenziale. Controlli adeguati saranno essenziali per la verifica dei destinatari del reddito».Il responso su Quota 100 è meno severo, ma dal Fondo notano che i meccanismi per il pensionamento anticipato sono stati «allentati notevolmente. Questo potrebbe aumentare il numero dei pensionati, ridurre la partecipazione al mercato del lavoro e la crescita potenziale, e aumentare i già elevati costi pensionistici». La frase che più colpisce, leggendo lo staff report sull'Italia, è però quella dove il Fmi esplicita che le debolezze strutturali italiane potrebbero avere effetti contagiosi su scala globale. «Uno stress acuto in Italia potrebbe — precisa il documento — spingere i mercati globali in territori inesplorati». Osservazioni che spingono il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a intervenire per replicare:«Apprezziamo l'equilibrio delle valutazioni sulla crescita economica del paese. Non condividiamo invece altri giudizi. Il rapporto sottovaluta la necessità di sostenere la crescita in Italia e il ruolo delle



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

politiche adottate». A supporto del governo arriva anche la nota sulla congiuntura dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che per il secondo semestre 2019 prevede una ripresa del Pil, anche per effetto della legge di Bilancio. «La domanda aggregata — sottolinea la nota — riprenderebbe gradualmente vigore, in misura più intensa a partire dall'estate, sostenuta dalle misure espansive previste nella manovra». Intanto, il Tesoro fa il pieno di ordini con un record di 41 miliardi di euro per il collocamento sindacato del nuovo Btp a 30 anni.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

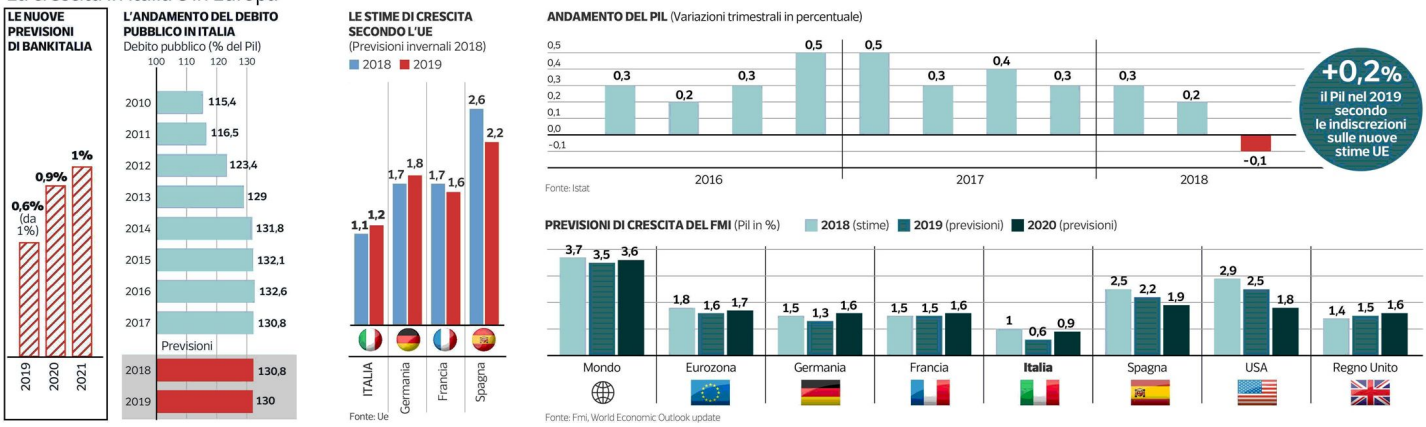
miliardi
Il volume delle privatizzazioni che ha in programma il governo per ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil

La parola

PIL

Il prodotto interno lordo (Pil) è la misura della ricchezza prodotta da un Paese. La grandezza del Pil è dunque un numero dato dal valore di mercato aggregato di tutte le merci finite e di tutti i servizi prodotti nei confini di una nazione. Il termine «interno» indica che il Pil comprende le attività economiche svolte all'interno di un Paese ed esclude i beni e i servizi prodotti all'estero

La crescita in Italia e in Europa



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

I nodi L'Europa taglia le stime sulla crescita del Pil. E il Fondo monetario: rischio di contagio

Bruxelles: l'Italia rallenta

Tav, Salvini accusa i 5 Stelle: strano, inviano il dossier alla Francia e non a me

di **Dario Di Vico** e **Federico Fubini**

Segnali negativi sul fronte della crescita economica. L'Europa rivede al ribasso le stime sul Pil: salirà solo dello 0,2%. Cifra che terrebbe, tra l'altro, conto delle misure contenute nella manovra. Un dato distante dalla stima della stessa Commissione Ue, che lo scorso mese di novembre collocava l'avanzamento del Pil italiano all'1,2%. Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sul rischio contagio e sottolinea che il reddito di cittadinanza è un «disincentivo al lavoro». Salvini attacca sulla Tav: bizzarro che non mi abbiano dato la valutazione. La Francia preme: basta piccolezze, la facciano. Parigi protesta anche per l'incontro tra M5S e gilet gialli.

da pagina **2** a pagina **9**

LO SCENARIO

La finanziaria 2020 da oltre 20 miliardi per stabilizzare i conti

di **Federico Fubini**

Stamattina la Commissione Ue non pubblicherà previsioni sulla direzione di marcia del deficit o del debito dei diversi Paesi europei. Non lo farà neanche sull'Italia e non ci sarà dunque né una bocciatura né una promozione degli assetti di bilancio del Paese, ormai disceso in una recessione da cui non sembra rimbalzare neanche in questo scorcio di 2019.

Però l'esecutivo europeo pubblicherà, questo sì, previsioni di crescita e di inflazione per l'Italia e per gli altri Paesi. Esse diranno molto di ciò che si pensa a Bruxelles dello stato della finanza pubblica e dell'evoluzione del debito per il governo di Roma. L'implicazione di fondo è che da oggi inizierà a profilarsi ciò che a Bruxelles e in Italia tutti sapevano già: l'accordo di dicembre che ha evitato una procedura per deficit eccessivo non ha risolto i problemi, ha solo rinviato la resa dei conti a dopo le elezioni europee di maggio.

Per il momento, nessuno nell'area euro ha voglia di risvegliare le tensioni attorno alla finanza pubblica dell'Italia. Quasi nessuno, per la precisione, meno l'olandese Wopke Hoekstra: anche all'ultima riunione a Bruxelles con i suoi colleghi dell'area euro, il ministro delle Finanze dell'Aia ha fatto il possibile per rimettere sul tavolo con foga il tema del debito pubblico italiano; nessuno quel giorno ha fatto notare all'olandese l'incoerenza che c'è nell'accusare ossessivamente gli altri Paesi per il loro deficit e intanto sottrarre loro surrettiziamente entrate fiscali, permettendo a centinaia di grandi imprese di eludere le tasse tramite accordi ad hoc e sedi posticce collocate nei Paesi Bassi.

Salvo Hoekstra, tuttavia, nessuno in Europa spinge per riaprire la partita italiana subito. Nemmeno la Germania. Nessuno si illude però che essa non sia destinata a ripartire presto, probabilmente già da giugno in poi: le previsioni di crescita che presenterà oggi la Commissione europea lasciano pochi dubbi in proposito. Che Bruxelles adesso veda una crescita in Italia

Peso:1-10%,3-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

dello 0,2% per quest'anno e un'inflazione debole – stime ragionevoli, in questa fase – non comporta solo che il debito pubblico quest'anno riprenda a salire. La debolezza dell'economia farà sì anche che la fragilità del deficit emerga in modo più visibile, specie in vista del 2020.

Con una crescita dello 0,2%, nel 2019 il disavanzo dovrebbe salire probabilmente intorno al 2,2% del prodotto lordo o comunque poco sopra l'obiettivo del 2%. In parte il contenimento nel breve termine sarà possibile grazie ai margini che i funzionari del ministero dell'Economia si sono ritagliati nell'esecuzione del bilancio. In vista dell'anno prossimo però i nodi verranno al pettine. Il deficit tenderà oltre il 3% del Pil già in partenza, per tre motivi che si aggiungono l'uno all'altro: un disavanzo che per inerzia va all'1,8%; l'intenzione annunciata dal governo di non far scattare gli aumenti dell'Iva per 1,2% del Pil in teoria previsti dalle clausole di salvaguardia; il lieve ma visibile slittamento dei conti per effetto di una crescita più bassa di quanto avesse previsto il governo. Questi tre elementi sommati fanno sì che, senza interventi, il deficit pubblico l'anno prossimo esploda appunto oltre il 3% del Pil. L'Italia tornerà dunque a rischiare una procedura europea già in autunno e nuove tensioni sui mercati.

Chiunque governerà dall'estate in poi sarà dunque di fronte a una montagna da scalare: annunciare fra giugno e settembre prossimi e mettere in finanziaria in ottobre oltre venti miliardi di stretta di bilancio. È quanto serve semplicemente per far sì che il deficit del 2020 si stabilizzi e non superi il 2% del Pil. Il rischio di una manovra depressiva mentre l'economia è debole appare quindi dietro l'angolo, a maggior ragione perché l'alternativa si profila altrettanto scomoda: conti in netto deterioramento e nuovo stress che dai titoli di Stato si propaga sull'intera economia italiana.

A dicembre l'Italia aveva preso tempo. Ma come spesso accade in questi casi, il problema è destinato a ripresentarsi più intrattabile di prima come una mina sul percorso del governo.

PERCHÉ L'ITALIA RALLENTA

2,2

per cento: con una crescita dello 0,2%, nel 2019 il disavanzo dovrebbe salire probabilmente intorno al 2,2% del Pil o comunque poco sopra l'obiettivo del 2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

«Opera decisiva per il futuro e noi francesi la vogliamo Gli studi seri già ci sono, quelle cifre non si discutono»

Il presidente della Savoia: bisogna aiutare lo sviluppo

L'intervista

di **Stefano Montefiori**

PARIGI Hervé Gaymard è una delle personalità francesi più impegnate nel difendere la Tav. Cinquantotto anni, sposato con la manager Clara Lejeune (ex General Electric, figlia del grande genetista Jérôme Lejeune scopritore della trisomia 21) dalla quale ha avuto nove figli, Gaymard è stato ministro dell'Agricoltura e poi dell'Economia nel governo Raffarin (2002-2005), e oggi è presidente di dipartimento della sua Savoia.

L'estate scorsa lei ha scritto al presidente Macron per sostenere le ragioni della Tav, e qualche giorno fa ha invitato in Savoia la ministra dei Trasporti, Élisabeth Borne. Nei giorni in cui il governo italiano si divide, pensa che la Francia sia ferma nel «sì» al progetto? E perché lei è così favorevole?

«Gli eletti a livello locale in Francia hanno sempre largamente sostenuto il "Lyon-Turin" (la Tav in francese, *ndr*), che oggi è un cantiere in attività. Le ragioni economiche e ambientali non sono cambiate. Al contrario, la linea che passa per il tunnel del Moncenisio con il passare degli anni mostra i suoi limiti: non può garantire lo sviluppo a venire dei trasporti internazionali, oggi in grande maggioranza su gomma. Il colloquio di venerdì scorso con la ministra è il prolungamento perfetto di quel che il presidente della Repubblica aveva sottolineato, sul ruolo strategico della Tav e il bisogno di avere a disposizione passaggi alpini adatti alle sfide economiche di domani».

Secondo i detrattori i costi reali potrebbero essere maggiori del previsto, e quindi fermarsi adesso, pur perdendo i finanziamenti europei, sarebbe comunque più conveniente che andare avanti spendendo altri miliardi. Che cosa ne pensa?

«La preparazione della Tav, in particolare in virtù dell'impegno dell'Europa, è stata oggetto di studi serissimi e di certificazioni indipendenti. Le decisioni prese degli Stati nei diversi trattati internazionali si poggiano su valutazioni solide. In più, i lavori di ricognizione nei settori geologicamente più complessi hanno permesso di ridurre gli imprevisti quanto ai lavori sotterranei. Le cifre a nostra disposizione sono quelle sulle quali Francia, Italia e Ue si sono impegnate, e non c'è alcun segno che permetta oggi di rimetterle in questione».

In alternativa alla Tav avrebbe senso rinnovare le linee esistenti?

«La via transfrontaliera da Saint-Jean-de-Maurienne attraverso il tunnel del Moncenisio ha 150 anni e si trova a più di 1.100 metri d'altitudine. Ha mostrato i suoi limiti tecnici e nessun nuovo investimento potrà far scomparire le pendenze o trasformare un'opera sotterranea del XIX secolo in una struttura adatta ai trasporti di oggi. Si devono rinnovare invece le linee che servono le città alpine e la metropoli di Lione».

Molti tendono a mettere

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

in contrapposizione i trasporti locali e le linee internazionali ad alta velocità. Che cosa pensa di questo approccio?

«I nostri scambi con la ministra Borne hanno mostrato che l'argomento va affrontato in modo globale. Occuparsi solo dell'alta velocità tra 10 o 20 anni senza interessarsi alla mobilità quotidiana dei cittadini sarebbe un errore. Ma lo sarebbe anche il ragionamento inverso. Tanto più che le reti saranno comunque connesse e i servizi interdipendenti. Quanto alla Tav poi il tema è ancora diverso: non si tratta di una linea ad alta velocità per viaggiatori come noi le conosciamo in Francia, ma la sua funzione principale deve essere quella di permettere i flussi economici per servire i nostri territori e strutturare una rete europea».

Rinnovare le linee esistenti? La via attraverso il Moncenisio ha 150 anni ed è a 1.100 metri di altitudine Nessun nuovo investimento potrà renderlo adeguato

Sarebbe un errore occuparsi soltanto dell'alta velocità senza interessarsi al miglioramento della mobilità locale Ma sarebbe assurdo anche il contrario

Chi è
Hervé Gaymard, 58 anni, francese, ex ministro

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'accordo raggiunto con la Commissione Ue esclude la richiesta di una manovra correttiva
Se la situazione precipitasse il governo potrebbe essere costretto a varare una patrimoniale

Nei conti un buco da 10 miliardi Ma Tria e Di Maio attaccano l'Fmi

RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dieci miliardi di euro. A tanto ammonta l'ammanco nei conti pubblici italiani se - come dirà ufficialmente oggi la Commissione europea - la crescita italiana di quest'anno si fermasse ad uno striminzito zero virgola due per cento. Dieci miliardi, esattamente quanto impegnato dal governo giallo-verde per introdurre la cosiddetta quota cento sulle pensioni e il reddito di cittadinanza. Per il governo l'alibi di un'Europa matrigna sarebbe perfetto per distrarre gli italiani dagli errori e dalla recessione ormai conclamata. Ma nessuno chiederà all'Italia una manovra correttiva. Non ora almeno: perché è quanto prevede l'accordo politico di Natale fra Roma e Bruxelles, e perché in ogni caso quest'ultima non avrà la forza politica di imporre alcunché, almeno fino a quando non si sarà insediato il nuovo esecutivo comunitario. Nelle cancellerie europee è la domanda più comune: quando nascerà? E quali partiti lo sosterranno? La risposta non arriverà prima dell'autunno.

Fino ad allora il governo non avrà di che preoccuparsi, «o forse dovremo preoccuparci ancor di più», ammette una fonte anonima. Per quanto tempo l'Italia può reggere l'onda d'urto del mix velenoso fra alto deficit e bassa crescita? L'ultima asta dei titoli trentennali dimostra che il costo-opportunità sui mercati è ancora positivo. Ma fino a quando? «Durerà fino a quando non sarà chiaro che il debito può tornare a salire rapidamente», dice il responsabile dell'Osservatorio sui conti pubblici Carlo Cottarelli. Le indiscrezioni che circolano a Bruxelles dicono proprio questo: già oggi la Commissione ammetterà che senza crescita il debito non può che riprendere a salire. Il governo ha promesso diciotto miliardi di introiti da cessione di quote pubbliche, ma nessuno crede che avrà la forza di fare il contrario di quanto propagandato. Il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi ostenta tranquillità: «Se la situazione dovesse precipitare, l'unica soluzione sarà la riapertura del piano Draghi di acquisto dei pubblici». Le probabilità che ciò avvenga sono molto basse, se non nulle.

La sensazione è che il governo brancoli nel buio. senza una direzione. Lo dimostrano le reazioni di ieri alle anticipazioni delle previsioni della Commissioni e del Fondo monetario internazionale dedicato all'Italia. Il rapporto prevede una crescita ben più alta della Commissione (+0,6 per cento), è molto critico sulla controriforma delle pensioni mentre dà un giudizio più articolato del reddito di cittadinanza, che giudica però troppo generoso. Eppure ciò non ha impedito al governo di partire all'attacco. Non accade spesso che i toni di Luigi Di Maio e Giovanni Tria coincidano. Dice il primo: «Chi ha affamato popoli per decenni, appoggiando politiche di austerità che non hanno ridotto il debito, non ha la credibilità per criticare un progetto espansivo di equità sociale». Il capo del Tesoro è per certi versi ancor più pesante: «Non c'è motivo per creare allarmismi. Sono sicuro che come è evidente dalla sintesi della discussione al consiglio di amministrazione del Fondo, che ne esprime la posizione ufficiale, ci sia apprezzamento per gli sforzi governativi e nessuna intenzione di destabilizzare i mercati». Più o meno un messaggio minatorio alla struttura del Fondo e ai funzionari che hanno redatto il rapporto.

Insomma, a Palazzo nessuno prende in considerazione l'ipotesi di cambiare rotta, cer-

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tamente non prima delle europee. Ma se nel frattempo la situazione precipitasse? A precisa domanda né al Tesoro né a Palazzo Chigi credono che accadrà. Un noto gestore di titoli pubblici che lavora all'estero spiega che la probabilità c'è eccome, soprattutto nel caso in cui il 29 marzo ci fosse l'uscita traumatica della Gran Bretagna dall'Unione. «Quello potrebbe essere l'innesco», spiega. E allora per il governo gialloverde non resterà che una strada, quella che gli stessi esponenti del Movimento Cinque Stelle non escludevano fino a un anno fa: «Un intervento sulle grandi ricchezze». Una patrimoniale, come quella che varò Mario Monti per evitare il default nell'autunno 2011.

Twitter @alexbarbera —

IMAGOECONOMICA

CLAUDIO BORGHI
PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA

Se la situazione dovesse precipitare, l'unica soluzione sarà la riapertura del piano Draghi

ANSA

GIOVANNI TRIA
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Non c'è motivo per creare allarmismi. Nel Fondo c'è apprezzamento per gli sforzi del governo

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

MARCO PONTI Il coordinatore dello studio difende il dossier

"Anche esperti d'Oltralpe sono con noi Questa volta i numeri pesano I politici ne dovranno tenere conto"

INTERVISTA

TORINO

Professor Ponti nell'analisi costi e benefici della Torino-Lione che ha portato a un saldo negativo di sette miliardi quanto incide il costo delle accise della benzina e del mancato pagamento dei pedaggi autostradali?

«Non posso entrare nel merito del progetto e nemmeno dei numeri...».

Ma il Mit ha fatto sapere che il saldo è fortemente negativo?

«Il ministero, appunto. Dello studio non ho parlato io e nessuno della commissione. Detto questo l'analisi costi e benefici misura gli impatti di benessere e di efficienza per tutti i soggetti interessati e lo stesso vale per il calcolo dei costi a carico sempre di tutti i soggetti e tra questi ci sono anche lo Stato e i concessionari autostradali».

Mi scusi ma l'obiettivo della realizzazione della Torino-Lione è quello di trasferire le merci dalla gomma alla rotaia. Se così stanno le cose è scontato che Stato e concessionarie abbiamo minori ricavi...

«Si tratta appunto di un obiettivo da raggiungere. Noi misuriamo che cosa succede nel frattempo. E tra le altre cose si esamina il costo della riduzione di accise e pedaggi e lo si confronta con i benefici. Se il costo è di cento e il beneficio è di cento, si annulla».

E nel caso della Torino-Lione i costi superano i benefici?

«Lo ha fatto sapere il ministero delle Infrastrutture».

Ma l'incidenza di accise e pedaggi nell'analisi costi e benefici non è difforme dalla linee guida del Mit e anche dell'Ue?

«Il mancato introito delle accise è comunque un danno per lo Stato, così come la riduzione dei pedaggi lo è per Anas e i concessionari autostradali. Che i ricavi per le concessionarie siano troppo alti è un altro paio di maniche e non l'abbiamo deciso noi. E comunque abbiamo raccolto oltre 50 pareri di esperti internazionali che ci danno ragione e ci sono anche studiosi francesi».

Tra di loro c'è Rémy Prud'homme che giudica la Tav una follia?

«C'è anche lui ma è schierato. Ma ne abbiamo altri importanti che non lo sono».

Dal suo punto di vista la Torino-Lione non si deve fare?

«Io faccio i conti e non sono sicuramente di bassa cucina. L'analisi costi e benefici del Terzo Valico era negativa poi la politica ha deciso diversamente e noi tecnici non siamo stati certo felicissimi».

Come finirà per la Tav?

«Noi tecnici abbiamo analizzato i costi e benefici. Abbiamo calcolato il saldo. La decisione è politica ma in questo caso i numeri sono pesanti e noi riteniamo di essere bravi tecnici e crediamo di aver misurato bene gli impatti sul benessere collettivo».

Secondo lei come reagiranno la Francia e Bruxelles?

«Giudicheranno i numeri e i numeri saranno giudicati. Finalmente sarà possibile discutere sui numeri e non sulle ideologie. Anche per loro la scelta sarà politica ed è legittimo, entro certi limiti». M.TR.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARCO PONTI
COORDINATORE
ANALISI COSTI E BENEFICI

Sul Terzo Valico saldo negativo ma il governo ha detto sì e non l'abbiamo presa benissimo

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ALBERTO CLÒ "Il settore verrà smantellato, a rischio 15 mila posti
Sfumano enormi investimenti esteri, addio alla credibilità del Paese"

"L'Italia perderà 15 miliardi e li pagheremo tutti in bolletta"

INTERVISTA

LUIGI GRASSIA

«Per l'Italia i costi del no alle trivelle sono incalcolabili: verranno a mancare fino a 15 miliardi di investimenti, in gran parte esteri. Poi dovremo pagare danni e penali per miliardi, che temo si trovi il modo di scaricare, in qualche modo, sui consumatori in bolletta. E non avremo il raddoppio di produzione di petrolio a 20 milioni di tonnellate all'anno che sarebbe possibile. E tutto questo per preoccupazioni ambientali infondate».

Parola di Alberto Clò, economista, ex ministro dell'Industria, ex consigliere dell'Eni e direttore della Rivista Energia.

Perché le preoccupazioni ambientali sono infondate?

«Basta andare a Cervia o a Milano Marittima: dalle piattaforma marine davanti alla Romagna si estraggono enormi quantità di petrolio e gas da decenni, e nessuno se n'è mai neanche accorto. Chiedete alle popolazioni locali se l'ambiente e il turismo della riviera ne hanno sofferto».

In Italia c'è ancora molto petrolio da estrarre?

«La produzione potrebbe raddoppiare da 10 a 20 milioni di tonnellate all'anno, coprendo il 14% del fabbisogno nazionale. E questo sulla sola base delle risorse già note. La ricerca di nuovi giacimenti, bloccata da anni, porterebbe di certo a ulteriori scoperte, che sono frequenti nel Mediterraneo. E invece le compagnie rinunciano all'Italia e vanno a trivellare in Croazia. Così saranno i croati a estrarre tutto il petrolio dell'Adriatico. Senza il benché minimo danno per l'ambiente e per il turismo in Croazia».

Lei dà già per scontato che le compagnie petrolifere se ne vadano dall'Italia? Per le trivelle il governo ha deciso una sospensione di 18 mesi, non un divieto e definitivo.

«Le compagnie stanno chiudendo tutto perché la credibilità dell'Italia è distrutta. Pochi mesi fa il governo aveva convocato le imprese italiane e straniere sollecitando investimenti, aveva fatto un piano per l'energia e l'ambiente, e adesso arriva questa mazzata. Quale imprenditore potrebbe mai investire in un Paese così? L'Italia è etichettata come "not reliable"».

Ma di certo non vorrà dare tutta la colpa al governo gialloverde.

«No, il settore è paralizzato da molti anni, e un forte colpo all'indotto, soprattutto in Emilia Romagna, è stato dato dalle incertezze dei governi precedenti sulla Strategia energetica nazionale. Adesso arriva la mazzata mortale. È difficile dire quant posti di lavoro siano a rischio, perché le aziende di componenti lavorano anche per altri settori, ma il numero si può valutare fra i 10 e i 15 mila».

La compagnie petrolifere preparano cause legali per lo stop alle trivelle. Il governo ha da parte 470 milioni per risarcire i danni. Basteranno?

«Assolutamente no. Conosco il caso di una singola azienda britannica che chiederà 250 milioni. E si tratta di un'azienda di dimensioni medie. Per chiedere i danni ce ne sono molte in fila come questa, e poi ci sono i colossi del settore. Lo Stato italiano subirà richieste di danni per molti miliardi, oltre ai mancati investimenti che possono arrivare a 15 miliardi di euro e ai mancati introiti derivanti dall'estrazione di milioni di tonnellate di petrolio ogni anno».

Chi pagherà il conto?

«I cittadini italiani. Resta da vedere in che modo. Quando il referendum ha detto no al nucleare, poi si è fatto pagare lo smantellamento, per anni, ai consumatori in bolletta. Magari si troverà il modo di fare qualcosa di simile».

Senza petrolio in Italia avremo la decrescita felice?

«Felice solo per chi economicamente sta già bene». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALBERTO CLÒ
ECONOMISTA
EX MINISTRO DELL'INDUSTRIA

Altro che 470 milioni di danni: una singola azienda britannica ne ha chiesti 250 E in fila sono tante

Temo che si ripeta la storia del nucleare Sui consumatori furono scaricati tutti i costi e le penali

Peso:30%

075-132-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Imu, lo Stato dovrà pagare 4 miliardi Stangata in vista per le addizionali

IMPOSTE LOCALI

Dallo sblocco degli aumenti delle aliquote possibile prelievo da un miliardo

Dopo l'ordinanza della Cassazione, secondo cui il Demanio non rientra nelle esenzioni Imu, i sindaci sono pronti a far partire gli accertamenti in tutta Italia: per lo Stato si potrebbe configurare un arretrato da circa quattro miliardi di euro. Mentre lo sblocco delle addizionali regionali e comunali potrebbe determinare aumenti per un miliardo. *a pagina 2-3*

Dall'Imu degli immobili statali un arretrato da 3-4,5 miliardi

Fisco locale. Dopo l'ordinanza della Cassazione che nega l'esenzione del Demanio i sindaci pronti a far partire gli accertamenti in tutta Italia: «Siamo obbligati», per lo stop serve una nuova norma

Gianni Trovati
ROMA

La pubblicazione dell'ordinanza con cui la Cassazione ha presentato il conto Imu al Demanio ha scatenato le calcolatrici, alla caccia della cifra che lo Stato dovrebbe versare ai Comuni per rispettare la decisione dei giudici. I conteggi accesi dalla pronuncia 3275/2019 raccontata dal Sole 24 Ore di ieri, secondo cui il Demanio non rientra nelle esenzioni Imu, sono scivolosi, perché non esiste un database con le rendite catastali del panorama sterminato del mattone statale. Spesso, anzi, non esiste nemmeno la rendita.

Il conto del patrimonio spiega che lo Stato ha in pancia immobili per 62 miliardi di euro: assumendo questa cifra come valore catastale, l'arretrato arriverebbe a 3 miliardi di euro con l'aliquota standard del 7,6 per mille. Ma in molti Comuni l'aliquota è più alta. E gli immobili, in un portafoglio variegato che dai palazzi dei ministeri arriva alle spiagge e ai terreni demaniali passando per una varietà infinita di uffici e costruzioni strumentali delle varie amministrazioni, spesso non hanno appunto una rendita. Per cui il completamento del puzzle potrebbe far salire il conto almeno a quota 4,5 miliardi, a cui da oggi corrisponderebbe un conto da 900 milioni all'anno (la prescrizione è quinquennale). In ogni caso si tratta di stime per difetto, perché il «valore di libro» attribuito agli immobili è un numero spesso molto antico, che nessuno ha mai dovuto aggiornare proprio per l'assenza degli obblighi fiscali rianimati dalla Cassazione.

Fatto sta che i sindaci hanno tutta l'intenzione di far partire gli accertamenti e le richieste degli arretrati. «Non è una scelta», precisa Guido Castelli, il sindaco di Ascoli Piceno che all'Anci ha la delega per la finanza locale e presiede l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia dell'Associazione dei Comuni. «Siamo obbligati ad attivarci dopo la decisione della Cassazione, perché non farlo ci esporrebbe alla responsabilità erariale e quindi alle obiezioni della Corte dei conti. Per fermarci avremmo bisogno di una norma, o di una Cassazione a sezioni unite che però arriverebbe solo fra molto tempo. Certo non basterebbe una nota del ministero dell'Economia, che è parte in causa perché controlla l'agenzia del Demanio».

E in effetti in più di un'occasione al ministero dell'Economia si è tentato in passato di rimediare con circolari e risoluzioni agli squarci aperti da norme che non brillano per chiarezza. Ma spesso questi tentativi sono naufragati in Cassazione. Anzi, a spulciare gli archivi si incappa in una vecchia circolare del ministero, la 14 del 1993, secondo

Peso:1-4%,3-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

cui il «patrimonio demaniale» è esente dall'Ici, perché «preordinato a compiti tipici dell'amministrazione pubblica».

Ma la Cassazione nell'ordinanza di martedì ha detto l'esatto contrario, spiegando che la qualifica dell'immobile è «irrilevante». Lo stesso giorno, del resto, la Suprema Corte aveva smentito un altro passaggio di quella circolare, imponendo al ministero della Difesa il pagamento dell'Imu sugli alloggi di servizio dei militari (sentenza 3268).

Senza una contromossa più forte, allora, difficilmente si eviterà un'infinità di contenziosi fra i Comuni e lo Stato. A partire dal Lazio e prima di tutto da Roma, dove si concentra il 30% del valore del mattone pubblico: per il Campidoglio, insomma, la decisione che ha imposto al Demanio di pagare poco meno di 10mila euro al Comune di Concordia sul Secchia potrebbe valere un miliardo.

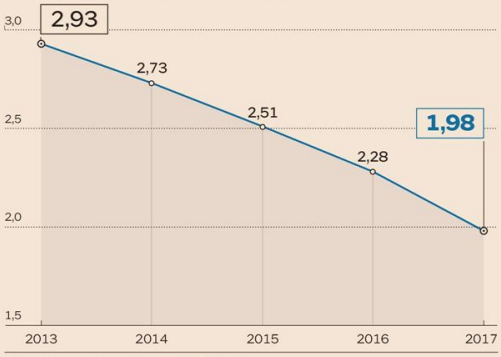
gianni.trovati@ilsole24ore.com

950
MILIONI
Il valore delle dismissioni degli immobili pubblici messo a bilancio per quest'anno. L'obiettivo del governo è di superare nettamente il miliardo di euro

Un miliardo
Per Roma la decisione che ha imposto al Demanio di pagare poco meno di 10mila euro al Comune di Concordia sul Secchia potrebbe valere un miliardo.

Il mattone di Stato «libero»

Il valore degli immobili classificati come «disponibili alla vendita» secondo le rilevazioni del Mef. *Valori in miliardi di euro*



Fonte: ministero dell'Economia - dipartimento Tesoro

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE UE

Sul recupero Ici della Chiesa riaperta la partita Italia-Bruxelles

Carlo Marroni
ROMA

E ora rispunta anche la Chiesa. In queste ore di grosse novità sull'Imu negli uffici governativi viene giudicata di fatto inevitabile la notifica da parte della Commissione Ue della sentenza della Corte di Giustizia relativa al recupero dell'Ici per gli anni 2006-2011 relativa gli enti no-profit, quindi soprattutto le scuole e le residenze cattoliche. Ancora Bruxelles non si è fatta sentire in via ufficiale, ma quella che ormai è giudicata come sicura è la richiesta al governo di Roma su come intende procedere per il recupero del dovuto, che alcune stime hanno indicato attorno ai 5 miliardi, cifra che la Cei non ha avallato.

Cosa era accaduto? Era il 7 novembre scorso quando la Corte di giustizia Ue aveva sentenziato sulla lunga battaglia legale portata avanti da una scuola privata, la Montessori di Roma. Superato lo scoglio della Corte ora dovrebbe partire una lunga procedura tra Bruxelles a Roma, e una volta individuato il meccanismo, l'Italia dovrebbe applicarlo, pena una procedura d'infrazione. Insomma, una strada ancora lunga e irta di ostacoli, compresi quelli politici.

Fino al 2011 l'ordinamento italiano ha garantito un'esenzione di fatto generalizzata dall'Ici agli immobili degli enti no profit, tutti, anche se utilizzati per scuole, alberghi e altre attività commerciali. È questo che è stato contestato dalla Montessori, e la Ue l'ha giudicato distorsivo della concorrenza. La normativa italiana è stata corretta dal governo Monti, che per superare le obiezioni Ue ha messo in piedi un complesso sistema per individuare le superfici "paganti". In pratica, dal 2012 la presenza di una parte d'immobile dedicata ad attività «non commerciali», per esempio una cappella all'interno di un edificio occupato da una scuola o da un albergo di proprietà della Chiesa, non basta più a esentare tutto il resto.

Per quel che riguarda il passato l'Italia aveva detto alla Commissione che c'era l'impossibilità di applicare in modo retroattivo questo meccanismo non proprio semplice, e basato sulle autodichiarazioni dei proprietari che indicano nei modelli le parti di immobili destinati alle attività commerciali. La risposta aveva accontentato la Commissione ma non la Montessori. La Cei (questa norma non riguarda il Vaticano extra territoriale, ma la chiesa italiana) ribadisce di non proteggere i furbi, e che comunque il nodo riguarda l'intero comparto del no-profit e non solo quello legato al mondo cattolico. L'annuncio della modifica della normativa nel 2012, governo Monti, arrivò a ridosso del ricevimento annuale per i Patti Lateranensi, che vede ogni anno i vertici dello Stato e della Chiesa (meno in Papa) incontrarsi a Palazzo Borromeo. Per ironia della sorte la notifica potrebbe arrivare (forse) nelle ore del ricevimento di quest'anno, il 14 febbraio, alle 16.30.

Attesa la notifica al governo per la restituzione dell'imposta 2006-2011

Lo stop all'esenzione. Nel 2012 il governo guidato da Mario Monti ha cancellato l'esenzione Ici garantita di fatto agli enti no profit. Con un sistema complesso per individuare le parti di superfici imponibili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Fattura, quietanza o ricevuta Pos così si sostituisce lo scontrino

ADEMPIMENTI

Nel 2019 minimi e forfettari possono continuare a usare le fatture pre-numerate

Con il Ddt la differita non riporta natura, qualità e quantità dei beni

a cura di
Luca De Stefani

Dal 1° gennaio 2019 i minimi e i forfettari possono continuare a «certificare i corrispettivi», utilizzando le fatture fiscali pre-numerate. Questi soggetti, se obbligati a certificare i corrispettivi, saranno obbligati dal 1° gennaio 2020 all'invio telematico dei corrispettivi giornalieri e al rilascio del relativo «documento commerciale», cartaceo o elettronico (articolo 2, comma 1, Dlgs 127/2015 e decreto 7 dicembre 2019), quindi, per loro non dovrebbe più essere possibile non solo l'emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale, ma anche della fattura pre-numerata. Invece, per gli altri soggetti, l'addio alla fattura fiscale pre-numerata è partito già dal 1° gennaio 2019 (Faq delle Entrate 19/2018). Dal 1° luglio 2019, poi, quelli con un volume d'affari superiore a 400mila euro (dal 1° gennaio 2020, tutti gli altri) dovranno dire addio anche agli scontrini e alle ricevute fiscali (risposta delle Entrate a Telefisco 2019).

Sia per le fatture elettroniche che per quelle cartacee dei minimi e dei forfettari, se questo documento sostituisce la «certificazione dei corrispettivi», la fattura deve essere rilasciata al cliente «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione» e non successivamente; quindi, se si tratta di una fattura elettronica, il suo invio allo Sdi va effettuato in questo momento.

Invece, se all'atto della cessione del bene o dell'ultimazione della prestazione non viene consegnata subito la fattura cartacea al cliente (da parte del minimo o forfettario) o non viene inviata allo Sdi la e-fattura (da parte degli altri cedenti o prestatori) - perché si ha intenzione di emetterla, come concesso dalla norma, entro le ore 24 del giorno in cui è effettuata l'operazione o per le e-fatture «entro i termini della liquidazione periodica» fino al 30 giugno 2019 (fino al 30 settembre 2019 per i mensili) e successivamente «entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione» - è necessario il rilascio immediato dello scontrino (anche non parlante) o della ricevuta fiscale.

L'Agenzia, nella risposta alla Faq 45/2018, ha confermato queste regole e ha chiarito che queste fatture (che non hanno la funzione di sostituire la «certificazione dei corrispettivi»), possono essere emesse anche se, in alternativa ai documenti che «certificano» i corrispettivi, viene rilasciato al cliente alternativamente il «documento commerciale», una semplice «stampa della fattura» che verrà emessa successivamente, una quietanza o l'eventuale «ricevuta del Pos».

Alternativamente alle fatture immediate cartacee o elettroniche, tutti i contribuenti obbligati a «certificare i corrispettivi» (anche non minimi o forfettari), possono emettere fattura differita se rilasciano al cliente uno scontrino parlante o una ricevuta fiscale, a patto che nella fattura vengano riportati gli estremi dello scontrino parlante o ricevuta (Faq n. 45/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

La griglia dei documenti

Le questioni più diffuse e le soluzioni

IL CASO	IL QUESITO	LA SOLUZIONE
LA FATTURA DIFFERITA AUMENTA LA PRIVACY	*Nel caso che cedente e cessionario utilizzano i servizi di una software house per inviare e ricevere le e-fatture, questi dati transiteranno attraverso ben tre soggetti (le Entrate e le due software house) ulteriori rispetto a quelli normalmente coinvolti (l'emittente e il destinatario). Come si può ridurre il rischio di hackeraggio, soprattutto per i dati relativi alla «natura, qualità e quantità dei beni» venduti (informazioni importanti per i concorrenti)?*	Per la circolare n. 18/E/2014, con la fattura differita per le cessioni è possibile indicare, in luogo della «natura, qualità e quantità», anche solo l'indicazione della data e del numero del ddt o del documento equivalente. Non dice nulla circa l'obbligo di allegare questi documenti all'xml e non richiama la nota n. 360878/1978 e la risoluzione n. 362583/1977, dove si obbligava a questa allegazione. Questo obbligo, quindi, è superato, come confermato dalla risposta 6.3 delle Entrate all'evento del Cndcec del 15 gennaio 2019, nella quale è stato chiarito che i suddetti documenti potranno essere allegati al file xml, senza prevederne l'obbligo
PIÙ FATTURE DIFFERITE NELLO STESSO MESE PER LO STESSO CLIENTE	*È possibile emettere più fatture differite nello stesso mese per lo stesso cliente, anche se la normativa sulla fattura differita per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi direbbe che è possibile l'emissione di «una sola fattura» contenente le operazioni «effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto»?*	Dovrebbe essere ancora applicabile il chiarimento della circolare 31 ottobre 1974, n. 42/503981, secondo il quale per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti si può emettere una unica fattura che riepiloghi le operazioni effettuate nel mese ovvero più fatture che riassumano operazioni effettuate in periodi più brevi del mese stesso. Il chiarimento è di un'epoca dove la normativa Iva in vigore prevedeva, similmente a oggi, l'emissione di «una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese fra le stesse parti» (si veda il Sole 24 Ore del 16 settembre 2011)
MINIMI, FORFETTARI ED ESTEROMETRO	*I soggetti passivi che rientrano nel regime dei minimi (o di vantaggio) o nel regime forfettario sono obbligati a inviare, dal 1° gennaio 2019, l'esterometro mensilmente, cioè la nuova comunicazione dei dati relativi alle operazioni di cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato (articolo 1, comma 3-bis, del decreto legislativo 5 agosto 2015 n. 127)?*	L'esterometro va inviato solo dai soggetti indicati nell'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo n. 127/2015, il quale elenca sia i contribuenti obbligati all'invio delle fatture elettroniche sia quelli esclusi. Tra questi ultimi vi sono anche i minimi e i forfettari, che sono appunto esonerati dall'emissione della fattura elettronica. La norma istitutiva dell'esterometro (il comma 3-bis) non obbliga chiaramente all'invio solo i soggetti obbligati alla fattura elettronica, ma obbliga tutti quelli indicati nel comma 3, che appunto comprendono anche i minimi e i forfettari. Sul tema, comunque, si auspica un chiarimento
FATTURA RICEVUTA DUE MESI DOPO L'EFFETTUAZIONE DELL'OPERAZIONE	*Tralasciando le fatture emesse in un anno e ricevute in quello successivo, quando potrà essere detratta l'Iva di una fattura ricevuta, durante l'anno, nei primi 15 giorni del secondo mese successivo a quello dell'effettuazione dell'operazione (consegna di beni o pagamento del corrispettivo del servizio)?*	Considerando che la norma agevolativa consente di detrarre nella liquidazione Iva del periodo di effettuazione dell'operazione solo l'imposta «relativa ai documenti di acquisto, ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione» si ritiene che se la fattura verrà ricevuta nei primi 15 giorni del secondo mese successivo a quello dell'effettuazione, la relativa Iva potrà essere detratta solo nella liquidazione Iva relativa al mese di ricevimento della fattura
FATTURA DEL 2018 RICEVUTA NEL 2019	*Se si riceve una fattura cartacea del 2018 nel mese di marzo 2019, quando sarà possibile detrarre l'Iva? Nella liquidazione del mese di febbraio o in quella di marzo 2019?*	Anche per le fatture a cavallo d'anno (come per quelle dell'anno, ricevute nello stesso anno, ma nei primi 15 giorni del secondo mese successivo a quello dell'effettuazione dell'operazione), la data di ricezione è rilevante per comprendere in quale liquidazione mensile è possibile detrarre l'Iva. Ad esempio, una fattura relativa al 2018 ricevuta il 5 marzo 2019 potrà essere portata in detrazione a partire dalla liquidazione periodica relativa al mese di marzo e quindi dal 16 aprile 2019 (risposta delle Entrate a Telefisco 2019)
SELF-BILLING: CLIENTE CHE EMETTE LA FATTURA PER CONTO DEL FORNITORE O FATTURAZIONE DEMANDATA A TERZI	*Un commercialista per poter emettere le fatture di un proprio cliente tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate «Fatture e corrispettivi», deve ricevere la delega per la «fatturazione elettronica e conservazione delle fatture elettroniche». Anche nei casi di self-billing (cliente che emette la fattura per conto del fornitore ovvero di fatturazione demandata a terzi) è necessario presentare all'Agenzia la suddetta delega?*	No, tutte le deleghe da presentare all'agenzia delle Entrate sono necessarie per poter utilizzarne i relativi servizi («Fatture e corrispettivi» o l'app FatturAE). Invece, al di fuori di questi servizi, ad esempio, se il commercialista predispone una e-fattura per conto del proprio cliente dal portale di una software house (come anche nei casi di fatturazione demandata a terzi), non occorre nessuna delega da presentare all'agenzia delle Entrate (risposta 2.4 delle Entrate all'evento del Cndcec del 15 gennaio 2019)
CHILOMETRI DEL VEICOLO IN FATTURA	*Quando la circolare 30 aprile 2018 n. 8/E, ai fini di una «migliore» deduzione del costo e detrazione dell'Iva, ha «consigliato» di inserire la targa nella fattura, stava trattando anche di tutti gli altri estremi identificativi del «veicolo al quale sono destinati (casa costruttrice, modello ecc.)» gli acquisti del carburante, cioè quelli previsti fino al 30 giugno 2018 dalla cosiddetta «scheda carburante». Ciò vuol dire che il «consiglio» di indicare la targa va esteso, per le imprese (non per i professionisti), anche ai chilometri del veicolo al momento del rifornimento?*	Certamente per una più corretta dimostrazione della deduzione del costo potrebbe essere opportuno introdurre la targa e anche i km. Relativamente all'obbligo di indicarli in fattura, ai fini della deduzione del costo e della detrazione dell'Iva, si segnalano le sentenze della Ctr Firenze, sezione IX, del 15 aprile 2013 n. 53 e della Ctr Genova, sezione I, del 7 gennaio 2014 n. 3. In senso opposto, invece, si segnala la più recente sentenza della Ctr Genova, sezione I, del 27 maggio 2014 n. 691, che ha dato ragione all'autotrasportatore per conto terzi, che aveva dedotto il costo e detratto l'Iva del carburante, acquistato con una fattura in cui non erano stati esposti i km percorsi e il numero di targa del veicolo rifornito (si veda Auto e Fisco del Sole 24 Ore del 11 dicembre 2018). Anche se si segnala che l'agenzia delle Entrate, durante Telefisco 2019, ha ulteriormente chiarito che l'indicazione della targa non sarebbe rilevante ai fini fiscali
SERVIZI GENERICI RESI A SOGGETTI UE ED EXTRA-UE	*Se per evitare l'esterometro si invia ai propri committenti Ue o extra-Ue l'xml tramite l'Sdi (ad esempio, inserendo nel file la pec del proprio cliente) ovvero si invia l'xml allo Sdi con sette X nel codice destinatario, va inserita nella e-fattura la natura N2 (non soggetti a Iva), considerando che sia i servizi resi a soggetti extra-Ue che quelli resi a soggetti Ue, sono operazioni non soggette a Iva per mancanza del requisito territoriale previsto dall'articolo 7-ter del Dpr 633/1972?*	Solo per i servizi verso soggetti extra-Ue deve essere riportata in fattura l'annotazione operazione non soggetta, mentre per quelli verso soggetti Iva Ue va riportata l'annotazione inversione contabile, quindi, le e-fatture emesse per i servizi resi a soggetti extra-Ue devono avere natura N2 (non soggetti a Iva) (circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E, paragrafo 4), mentre quelle per servizi resi a soggetti Ue hanno natura N6 (inversione contabile) (Faq delle Entrate del 2 ottobre 2017)
OMAGGIO DI BENI PROPRI	*Le cessioni gratuite di beni in omaggio, la cui produzione o il cui commercio rientra nell'attività propria dell'impresa (cosiddetti beni propri), per i quali l'Iva è stata detratta all'acquisto (perché per la circolare ministeriale 16 luglio 1998 n. 188/E non si tratta di spesa di rappresentanza ai fini Iva), sono imponibili a Iva (articolo 2, comma 2, n. 4, del Dpr 633/72). Come vanno autofatturate queste cessioni gratuite di beni propri?*	In caso di assenza di rivalsa dell'imposta, va emessa un'autofattura elettronica per omaggi da inviare allo Sdi (che segue le regole di quelle per l'autoconsumo), con l'identificativo Iva dell'emittente sia nel campo del cedente che in quello del cessionario. Nel relativo file xml, però, va indicato nel campo TipoDocumento il codice TD1 relativo alle fatture e non il codice TD20 riservato alle autofatture (risposta delle Entrate all'evento del Cndcec del 15 gennaio 2019). Va registrata solo nel registro Iva vendite
OMAGGI CEDUTI CONTRATTUALMENTE	*Come vanno fatturati gli omaggi ceduti contrattualmente a titolo di sconto, premio o abbuono, per i quali l'Iva dell'acquisto è stata detratta?*	Nella fattura elettronica di cessione va indicato il relativo corrispettivo (articolo 21, comma 2, lettera c, del Dpr 633/1972) escluso da Iva ai sensi dell'articolo 15, comma 1, n. 2, del Dpr 633/1972, con il codice natura N1. La fattura per questi beni, peraltro, è facoltativa (risposta alla Faq n. 15 dell'agenzia delle Entrate del 27 novembre 2018)

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

QUOTIDIANO DEL FISCO

Precompilata, cessione del bonus da comunicare

Sono stati approvati dal direttore dell'agenzia delle Entrate nella giornate di ieri tre distinti provvedimenti, con le relative specifiche tecniche, riguardanti le comunicazioni in anagrafe tributaria con riferimento al periodo d'imposta 2018. Si tratta dei dati riguardanti i primi assicurativi (provvedimento 28173), gli interessi passivi detraibili sui mutui (provvedimento 28213) e le spese attribuite ai condomini per lavori effettuati sulle parti comuni e relative cessioni (provvedimento 28219).

Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni di edifici residenziali, e è stata aggiunta una nuova sezione denominata cessione del credito da parte del condomino al fine di gestire la specifica casistica.

—**Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi**

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

Dl semplificazioni
La rottamazione rimette in gioco chi aveva saltato la rata di dicembre

Fotina, Lovecchio e Mobili
—a pagina 22-23

Riammesso alla rottamazione ter chi ha saltato la rata del 7 dicembre

CONDONI

Al saldo e stralcio confluito nella definizione-ter rateazione di quattro anni

Tolleranza di cinque giorni per i pagamenti oltre le scadenze previste

Luigi Lovecchio

Via libera alla rottamazione-ter anche ai soggetti che hanno saltato la rata del 7 dicembre. In questo caso, la dilazione terminerà il 2021 invece che il 2023. Allineamento della rateazione della definizione delle risorse Ue a quella ordinaria, con previsione dunque di 18 rate, in luogo di 10. Riduzione a quattro anni del periodo di dilazione per le persone fisiche confluite nella rottamazione-ter dal saldo e stralcio. Sono le importanti novità contenute nella legge di conversione del decreto legge sulle semplificazioni approvata dal Senato e su cui ieri è stato espresso il voto di fiducia della Camera.

La novità più attesa riguarda i debitori che avevano carichi inclusi nella rottamazione bis e non sono riusciti a versare entro lo scorso 7 dicembre le rate in scadenza a luglio, settembre e ottobre 2018. Per questi soggetti, la norma originaria prevedeva non solo la decadenza dalla rottamazione-bis ma anche il divieto di accesso alla definizione ter, con riferimento ai carichi in questione. Con la novella si dispone invece che anche le partite in esame possono accedere alla rottamazione ter, senza alcuna condizione di ammissibilità. Bisognerà invece presentare l'apposito modulo Da 2018 entro il 30 aprile 2019.

In tale eventualità, la rateazione è sensibilmente inferiore a quella ordinaria. Si prevedono infatti, in alternativa alla rata unica al 31 luglio prossimo, 10 rate con scadenza 31 luglio e 30 novembre 2019, e poi febbraio, maggio, luglio e novembre degli anni 2020 e 2021. Rispetto alla disciplina di base, quindi, si perdono due anni di maggiore rateazione.

Trovano applicazione tutte le altre regole, compresa la tolleranza di cinque giorni di ritardo nel pagamento delle singole rate.

Va peraltro segnalato che invece permane l'obbligo del rispetto della scadenza del 7 dicembre quale condizione di accesso alla definizione delle liti pendenti, con riferimento a pretese tributarie che includono carichi indicati nella rottamazione bis (ad esempio, impugnazione dell'avviso di accertamento per il quale i due terzi sono stati affidati all'agente della riscossione).

Relativamente alla definizione delle risorse Ue, la modifica prevede l'aumento del numero delle rate

Peso:1-2%,23-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

annuali, a partire dal 2020, da due a quattro, ferma restando la scadenza del 2023.

Per il saldo e stralcio, le novità intervengono sulle ipotesi di confluenza nella rottamazione-ter. Si tratta dei casi in cui il debitore non abbia il valore Isee inferiore a 20.000 euro e/o abbia incluso carichi diversi da quelli di legge (ad esempio, somme da accertamenti esecutivi). Si dispone in primo luogo che la norma speciale operi solo per le persone fisiche. Sembra quindi di capire che le istanze SA – ST trasmesse da persone giuridiche saranno considerate prive di qualunque effetto.

È inoltre chiarito che le persone fisiche interessate saranno ammesse d'ufficio alla rottamazione-ter, in presenza dei requisiti di legge, con una dilazione che viene dimezzata rispetto alla originaria formulazione. In questo modo, la scansione temporale dei "confluiti", che inizia con la rata di novembre 2019, coincide con quella degli altri debitori e dunque termina a novembre 2023.

Infine, se nell'istanza di stralcio errata sono inclusi debiti indicati nella rottamazione bis, per i quali non è stata rispettata la scadenza del 7 dicembre, la rateazione si conclude nel 2021, alla pari degli altri casi simili.

Peso:1-2%,23-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

L'Imu sul Demanio potrebbe costare oltre 4 miliardi alle casse dello Stato

L'ORDINANZA

ROMA Una botta da 4-5 miliardi di euro. Ecco la stangata fiscale che il Demanio rischia di vedersi rovesciare addosso se i Comuni, tutti i Comuni, decidessero di chiedere al braccio amministrativo del ministero dell'Economia l'Imu non pagata negli ultimi cinque anni. La grana è scoppiata all'improvviso e promette di avere effetti dirompenti tra il governo e gli enti locali, peraltro già sul piede di battaglia per la composizione dell'ultima legge di Bilancio. In una ordinanza depositata alcuni giorni fa, la Cassazione ha condannato l'agenzia del Demanio a versare l'imposta arretrata al piccolo comune emiliano di Concordia sulla Secchia. Poche migliaia di euro relative a cinque immobili.

Una sentenza che riguarda un caso locale ma che può avere effetti di carattere nazionale. «L'agenzia del Demanio – osservano i giudici – ha natura di ente pubblico economico del ministero dell'Economia, dotato di autonomia economica e gestionale, e in quanto tale non rientra tra i soggetti che hanno diritto all'esenzione da Ici e Imu». O meglio, ha diritto a non versare l'imposta solo per quegli immobili (ne governa, escluse le spiagge, 43 mila tra terreni e fabbricati) che utilizza in house, per esigenze amministrative domestiche. Tutti gli altri immobili concessi a ministeri, Carabinieri, Esercito e persino all'Agenzia delle Entrate sono soggetti a prelievo. Così, ad esempio, Palazzo Chigi dovrebbe pagare l'Imu.

LA REAZIONE

Ovviamente è escluso che nei prossimi giorni il sindaco di Roma, Virginia Raggi, recapiti al premier, Giuseppe Conte, una cartella esattoriale per reclamare la gabella, ma il problema esiste. L'Anci ha già cominciato ad esaminare la questione, e fonti dell'organismo di rappresentanza dei sindaci spiegano che il caso deve essere trattato con la massima urgenza. «Non basterà una interpretazione autentica della norma per chiudere la vicenda, ma si tratta di un dossier che necessita di un intervento del Parlamento» fanno sapere i primi cittadini. Pronti, in mancanza di risposte veloci, a brandire la sentenza della Cassazione battendo cassa nei propri territori.

LE STIME

Secondo alcune stime ci sarebbero appunto in ballo 4-5 miliardi di Imu arretrata non versata. E fa una certa impressione notare che solo a Roma si parla di circa un miliardo. Il caso Demanio ricorda, non fosse altro perché di mezzo c'è l'Imu, quello scoppiato due mesi fa quando la Commissione europea ha chiesto all'Italia di rendere esecutiva, con tanto di cartelle esattoriali, la sentenza con la quale la Corte di giustizia Ue ha clamorosamente riaperto il caso dei rapporti tra Stato e Chiesa in materia di tasse. Bruxelles pretende che il Vaticano versi allo Stato l'Ici non pagata e relativa al periodo 2006-2011 e riaperto un'altra tappa nella lunghissima vicenda delle esenzioni fiscali garantite agli immobili della Chiesa. Occorre infatti ricordare che i giudici della Corte, annullando la decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016 che avevano stabilito "l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative" nei confronti degli enti non commerciali, come scuole, cliniche e alberghi, hanno intimato all'Italia di recuperare i soldi mai versati affermando che i problemi connessi all'attività di contrasto all'evasione fiscale costituiscono mere "difficoltà interne". Un modo neppure tanto garbato per dire: se non siete stati capaci di farvi pagare è un problema che non ci riguarda ma che non vi esenta dai vostri doveri.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSAZIONE HA CONDANNATO L'AGENZIA A PAGARE UN PICCOLO COMUNE E ORA SI FANNO I CONTI A LIVELLO NAZIONALE

I numeri

43
In migliaia, i beni amministrati, escluse le spiagge

5
In miliardi di euro, la cifra massima di Imu arretrata

1
In miliardi di euro, la cifra che riguarda la sola Capitale

Giovanni Tria, ministro dell'Economia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

CASO TRIVELLE, IL GOVERNO ATTACCA: "NESSUNA PENALE DOVUTA ALLE COMPAGNIE"

Tav e gilet gialli, Parigi pronta allo strappo L'Ue: buco da 10 miliardi

La Francia contesta la costi benefici e l'appoggio dei grillini alle proteste
Salvini-Di Maio: basta liti, un pericolo per tutti. Anche il Fmi taglia la crescita

Francia pronta allo strappo con l'Italia dopo le tensioni sulla Tav e la visita di Di Maio ai gilet gialli: «Ora basta ingerenze». L'Ue taglia le stime: quest'anno Roma cresce solo dello 0,2%. L'Fmi: rischio contagio.

BARBERA, BARONI, BRESOLIN, GRASSIA, LA MATTINA, MARTINELLI, SORGI, SPINI E TROPEANO — PP. 2-6

Tav, i dubbi di Parigi sull'analisi italiana

Nel mirino dei francesi il peso attribuito dai tecnici ai pedaggi autostradali e alle accise sui carburanti
Il ministero dei Trasporti scavalca l'ambasciata a Bruxelles e fa arrivare il dossier alla Commissione Ue

MARCO BRESOLIN
MAURIZIO TROPEANO

Una premessa è necessaria: per Parigi e Bruxelles il termine «condivisione dell'analisi costi e benefici sulla Torino-Lione», utilizzato nelle note ufficiali del ministero delle Infrastrutture italiano, significa semplicemente che il documento è arrivato a destinazione. Lo spiega la Commissione Ue: dossier ricevuto, lo esamineremo. Stessa reazione era arrivata martedì dalla capitale francese dove il documento era stato trasmesso dall'ambasciatore a Roma. Ad oggi non ci sono reazioni ufficiali ma fonti attendibili hanno fatto filtrare i dubbi dell'esecutivo d'Oltralpe sui parametri scelti dalla commissione coordinata dal professor Marco Ponti e che hanno portato al saldo negativo di 7 miliardi.

Nel mirino, per le fonti francesi, ci sarebbe il peso attribuito ai costi negativi dei mancati incassi delle accise sui carburanti e dei pedaggi autostradali che varrebbe circa 6 miliardi, forse qualcosa di più, di perdite per i due Stati. Un'incidenza, dunque, determinante per il calcolo delle negatività che verrebbe contestata dalla Francia. Transalpine, l'associazione tra enti locali e imprese d'oltralpe che si batte per la realizzazione del nuovo collegamento ferroviario, sintetizza così le critiche: «Meno passeranno dalle Alpi Tir e auto più il rapporto costi e benefici sarà negativo». Un punto di vista di parte anche se le fonti francesi mettono in luce la necessità di calcolare tra le voci positive la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, il calo degli incidenti e della congestione del traffico che hanno spinto l'Unione Europea a finanziare con 3,4 miliardi la tratta internazionale della Torino-Lione. Dal punto di vista francese, poi c'è chi si chiede anche se pagare meno tasse per i cittadini rappresenti un costo negativo oppure un beneficio.

Niente di ufficiale, però, e adesso resta da capire quando, come e che cosa il governo di Parigi risponderà a quello italiano. Bruxelles, infatti, almeno per ora mantiene separati i tavoli. Ieri sera il dossier è stato recapitato alla Commissione europea. Da oggi gli esperti del gabinetto guidato dal commissario Violeta Bulc analizzeranno la relazione e la prossima settimana ci sarà un confronto a livello tecnico tra i funzionari europei e italiani (ma non francesi). Non è stato

Peso:1-13%,4-52%,5-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-132-080

invece ancora fissato l'incontro tra il ministro Danilo Toninelli e il commissario Bulc.

A Bruxelles la modalità con cui il documento è stato recapitato all'esecutivo Ue ha certamente stupito i destinatari e chi di solito fa da tramite. L'Italia, come tutti gli altri 27 governi, ha una sua rappresentanza presso l'Ue. Si tratta di una sede diplomatica, guidata da un ambasciatore, che ha proprio la funzione di raccordo tra il governo e le istituzioni europee. Per esempio passano da lì i documenti che Roma intende trasmettere alla Commissione, e viceversa (tranne nei casi di corrispondenza diretta tra i ministeri e i gabinetti dei commissari).

Questa volta, invece, il ministro Toninelli ha deciso di bypassare completamente l'ufficio di Bruxelles guidato dall'ambasciatore Maurizio Massari. Inizialmente era stata ipotizzata una missione in terra belga dei tecnici della commissione Ponti in modo da recapitare «brevi manu» il dossier. Ma il faccia a faccia si sarebbe limitato alla consegna della relazione, visto che gli esperti europei non avrebbero avuto il tempo di esaminarla e dunque non sarebbe stato possibile alcun confronto. Allora il ministero dei Trasporti ha deciso di percorrere una strada alternativa, certamente inusuale: il plico è stato consegnato a mano a un funzionario dell'ufficio della Commissione europea di Roma, dopodiché è stato inserito in una valigia diplomatica spedita a Bruxelles. Nella «massima riservatezza». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPORTERS

Il cantiere della Tav di Chiomonte in Val Susa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il piano 5Stelle: Dibba commissario Ue Assedio a Moavero ma il Colle lo blinda

IL RETROSCENA

ROMA L'ala Maduro del M5S ha messo il colpo in canna. Attende la riunione di Montevideo del gruppo di contatto sul Venezuela e il dibattito in Aula del Senato per decidere se aprire o meno il "fuoco" nei confronti del ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. L'insofferenza dell'ala chavista e terzomondista nei confronti del titolare della Farnesina è forte e, sostengono, «l'elenco dei "rimproveri" lungo e articolato». Scaduto l'ultimatum a Nicolas Maduro gran parte dell'Europa ha riconosciuto Jaun Guaidò presidente ad interim del Venezuela. Ma non l'Italia che continua a stare alla finestra professando una «neutralità» che poco piace al Quirinale e al ministro degli Esteri che fatica non poco nel tenere l'Italia il più possibile vicino al resto dell'Europa.

IL TOUR

«Ora che Maduro ha assunto una posizione estremista contro il ritorno alle urne sarà più facile trovare un'intesa», profetizzava ieri l'altro l'eurodeputato della Lega Mario Borghezio. Un auspicio che rischia di infrangersi sulla mozione che martedì prossimo la maggioranza dovrebbe votare per evitare di andare in ordine sparso proprio in politica estera. Ai grillini il "no" di Maduro a nuove elezioni non basta e si aspettano che in aula il ministro degli Esteri rilanci la posizione neutrale dell'Italia che, in attesa degli eventi, non dovrà riconoscere Guaidò. Tantomeno il premier Conte non dovrà interloquire direttamente con il presidente ad interim come invece lunedì al Viminale farà Salvini ricevendo una delegazioni di venezuelani. Niente endorsement, quindi, come vuole la linea imposta da Alessandro Di Battista e Manlio Di Stefano. Ma è proprio all'«influencer», come lo definisce l'azzurra Anna Maria Bernini, che l'ala Maduro del Movimento pensa come possibile ministro degli Esteri al posto di Moavero. Obiettivo tenere Di Battista nel governo, e nella maggioranza, anche dopo le elezioni di maggio quando invece il Dibba pensa di salire su un altro aereo per un nuovo tour.

Stavolta a cercare di trattenere il Dibba non è solo l'ala sinistra del M5S, che sembra aver ritrovato nuovo coraggio dopo le ultime sortite dell'ex deputato, ma lo stesso Luigi DI Maio che a lui pensa come possibile commissario europeo. Una sorta di "guastatore" da mandare a Bruxelles con il compito di far valere - a modo suo - le ragioni dell'Italia e, soprattutto, del M5S. Il cantiere delle alleanze grillini in Europa procede con molta fatica e altrettanti "no. Il rischio, per i Cinquestelle, è quello di ritrovarsi, dopo le elezioni europee, alla guida di un gruppo al quale conferiranno il maggior numero di eurodeputati, ma incapace di avere un peso a Bruxelles come a Strasburgo. Piazzare il Dibba, dopo veloce training alla Farnesina, significherebbe per il Movimento avere una carta importante da giocare per i prossimi cinque anni. Il ministro Moavero - al quale nel Movimento addebitano anche il recente "diverbio" con la ministra della Difesa Elisabetta Trenta sul possibile e rapido rientro dei soldati italiani dall'Afghanistan - è quindi atteso alla prova di martedì quando in aula dovrà spiegare la linea italiana sul Venezuela. Dalla sua continua ad avere il sostegno del Quirinale con Sergio Mattarella - con il quale ieri era in Angola - che nei giorni scorsi proprio sulla crisi venezuelana ha chiesto al governo uno scatto in grado di non isolare l'Italia dall'Europa e dalla linea condivisa anche da Washington.

L'ala-Maduro del M5S non ha nessuna intenzione di allineare l'Italia alla posizione di Francia, Germania, Regno Unito. Salvo possibili mediazioni di Conte, l'affondo contro il titolare della Farnesina.

Promuovere il Dibba, puntando al posto di commissario europeo, avrebbe per i pentastallati perà anche un altro obiettivo. Ovvero sbarrare la strada alla tentazione di Matteo Salvini di lasciare il ministero per la Commissione Ue. Nel gioco di sospetti tra alleati-coltelli, c'è anche la convinzione grillina che il leader del Carroccio, dopo aver fatto il pieno alle elezioni europee, intenda prendere le distanze dal governo un po' come Savona. Una sorta di disimpegno-controllato, con la Lega ancora alleata del M5S, ma il suo leader con tutti e due i piedi a Bruxelles.

Marco Conti

LA FARNESINA ORA È IL NUOVO OBIETTIVO DEI GRILLINI PER PREPARARE IL DOPO EUROPEE

Sergio Mattarella e Enzo Moavero a Luanda (foto ANSA)

075-132-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

Le interviste del Mattino

Zaia: «L'Autonomia aiuterà il Sud il Parlamento può dire solo sì o no»

Il governatore del Veneto
«Positiva la proposta degli industriali di Napoli ma sui fondi vado avanti»

Marco Esposito *a pag. 5*

Intervista Luca Zaia

«L'autonomia aiuta a spendere meglio»

▶Il governatore del Veneto al Sud: positiva la proposta degli industriali

▶«Non si verrà meno alla solidarietà ma il Parlamento può dire solo sì o no»

Marco Esposito

Presidente Zaia, come le sembra la proposta per l'Autonomia possibile degli Industriali di Napoli e della Federico II?
«Vi leggo un atteggiamento positivo - risponde Luca Zaia, dal 2010 presidente del Veneto - che parte dall'assunzione di responsabilità. In questa storia qualcuno al Sud si era arroccato in un atteggiamento di irresponsabilità. Adesso finalmente si dice che l'autonomia si può fare».
Si pongono però paletti importanti, perché la Costituzione va applicata integralmente, a partire dalla fissazione dei livelli di servizio da garantire in tutta Italia.
«Partiamo da un fatto: il centralismo ha penalizzato più il Sud del Nord. Avremmo dovuto costruire da subito un'Italia diversa, come auspicava nel 1949 un siciliano doc come Luigi Sturzo, che era per un paese unitario ma federalista. Del resto è nell'indole umana far sì che chi fa da sé fa per tre».
Fa per tre se le condizioni sono le medesime. Non in un sistema che assegna più diritti a chi è più ricco, non crede?
«Non è così perché la Costituzione assegna a tutte le Regioni, senza discriminazioni, la possibilità di chiedere maggiore autonomia. Su 23

Peso:1-3%,5-51%

411-136-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

materie come abbiamo chiesto noi, oppure su meno. La perequazione è nell'accesso».

La perequazione è nel riconoscere a ciascuno le risorse necessarie per avere servizi efficienti. Il nodo non è il desiderio di autonomia, è la volontà di avere più denari.

«Noi chiediamo le competenze e ovviamente con le competenze le risorse necessarie, ma fatti salvi i saldi».

Quindi rinuncia all'idea dei nove decimi di tasse che devono restare al Veneto?

«No, mi spiego: i nove decimi o giù di lì vengono dal trasferimento delle funzioni e delle risorse relative».

I nove decimi sono più di adesso, quindi lei chiede più soldi per fare le cose che oggi fa lo Stato in Veneto?

«Voglio essere chiarissimo: nessuno verrà meno alla solidarietà. Oggi per esempio la sanità è già in gran parte regionale e la Campania come il Veneto riceve la sua quota di risorse. Poi però ci sono tanti campani che vengono a curarsi in Veneto e allora il problema non sono le risorse ma la capacità di spendere bene. Ecco: l'autonomia spingerà tutti a spendere meglio».

È normale che il Sud non si fidi. Il federalismo è stato applicato riconoscendo meno diritti ai territori con modesta capacità fiscale. A Treviso, che ha la metà degli abitanti di Reggio Calabria, è riconosciuto un fabbisogno per gli asili nido di quattro volte maggiore. La distorsione va corretta?

«Non è così. In Veneto la Costituzione, nella parte del diritto allo studio, non è proprio applicata. Senza le scuole paritarie, cui ogni anno la Regione riconosce 70 milioni di euro per sopravvivere, 90 mila bambini veneti resterebbero senza istruzione perché non esistono scuole pubbliche per accoglierli. E, peraltro, lo Stato risparmia ogni anno 200 milioni di euro. Il federalismo fiscale comunque non è mai stato applicato. Pur essendo previsti dalla Costituzione e dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, i Lep sono rimasti lettera morta. Col nostro impegno andremo dunque ad attivare un meccanismo che interesserà tutte le Regioni positivamente. È di questo, dei Lep, che si ha forse paura?»

È d'accordo che, come chiedono industriali e Federico II, sia il Parlamento arbitro del processo di autonomia differenziata?

«La Costituzione, e non qualche opinionista, dice che l'Intesa fra Governo e Regione debba essere approvata o respinta senza possibilità di emendamento. Non si può andare contro la Costituzione, che prevede un rapporto pattizio fra esecutivo ed ente regionale, se non modificandola. L'Intesa col governo prevede comunque la costituzione di un tavolo paritetico fra Stato e Regione e un "tagliando" alla fine dei primi dieci anni di autonomia».

La Carta parla di legge scritta «sulla base» dell'intesa. Ma chiariamo un altro punto: l'accordo con il governo Gentiloni prevede fabbisogni sono maggiori dove c'è più gettito fiscale, quindi nelle aree ricche. Conferma o è un punto da correggere?

«Stiamo parlando di una preintesa firmata con Bressa, ma voglio ricordare che il principio era l'abbandono dei costi storici per andare ai fabbisogni standard. E già questo cambiamento farebbe risparmiare. Se tutta l'Italia avesse la virtuosità che hanno alcuni territori nella spesa pubblica avremmo 30 miliardi di risparmi che invece oggi vengono sprecati. Sarebbero 30 miliardi a disposizione del bilancio dello Stato».

Ancora non ha risposto in modo diretto sui Lep. È d'accordo che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sia contestuale al trasferimento di competenze?

«Sono d'accordo che le risorse non devono essere sprecate. Chiariamo peraltro un punto: senza voler generalizzare, è indubbio che a parità di trattamento alcune comunità del Sud, che hanno avuto in molti casi assai di più di quanto ricevuto da analoghe comunità del Nord, questi Lep non sono mai stati in grado di garantirli. La colpa non è certo dei cittadini, ma di una classe dirigente che ha voluto mantenere il popolo legato all'assistenzialismo, in un totale regime di mezzadria. Del resto, se oggi le cose vanno male al Sud una cosa è certa: non è colpa dell'autonomia di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, perché queste regioni l'autonomia non ce l'hanno».

Sulla lotta agli sprechi siamo d'accordo tutti. Ma la proposta di industriali e Federico II tocca un punto preciso. Ripeto: condivide la contestualità Lep-autonomia?

«Ripeto: se un territorio non ha livelli adeguati di servizio forse dovrebbe fare innanzitutto mea culpa. Ci sono regioni che hanno il doppio dei primari di altre e, ciò nonostante, una sanità mediocre. Non si possono rivendicare i Lep se nel frattempo si esportano malati o si ha personale in eccesso. Per il momento, alla Regione passerebbe sic et simpliciter la spesa storica per ogni singola competenza».

Per il momento... il problema è il punto di arrivo. Come si fa a trasferire una materia come l'istruzione senza stabilire quali siano i livelli di servizio da garantire ovunque?

«Vale quel che ho detto sugli asili nido: i Lep, lo ripeto, dovevano essere calcolati ma nessuno ha mai voluto introdurli. Lo faremo attraverso la nostra intesa e l'approvazione dei fabbisogni standard».

APPROVEREMO I LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SULLE RISORSE CI AVVICINEREMO AI NOVE DECIMI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Di Maio molli Salvini o niente alleanza»

Chalençon, leader dell'ala dura dei gilet gialli: «Patto elettorale? Servono garanzie»

di GIOVANNI SERAFINI

PARIGI

«PIANO con gli entusiasmi: noi dei gilet gialli alleanze con Di Maio non ne facciamo se prima non si separa da Salvini. Con il leader dei 5 Stelle ci siamo visti l'altro giorno a Montargis, abbiamo simpatizzato, abbiamo parlato per due ore, abbiamo scoperto di avere idee in comune... ma non basta. Perché? Perché Salvini è un uomo di estrema destra. È un alleato di Marine Le Pen. E noi non possiamo andare d'accordo con chi fa politica insieme ad un alleato di Marine Le Pen. Ecco perché saremo a Roma la settimana prossima: per avere da Di Maio garanzie precise sul fatto che Lega e 5 Stelle vadano ognuna per proprio conto».

Parla Christophe Chalençon, portavoce della lista europea 'Ralliement d'initiative citoyenne' (Ric), 53 anni, fabbro, originario del dipartimento provenzale di Vaucluse. Molto discusso all'interno del movimento, contestato dalla stessa Ingrid Levavasseur, la trentenne infermiera normanna che ha fondato il Ric, Chalençon ha alle spalle un'infelice esperienza elettorale: candidato alle legislative del 2017 per il partito Génération Citoyens, ottenne 253 voti, lo 0,63% dei suffragi espressi. Non si sa che cosa rappresenti oggi nel magma contraddittorio dei gilet gialli: ma siccome Di Maio e Di Battista sono andati a parlare proprio con lui, è interessante dargli la parola.

Signor Chalençon, che impressione le ha fatto il nostro vicepremier?

«È stato un ottimo contatto. Abbiamo la stessa visione politica. Sia lui che noi vogliamo trasformare l'Europa».

Noi chi? Fra i gilet gialli ci sono molte tendenze e molti disaccordi. Lei come si definisce? È un gilet giallo o no?

«Noi rappresentiamo la 'voix du milieu', la voce del centro. Non stiamo con i molli che si sono rapidamente defilati, né con i duri che cercano lo scontro. Noi, a differenza da Eric Drouet che pure sosteniamo, vogliamo fare politica per cambiare le cose».

Ma la lista che porterete alle Europee, la Ric, rappresenta ufficialmente i gilet gialli?

«Non è una lista dei gilet jaunes, è una lista nata dal movimento dei gilet jaunes, formata da cittadini che partono in battaglia e ritengo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

no necessaria l'azione politica».

Molti ne contestano la legittimità.

«Noi non abbiamo bisogno di chiedere il permesso a nessuno».

Conosceva già Luigi Di Maio?

«Ci eravamo solo parlati al telefono due settimane fa».

Chi ha preso l'iniziativa, lei o Di Maio?

«Diciamo che una personalità europea ci ha messo in contatto».

Che cosa potete fare insieme, voi del Ric e i 5 Stelle?

«Di Maio ci ha portato innanzitutto il suo sostegno morale. Abbiamo parlato delle nostre piattaforme elettorali: i 5 Stelle ne hanno una che permette di pre-eleggere i candidati, più evoluta della nostra che si chiama NOos-citoyens. Abbiamo molte cose in comune: sia i 5 Stelle che i gilet gialli escono dal popolo e hanno le stesse rivendicazioni. Ma c'è un punto nero che dobbiamo cancellare: Di Maio governa insieme con un partito di estrema destra. Noi vogliamo essere sicuri che si stacchi e vada alle Europee con una lista autonoma».

Qual è il vostro primo obiettivo?

«Battere il partito di Macron in maggio. Avere più voti di lui».

Lo ritiene possibile?

«Eccome! Alle Europee Macron si prenderà in faccia un Tgv, un treno ad alta velocità. Siamo la prima forza di opposizione europea e popolare. Vinceremo perché la popolazione francese rifiuta la politica del governo macronista».

E se non vincete?

«Lavoreremo per affermarci alle municipali e a tutte le altre elezioni territoriali».

È ancora attuale il progetto di rovesciare Macron e il governo?

«Il governo sì, Macron no perché è impossibile essendo stato eletto a suffragio universale. Noi vogliamo che Macron installi un governo di transizione che ascolti le richieste del popolo. Se non lo farà perderà le elezioni europee e dovrà prendere in considerazione il parere del popolo».

I giornali francesi la descrivono come un uomo molto di destra. Dicono che lei è contro l'immigrazione, che è un islamofobo e che guarda con grande simpatia a Marine Le Pen.

«I giornali scrivano quello che vogliono. Io sono contrario ai muri in Europa e non ho niente contro i musulmani onesti».

Pensa che la Francia stia vivendo una rivoluzione?

«No, semmai un'evoluzione. Dopo la rivoluzione del 1789 la borghesia ha preso il potere e ha dato vita a un sistema oligarchico dominato dalla finanza. Oggi il popolo vuole riprendere il potere».

Allearsi con Di Maio sperando che si separi da Salvini: dov'è la logica?

«Glielo dirò la prossima settimana. Andiamo a Roma apposta per capire se, come e quando».

Summit a Roma

La settimana prossima incontrerò di nuovo il vostro vicepremier Batteremo Macron

Restitution day stellato

Nonostante i dossier caldi, torna il 'Restitution day' del M5S: 2 milioni di euro donati alla Protezione civile

Scintille Renzi-Dibba

Scintille tra Renzi e Di Battista. L'ex leader Pd: il M5S si allea coi teppisti. Dibba: racconterò che cosa hai combinato...

Reddito, no spese online

Niente giochi, né acquisti online e all'estero con la card del Reddito di cittadinanza, lo ha comunicato ieri Poste

DIALOGO A sinistra, il leader dei Gilet gialli Christophe Chalençon Sopra, Chalençon (cerchiato in rosso) con Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio *(Facebook e ImagoEconomica)*

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-131-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

LA RIFORMA A CUI LAVORA L'ESECUTIVO

Nozze, diritti e successioni Ecco la famiglia targata M5s

Antonio Signorini

■ Anche in Italia arriva il patto prematrimoniale. Secondo la riforma targata M5s qualunque famiglia, anche di fatto, potrà sottoscrivere degli «accordi in forma di atto pubblico o scrittura privata autenticata» che potranno regolare «i rapporti personali e quelli patrimoniali». Cambia anche la successione e la «legittima».

a pagina 7

Dall'eredità ai matrimoni ecco la famiglia targata M5s

Il ddl delega vuole cambiare il codice civile per le unioni e i patrimoni. E arrivano i contratti pre-matrimoniali

di **Antonio Signorini**
Roma

Una riforma passata in sordina ma destinata - sempre che arrivi integra al traguardo - a cambiare la vita di milioni di italiani. Il disegno di legge delega «in materia di semplificazione, riassetto normativo e codificazione», approvato in via preliminare in dicembre, prevede che il governo legiferi su una serie di materie (peraltro bypassando il Parlamento), compresa una riforma profonda del codice civile nella parte che riguarda la famiglia e i patrimoni.

Accordi all'italiana Rilevante l'istituzione dei patti prematrimoniali, resi famosi dalle cronache degli Stati uniti. La versione italiana non ha niente a che vedere con la libertà d'azione degli Usa dove al patron di *Facebook* Mark Zuckerberg e alla consorte Priscilla Chan è stato consentito di siglare un patto che prevede per lei la rinuncia totale ai soldi del marito e per lui l'obbligo di consumare il matrimonio un giorno su sette.

In Italia i «nubendi», quindi coniugi, ma anche parti di una unione civile, potranno sottoscrivere degli «accordi in forma di atto pubblico o scrittura privata autenticata» che avranno «efficacia obbligatoria». Potranno regolare «i rapporti personali e quelli patrimoniali e i criteri per l'educazione dei figli». Ma nel rispetto «delle norme imperative, dei diritti fondamentali della persona» e anche «dell'ordine pubblico e del buon costume».

Cambia la legittima È la parte di eredità che deve andare obbligatoriamente ai figli, al coniuge, ai genitori, nonni o nipoti se esistenti, con quote diverse previste dalla legge. La delega prevede che sia garantita dagli immobili, ma anche da beni «mobili». Quindi denaro o investimenti. Un disegno di legge delega è vago, ma dietro c'è anche l'intenzione di riportare in vita degli emendamenti - dei quali si è occupato Il Giornale alla fine di gennaio - al decreto semplificazioni (legge diversa dalla legge delega) che prevedevano la possibilità di monetizzare l'eredità a un figlio, e di rendere quindi possibile la commercializzazione di eventuale immobile donato ad un altro erede.

Patti sull'eredità Vietati espressamente dal Codice civile i patti successori, non fanno parte della tradizione giuridica e culturale italiana. In Italia l'eredità di decide con il testamento oppure è la legge a indicare chi ha diritto e quanto. In sintesi, sono accordi in cui si dispone della propria successione, ad esempio condizionandola a certi comportamenti. La delega - sempre in modo generico visto che la norma vera e propria la farà il governo a tempo debito - consente di stipulare «patti sulle successioni tra due o più soggetti con cui si di dispone della propria successione, o i patti con cui un futuro erede o legatario dispo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ne dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta». Possibile anche la rinuncia all'eredità, fatta salva la legittima alla quale non si può rinunciare.

Vietato barare Nello stipulare un accordo, è obbligatorio comunicare le informazioni «di rilievo» che riguardano l'eredità, tranne il valore dei beni oggetto dell'eredità. La legge dovrà anche disciplinare i casi di pratiche «ingannevoli, aggressive o comunque scorrette». Saranno nulli gli atti in contrasto con i diritti fondamentali della persona. Cambiamenti radicali, che diventeranno reali solo se la legge delega, che accentra molti poteri su Palazzo Chigi, sarà approvata definitivamente.

INNOVAZIONE

Gli accordi tra i coniugi non potranno riguardare l'affidamento dei figli

LE NOVITÀ

Art. 20 ddl delega semplificazione normativa

Il governo ha poteri di modifica del codice civile in questi ambiti:

Associazioni
Integrazione della disciplina delle associazioni e fondazioni, ad esclusione delle fondazioni di origine bancaria, con i necessari coordinamenti con la **disciplina del "terzo settore" alle procedure di liquidazione degli enti**

Accordi prematrimoniali
Stipula tra nubendi e coniugi di **accordi**, aventi efficacia obbligatoria, **di diritti fondamentali della persona umana, dell'ordine pubblico e del buon costume**, i rapporti personali e quelli patrimoniali e i **criteri per l'educazione dei figli**

Eredità
Trasformazione della **quota legittima** (art 536 cc) **in una quota del valore del patrimonio ereditario** al tempo dell'apertura della successione, garantita da privilegio speciale sugli immobili che ne fanno parte o da privilegio generale sui mobili costituenti l'asse ereditario

Successioni
Stipula di **patti sulle successioni** intesi alla devoluzione dei beni del patrimonio ereditario ai successori ivi indicati, o a permettere **la rinunzia irrevocabile di successibili alla successione generale** o in particolari beni, restando inderogabile la quota di riserva prevista dagli artt. 536 ss. del codice civile

Contratti
Previsione, nel corso delle trattative per la conclusione del contratto, che la parte che sia a conoscenza di **una informazione di rilievo** determinante per il consenso sia **inderogabilmente tenuta a comunicarla all'altra parte**

Pratiche ingannevoli
Disciplina dei casi in cui **pratiche** negoziali **ingannevoli, aggressive**, o comunque **scorrette** determinano l'**invalidità del contratto** concluso

Casi di nullità
Previsione della nullità, rilevabile d'ufficio dal giudice e operante soltanto a vantaggio del titolare dei diritti fondamentali della persona umana previsti dalla Costituzione, dalla **Convenzione dei Diritti dell'Uomo** e dalla Carta europea dei diritti fondamentali, delle clausole dei patti o accordi che risultino in contrasto con tali diritti

Rinegoziazione
Previsione del diritto delle parti di contratti divenuti eccessivamente onerosi per **cause eccezionali ed imprevedibili**, di pretendere la loro rinegoziazione secondo buona fede

Garanzia del reddito
Disciplina di nuove forme di garanzia del credito

I trust
Disciplina delle modalità di costituzione e di funzionamento del trust e degli altri contratti di affidamento fiduciario, garantendo una **adeguata tutela dei beneficiari**

L'EGO

Peso:1-5%,7-67%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-131-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

NO DI PIZZAROTTI, DEI VERDI E DELLA BONINO

Sembrava partito con il turbo ma Calenda sta perdendo pezzi

Calenda perde pezzi, Il grande listone europeista lanciato dall'ex ministro dello Sviluppo economico del governo Gentiloni con un manifesto che aveva raccolto l'adesione di molti sindaci e personaggi di primo piano incontra le prime difficoltà: no di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma e già esponente di primo piano del M5s, dal quale è stato espulso. Anche Verdi e + Europa vanno verso il forfait. E Calenda chiude la porta in faccia al nuovo segretario generale della Cgil Maurizio Landini, un po' come Matteo Renzi aveva fatto con la precedente numero uno del sindacato di Corso d'Italia, Susanna Camusso..

Valentini a pag. 8

Carlo Calenda

Molte firme, anche illustri, al suo manifesto Siamo Europei *ma c'è già chi fa marcia indietro*

Calenda comincia a perdere pezzi

No di Pizzarotti, Verdi, +Europa. Litigio con Landini

DI CARLO VALENTINI

L'obiettivo è apprezzabile: cercare di raggruppare la litigiosa combriccola dentro e ai margini del Pd. Innanzi tutto per difendere l'ideale di un'Europa unita, magari federata, poi per rappresentare un terzo, consistente blocco contrapposto al centrodestra e ai 5stelle. Il tutto condito con un sano pragmatismo e avulso da improbabili radicalismi. Alla recente convention del Pd **Carlo Calenda** è stato applaudito e la sua proposta-manifesto sembra aver fatto qualche passo avanti (e qualche indietro). Si vedrà. Lui ha anche proposto che alle primarie del 3 marzo non si voti solo per il segretario, ma venga pure proposto di firmare il suo manifesto, «Siamo Europei», che per altro è già stato sottoscritto da tutti i tre candidati alla segreteria.

In realtà il tentativo di aggregazione è più o meno quello che fece **Romano Prodi** con l'Ulivo: radunare dai centristi cattolici all'area di sinistra, con in mezzo il Pd. L'esperienza ebbe un successo elettorale ma nei fatti si dimostrò ingestibile. Di questo ha tenuto conto Calenda, che ha messo dei paletti, soprattutto a sinistra. Intanto ha chiuso la porta in faccia a **Maurizio Landini**, il neo segretario della Cgil, un po' come **Matteo Renzi** aveva fatto con **Susanna Camusso**. Come sono lontani i tempi del collateralismo. Dice Calenda, riferendosi alla vicenda Ilva, che è stata una delle sue azioni qualificanti

Peso:1-6%,8-61%

231-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

quando era ministro: «Landini non ha fatto un'ora di negoziato sull'Ilva. Ha scelto per ragioni politiche di appoggiare una soluzione con 800 posti di lavoro in meno. Sa che allo scadere del periodo di vigilanza, Mittal manderà a casa 1.000 persone. Ed è per questo che scappa dai confronti. Stile Maduro. L'ho invitato a **discuterne**, anche in tv. Ma non ha accettato. Il dogmatismo combina danni".

Quindi Landini, che pur aveva cercato di organizzare Coalizione sociale, per provare a riunire quanto ancora c'è a sinistra, è decisamente fuori a Siamo Europei. Aggiunge Calenda: «Quando lanciai il Piano industria 4.0 - il più grande piano di investimenti mai fatto in Occidente - i tre segretari confederali sono andati a palazzo Chigi a parlare delle pensioni a una riunione informale. Tanto per capire la lunghezza d'onda. Landini è persona stimabilissima. Peccato che quando c'era da chiudere la vicenda Ilva ha preferito fare un accordo con **Luigi Di Maio**. Dovrebbe riconoscerlo di avere fatto un danno agli operai per inginocchiarti al M5s».

Cancellata la sinistra sindacale dal taccuino, stessa sorte per LeU, che lui ha deciso di tenere fuori irritando il suo leader, **Pietro Grasso**: «È un fronte indistinto che lui definisce liberal-democratico in una competizione proporzionale. Sarà facile bersaglio della propaganda gialloverde, facendo loro il regalo di trasformare le elezioni europee in un referendum sull'Europa». Concorda **Massimo D'Alema**: «Apprezzo l'intenzione di Calenda ma non è sufficientemente chiaro: il discrimine deve essere il cambiamento. La malattia è il neoliberismo e bisogna colpirlo non accarezzarlo».

Il manifesto di Calenda ha comunque spaccato LeU poiché tra i firmatari vi è **Enrico Rossi**, presidente della Regione Toscana, fondatore di Mdp e poi di LeU, che spiega: «Non mi pare che ci siano le condizioni per creare due o più liste di centrosinistra, in conflitto tra loro, quindi ben venga la lista unica».

Niente rosso ma neanche verde. **Elena Grandi** e **Matteo Badiali**, portavoce dei Verdi, sono categorici: «Non abbiamo nessuna intenzione di aderire. Sicuramente, considerato il momento storico, c'è la necessità che scendano in campo forze fortemente europeiste, ma con basi e presupposti diversi dal gruppo variegato che vuole mettere in piedi l'ex ministro, che tra l'altro è favorevole alle trivellazioni e all'utilizzo delle energie fossili. Per noi l'Europa deve cambiare nella direzione dello sviluppo sostenibile«.

Non meglio va coi civici, anch'essi scivolati fuori. **Federico Pizzarotti**, l'ex-grillino che è il leader di Italia in Comune, il movimento formato dai sindaci civici, non ci sta: «Con Calenda abbiamo interagito, è una persona che stimo ma il punto limitante del manifesto è che non basta avere un nemico in comune per trovare delle radici comuni, anche se dall'altra parte ci sono sovranisti, populisti e persone che rievocano la lira come se bastasse questo a tornare a quello che è un mondo pre-globalizzazione che non esiste più. Bisogna trovare radici in termini valoriali e programmatici, come sul tema ambientale, e questa base di partenza, per stare insieme, non l'abbiamo vista».

Pure +Europa, che Calenda dava per acquisita al suo progetto ha deciso di rimanerne fuori. Uscito con un po' di lividi dal congresso, il neosegretario **Benedetto Della Vedova**, dice: «Non apparteniamo né al centrodestra né al centrosinistra, quindi diciamo No pur con tutto l'apprezzamento per Calenda. Il mandato del congresso è quello di far crescere +Europa, una forza che pensa europeo anche per affrontare temi italiani».

Calenda c'è rimasto male e ricorda a Della Vedova (e a Pizzarotti) che sarà difficile per loro superare lo sbarramento del 4% e quindi avere rappresentanti in sede europea.

Se si aggiunge che anche nel Pd c'è chi storce il naso appare chiara la difficoltà di Calenda di fare progredire il suo disegno, nonostante le blasonate firme raccolte: i sindaci di Milano (**Giuseppe Sala**), Bologna (**Virginio Merola**) e Firenze (**Dario Nardella**), l'ex-sindaco di Milano **Giuliano Pisapia**, il confindustriale **Alberto Bombassei**, il presidente della Regione Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, e della Sardegna, **Francesco Pigliaru**, gli imprenditori **Leopoldo Destro** e **Andrea Illy,** il filosofo **Emanuele Severino**.

Nel Pd, Matteo Renzi non ha firmato, **Arturo Parisi** chiede chiarimenti («È una proposta che allude all' apertura di una nuova fase, come fu appunto nel 2004 la scelta di 'Unirsi nell'Ulivo'? O è invece pensata per l'Europa e soltanto per l'Europa?»), la rivista del partito, *Democratica*, precisa che «l'arco di forze collettive che si possano aggregare non è tale da poter far rinunciare al simbolo del Pd», infine l'europarlamentare Patrizia Toia chiosa: «Il manifesto di Calenda non è il Vangelo. Quando sarà eletto il segretario, il partito deciderà le forme e i modi con cui correre alle europee».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Intanto per il 21 marzo Calenda ha indetto una grande manifestazione nazionale, sperando di coinvolgere anche Romano Prodi, che però sembra intenzionato a non passargli il testimone dell'Ulivo e preferisce avvertire: «Le prossime Europee sono destinate a richiamare in un contesto più ampio quelle del 1948 in Italia. Chiamano in causa il nostro destino. E ancor prima che essere anti-sovranisti e anti-populisti, dobbiamo essere per l'Europa».

Sì ma poi nelle urne?

© Riproduzione riservata

Carlo Calenda

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Sanzioni extra per recidiva anche prima della legge

LAVORO

La Finanziaria 2019 ha previsto il raddoppio della maggiorazione

I tre anni in cui va verificata la presenza di precedenti possono essere ante 2019

Roberto Caiazza
Matteo Prioschi

Per il raddoppio della maggiorazione delle sanzioni a fronte di recidiva di lavoro irregolare e violazioni delle norme su salute e sicurezza si tiene conto degli illeciti diventati definitivi sia prima, sia dopo l'entrata in vigore della legge 145/2018 (bilancio 2019) che ha introdotto le maggiorazioni.

È questo uno dei chiarimenti contenuti nella nota 1148/2019 dell'Ispettorato del lavoro diffusa a integrazione delle informazioni già fornite con la circolare 2/2019.

La legge ha previsto la maggiorazione del 20% delle sanzioni per violazioni connesse al lavoro sommerso e irregolare e del 10% per quelle riferite alle regole su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Le due percentuali sono raddoppiate (e quindi diventano rispettivamente del 40 e del 20%) se gli stessi illeciti sono già stati commesse dallo stesso soggetto nei tre anni precedenti.

Con la nota diffusa ieri, l'Ispettorato precisa che il destinatario della sanzioni va individuato nel trasgressore in caso di violazioni amministrative (legge 689/1981) e nel datore di lavoro per violazioni punite dal decreto legislativo 81/2008.

Gli illeciti che danno vita alla recidiva devono essere «definitivamente accertati» e la definitività si verifica, a seconda delle circostanze, ricorda l'Inl:

- al superamento del termine per impugnare l'ordinanza-ingiunzione;
- se è stata pagata la sanzione;
- se, a fronte di impugnazione dell'ordinanza in tribunale, la relativa sentenza è passata in giudicato.

I tre anni a ritroso vanno considerati con riferimento a quando l'illecito è diventato definitivo e non quando è stato commesso. Due momenti che, in caso di percorso giudiziario, possono essere anche molto distanti nel tempo.

Il raddoppio della sanzione, comunque, non si applica qualora la regolarizzazione dell'illecito sia avvenuta a fronte del pagamento in misura ridotta in base all'articolo 16 della legge 689/1981 o di quello nella misura di un quarto della sanzione in misura fissa previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 124/2004, oppure se l'illecito è stato regolarizzato ed è stato eseguito il pagamento di un importo pari a un quarto del massimo dell'ammenda prevista (articolo 21 del Dlgs 758/1994 e articolo 15 del Dlgs 124/2004).

Infine, nell'ultimo capoverso la nota stabilisce che gli illeciti precedenti possono riguardare anche periodi precedenti l'entrata in vigore della legge 145/2018 (cioè il 1° gennaio di quest'anno). Dunque ipotizzando un illecito contestato oggi, il periodo di "osservazione" si estende fino al 7 febbraio 2016.

Peso:13%

061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SALVATAGGIO

In arrivo l'offerta Salini E Astaldi vola in borsa: +6%

(Follis a pagina 10)

ENTRO MARTEDÌ LA PROPOSTA. E IN BORSA IL GRUPPO IN CRISI RECUPERA OLTRE IL 6%

Astaldi, in arrivo l'offerta Salini

Intanto il general contractor vince una gara in Repubblica Ceca e firma l'atto integrativo per la M4 di Milano

DI MANUEL FOLLIS

Un nuovo contratto in Repubblica Ceca, la messa in sicurezza della linea 4 della metropolitana di Milano e, sullo sfondo, il dossier Astaldi. Quella di ieri è stata una giornata intensa per Salini Impregilo, il cui titolo ha reagito positivamente e ha chiuso le contrattazioni a 1,48% a 1,992 euro. Il general contractor si è aggiudicato un contratto per la costruzione di una sezione autostradale nel sud della Repubblica Ceca del valore complessivo di 225 milioni, consolidando la presenza in Est Europa, dove il gruppo è già attivo in Polonia e Slovacchia. Nel dettaglio, Salini Impregilo in joint-venture con il partner slovacco Doprastav costruirà il lotto 2 (lunghezza di 12,53 chilometri) di una sezione dell'autostrada D3, che rappresenta una sezione della circonvallazione della città di Ceskie Hodejovice, vicino al confine austriaco.

Ieri intanto il Comune di Milano, la Concessionaria M4 e i soci costruttori, guidati proprio da Salini Impregilo, hanno sottoscritto l'atto integrativo alla convenzione di concessione della linea M4, che, alla luce del lavoro fin qui svolto, definisce le risorse utili alla realizzazione di nuove opere che si sono rese necessarie per migliorare la linea della nuova metropolitana. L'atto integrativo, informa una nota, è frutto «di un serrato e puntuale lavoro di revisione e verifica su tutta la tratta e su tutti gli aspetti della M4, svolto in stretta collaborazione fra l'amministrazione, la concessionaria dell'opera e i soci costruttori, e consente di proseguire speditamente fino al termine della costruzione della linea Blu», con la tratta Linate-Forlanini che aprirà nel 2021. «Siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto per la ridefinizione del programma dei lavori di M4, in accordo con le richieste del Comune di Milano e le esigenze della cittadinanza», ha dichiarato in una nota il direttore generale corporate di Salini Impregilo Massimo Ferrari riferendosi ai lavori della linea M4 di Milano.

In realtà, la firma di ieri ha un'importanza specifica, visto che tra i timori della città e del mercato c'era quello che le difficoltà di Astaldi (coinvolta nel progetto) potessero impattare sull'infrastruttura ritardandone il completamento. Proprio il caso Astaldi è l'altro dossier caldo nel futuro di Salini Impregilo. Le azioni di Astaldi ieri hanno chiuso la seduta in rialzo del 6,35% a 0,8125 euro; un balzo dovuto al fatto che il mercato ormai vede avvicinarsi la scadenza del 14 febbraio, giorno in cui andrà presentato il piano concordatario di Astaldi in Tribunale. In sostanza gli investitori si aspettano che da un momento all'altro arrivino le offerte dei giapponesi di Ihi e di Salini Impregilo. Quest'ultima, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nel caso arriverà nei primi giorni della prossima settimana. (riproduzione riservata)

Peso:1-2%,10-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ECO DI BIELLA
Dir. Resp.:Roberto Azzoni
Tiratura: 14.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ASCOM

Bonus 2019 per mobili

L'articolo 1 comma 67 della Legge di Bilancio 2019 ha previsto la proroga al 31 dicembre 2019 della detrazione del 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia delle abitazioni e delle parti comuni degli edifici condominiali. Contestualmente è stata confermata anche la proroga al 31 dicembre 2019 del bonus mobili ed elettrodomestici, con le medesime caratteristiche e modalità di utilizzo. Chi ristruttura il proprio immobile può dunque usufruire per un ulteriore anno di una detrazione Irpef del 50%, con un tetto di 10mila euro per unità immobiliare, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati ad arredare l'immobile oggetto di ristrutturazione.

Può beneficiare della detrazione chi acquista mobili ed elettrodomestici nuovi nel 2019 e ha realizzato interventi di ristrutturazione edilizia a partire dal primo gennaio 2018. «Il rinnovo del Bonus Mobili e delle altre agevolazioni per la casa non era per nulla scontato - sottolinea il presidente di Federmobili, Mauro Mamoli - e per ottenere questo risultato si è reso necessario un lavoro congiunto - Federmobili Confcommercio e Federlegno Arredo - fatto di incontri, spiegazioni, relazioni, dati sui risultati ottenuti negli anni precedenti, statistiche di settore e tutto quanto fosse utile a far comprendere alla politica la bontà di un provvedimento che, se non confermato, avrebbe rischiato di paralizzare un settore e tutto l'indotto che lo circonda».

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ANCE NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

«Codice appalti, piano città, credito: subito il decreto per i cantieri veloci»

IL DOCUMENTO ANCE

Buia: basta ideologia sulle infrastrutture, danno competitività all'economia

Giorgio Santilli

«È bene che dopo il vicepremier Salvini anche il vicepremier Di Maio si dica favorevole a un decreto legge per i cantieri veloci. Perché il tempo delle promesse da marinaio deve finire e anche il tempo delle ideologie sulle infrastrutture. Le infrastrutture sono beni collettivi, non individuali, che consentono ai cittadini di vivere meglio e alle imprese di essere più competitive, c'è poco da demonizzare o ridicolizzare con le battute su Lione. Ora attendiamo che il decreto si faccia davvero per sbloccare gli investimenti pubblici e che non si fermino opere in corso proponendo analisi per fare la quinta riprogrammazione in dieci anni». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, vede con favore gli spiragli aperti negli ultimi 3-4 giorni dalle forze politiche di governo, ma resta sul chi va là. Servono i fatti ora, il tempo delle parole cui non corrispondono fatti è finito e il settore delle costruzioni è sull'orlo del baratro. Meno litigi, più fatti. A partire dal decreto che veramente aggredisca le lentezze burocratiche e stappi i colli di bottiglia.

Un canale diplomatico sembra riavviato fra i costruttori e il governo ma è una tregua fragilissima nei giorni in cui anche il governo rischia di cadere sulla questione infrastrutturale. Ance ripropone un documento con due piani temporali su cui lavora da tempo e su cui qualche convergenza sembra maturare. Le imprese chiedono subito «le norme per accelerare i tempi dei passaggi al Cipe, i visti della Corte dei Conti, le autorizzazioni edilizie e urbanistiche, le prime modifiche al codice degli appalti, lo sblocco dei fondi fermi al ministero dell'Ambiente, un piano sul "modello spagnolo" con corsie veloci per accelerare gli investimenti dei comuni, quelli per le scuole e per il dissesto idrogeologico, un fondo di garanzia in favore delle banche che consenta di evitare la svendita dei crediti incagliati e nuove restrizioni di credito al settore, la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, una correzione dello split payment che oggi drena 2,5 miliardi di liquidità dal settore». Poi c'è il piano dello «sviluppo del Paese di medio-lungo periodo» con una riforma organica del codice degli appalti (che attualmente è prevista in un disegno di legge delega dai tempi molto lunghi), gli incentivi fiscali degli ecobonus e del sismabonus estesi alla «demolizione e ricostruzione», un programma di investimenti per rendere competitive le nostre città. Servono cifre, opere e impegni concreti. Un tavolo dove tracciare impegni concreti.

E proprio sul rilancio delle città - anche qui con fondi e programmi concreti - si svolge il nuovo pressing dell'Ance, immediato e di prospettiva perché la riqualificazione e la rigenerazione urbana può diventare la sfida del Paese. «Dopo il monitoraggio delle opere bloccate che ci ha portato a segnalare al governo 600 opere ferme per un valore di 36 miliardi- dice Buia - ora passiamo a un'opera sistematica e capillare di denuncia del degrado delle nostre città: faremo un censimento di ogni singolo edificio degradato e poi aspetteremo una risposta da chi deve trovare soluzioni. Lo sblocca-città dopo lo sblocca-cantieri. In questo modo faremo capire ancora meglio come questo settore sia al servizio della qualità della vita dei cittadini. Devono darci gli strumenti per intervenire, rendendo più conveniente e più facile investire per i cittadini e per le imprese».

Sul codice appalti, infine, le modifiche che dovrebbero scattare subito per l'Ance, quindi con decreto, sono anzitutto quelle che servono per rispondere alla procedura di infrazione Ue. «Le priorità sono il subappalto, i criteri di aggiudicazione, la qualificazione, la revisione prezzi e il contenzioso per cui le imprese hanno bisogno di risposte in tempi brevi».

GABRIELE BUIA
«Le infrastrutture sono beni collettivi che consentono alle imprese di essere più competitive»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOLE24ORE.COM
Edizione del:07/02/19
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Estratto da pag.:1,32-37
Sezione:OPERE PUBBLICHE
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Foglio:1/8

LAVORI PUBBLICI

Infrazione Ue, nuove sanzioni, pagamento diretto: il subappalto resta un «cantiere» di questioni aperte

Daniele Spinelli

Il nuovo codice non è riuscito a risolvere le contraddizioni e le difficoltà applicative delle regole sui subaffidamenti

07 Feb 2019

L'istituto del subappalto, nemmeno nel nuovo Codice dei contratti, è riuscito a trovare una stabile sintesi tra la disciplina liberalizzante propria del diritto europeo e le esigenze di ordine pubblico che, sin dall'origine, hanno generato una normativa nazionale improntata invece al rigore.

Il diritto europeo, quale diritto della concorrenza - seppure nella forma meno pura di quello d'oltreoceano - mal vede l'imposizione di vincoli legali allo spontaneismo del mercato, perchè ritenuti capaci di condizionare e comprimere il compiuto spiegamento dei suoi effetti, per definizione ritenuti benefici. Ma se in una prospettiva europea è, dunque, il continuo adattamento del contesto alla dinamicità dell'efficienza e non la fissità della regola il valore incrementale dell'economia – sul presupposto che il mercato non solo vive nel mutamento ma vive di mutamento- per la cultura giuridica nazionale la prospettiva è tutt'altra, riflettendo all'opposto una storia di timori, che si sostanzia nella convinzione che il mercato debba prevalentemente funzionare secondo una

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

logica "istituzionale", ossia in maniera indipendente rispetto alla pressione di interessi privati non sempre innocenti.

L'intento di aderire a questo approccio, è particolarmente evidente proprio con riguardo al subappalto, ambito nel quale il legislatore nazionale, proprio per non consegnare l'istituto a meri calcoli di convenienza, quando non a vere e proprie pressioni criminali, non è mai voluto restare sullo sfondo: non per niente il nucleo essenziale della disciplina è rappresentato dalle norme di ordine pubblico, contenute nella cd. Legge antimafia (art. 18, L. 55/90) dei cui obiettivi anche la disciplina del subappalto deve farsi garante, anche a sacrificio della libertà organizzativa dell'impresa esecutrice, secondo cui l'appaltatore deve poter scegliere in autonomia le modalità di esecuzione dei lavori.

È curioso rilevare come questa polarità di logiche e di obiettivi si specchi in due provvedimenti quasi coevi:è di questi giorni infatti la notizia che la Commissione Europea attraverso una formale lettera di messa in mora all'Italia – primo passo della procedura d'infrazione– nel contestare alcune scelte difformi operate in sede di recepimento, ha mosso rilievi anche all'art 105 relativo al subappalto rilevando, verrebbe da dire ancora una volta, la non conformità alle direttive dei vincoli quantitativi ivi contemplati (in particolare della rimozione del limite del 30% della quota subappaltabile che, come noto, con il nuovo codice deve calcolarsi anche per i lavori sull'importo complessivo del contratto, fatta salva la particolare disciplina per le cd. categorie Sios).

Dall'altro lato, sul fronte nazionale, come già osservato in questa rivista («Subappalti illeciti, con il decreto Sicurezza diventa possibile anche l'uso delle intercettazioni» di Mario Antinucci e Pierluigi Piselli) tra le molteplici innovazioni portate dal cd. Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018), viene invece previsto l'inasprimento del trattamento sanzionatorio per la fattispecie di subappalto non autorizzato trasformandosi così il reato da contravvenzionale a delitto. In particolare l'art. 21 della L. 646/1982 a seguito della modifica prevede che: «Chiunque, avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione, concede anche di fatto, in subappalto o a cottimo, in tutto o in parte le

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

opere stesse, senza l'autorizzazione dell'autorità competente, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa non inferiore ad un terzo del valore dell'opera concessa in subappalto o a cottimo e non superiore ad un terzo del valore complessivo dell'opera ricevuta in appalto. Nei confronti del subappaltatore e dell'affidatario del cottimo si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni e della multa pari ad un terzo del valore dell'opera ricevuta in subappalto o in cottimo. È data all'amministrazione appaltante la facoltà di chiedere la risoluzione del contratto».

Gli effetti incerti dell'inasprimento delle sanzioni

Soffermandoci succintamente su questa novità, quello che stupisce innanzitutto è l'inesistente coordinamento con la normativa antimafia. Il che produce effetti paradossali come quello per il quale il massimo della cornice edittale (5 anni) previsto per il caso di un subappalto non autorizzato superi quello previsto per il caso in cui un funzionario pubblico permetta la conclusione di contratti in favore di soggetti mafiosi (4 anni) con ogni conseguenza anche in ordine ai mezzi d'indagine.

Ma non meno perplessità suscita l'inasprimento della pena alla luce della nota difficoltà di individuare i confini della nozione di subappalto tanto nei lavori quanto nelle forniture e nei servizi.Come se non fosse già sufficiente l'amplissimo contenzioso in materia, sarà così lecito attendersi un fiorire di cause penali nella quali dibattere l'incerto confine tra la fornitura in opera ed il subappalto – con i talvolta labilissimi distinguo tra bene finito e non finito – e/o di quando si configuri subappalto nell'amplissimo settore delle forniture dove, in ragione dell'assenza di un contratto di appalto a monte, si contrappongono due posizioni estreme ed opposte, sintetizzabili rispettivamente in «niente è subappalto» o «tutto è subappalto».
Ed ancora quando si configuri il non subappalto di attività specifica – interpretata da Anac (Parere 27 settembre 2012 AG 16/2012) e giudici amministrativi (C.d.S, sez. III, sentenza del 2

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

maggio 2016 n. 1661) – in termini di ampiezza molto diversi, ovvero quando ricorrano le condizioni esimenti del nebuloso contratto di cooperazione e/o del contratto di associazione in partecipazione.

In buona sintesi, l'inasprimento sanzionatorio e d'indagine, se mai potrà scongiurare abusi dell'istituto, di certo favorirà l'emersione del potere degli specialismi e delle deleghe di scelta che essi comportano, con ciò creandosi dinamiche allocative esogene alle dinamiche reali nonché scardinamenti degli assetti delle filiere di lavorazione interne alle imprese, soprattutto di quelle di più grande dimensione.
multiformi realtà che possono celarsi dietro lo schema contrattuale del subappalto. Sarà così ancora una volta la giurisprudenza che dovrà stabilire di volta in volta il quadro di riferimento che, fatalmente, si formerà più per sommatoria casistica che per principi generali, con tutto ciò che ne consegue in termini di certezza del diritto.

Il nodo dei pagamenti diretti

Anche con riguardo al pagamento diretto del subappaltatore emerge la difficoltà del legislatore di trovare un punto di equilibrio tra due opposte esigenze: quelle degli appaltatori di non perdere la liquidità proveniente dai pagamenti periodici e quelle dei subappaltatori – soggetti estranei al rapporto principale ma esecutori effettivi – di vedersi non esposti alle vicissitudini dell'appaltatore come a comportamenti pretestuosamente dilatori od omissivi rispetto agli obblighi di pagamento.

Il nuovo codice, pur mantenendo anche l'ipotesi del pagamento indiretto, di fatto rende ordinario il pagamento diretto il quale, tuttavia, operativamente non sempre si risolve in un vantaggio per il subappaltatore, atteso che la necessaria ricorrenza dei requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità necessari per la liquidazione potrebbe anche essere proditoriamente ostacolata dall'appaltatore e/o comunque potrebbero insorgere discussioni e relativi scontri

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

d'interessi su previsioni di dubbia chiarezza quale quella su quando il contratto consenta il pagamento diretto(art 105 comma 13 lett. c).

Sotto altro profilo merita anche far cenno al fatto che con il nuovo Codice potrebbe anche riaprirsi, questa volta con un chiaro vantaggio per il subappaltatore, la vexata questio della natura giuridica del pagamento diretto.
Nella vigenza dell'art. 118, co. 3, del D.Lgs. 163/2006 si era aperto dibattito se ricondurre l'istituto alla figura della delegazione di pagamento ex lege o a quella dell'accollo, anche se l'orientamento dominante, sostenuto anche dall'Autorità, era quello di ricondurre il pagamento diretto entro lo schema della "delegazione di pagamento ex lege tra l'appaltatore, il subappaltatore e la stazione appaltante".
L'importante conseguenza era che non sorgesse, pertanto, un autonomo rapporto obbligatorio tra il subappaltatore e la stazione appaltante, ma quest'ultima, pagando, estingueva anche l'obbligazione dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore.
Nella vigenza del nuovo Codice, se si pone mente al combinato disposto del comma 1 dell'art. 105 e del comma 1 lett. d) n. 3 dell'art. 106, può prospettarsi l'ipotesi che il rapporto possa invece essere inquadrato entro lo schema della cessione parziale (così peraltro valorizzando l'espressione «..l'amministrazione aggiudicatrice trasferisca i pagamenti dovuti direttamente al subappaltatore» di cui alla Direttiva 2014/24 UE).
Non si vede infatti a quale altra ipotesi possa far riferimento concretamente il comma 1 lett. d) n.3: «nel caso in cui l'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore si assuma gli obblighi del contraente principale nei confronti dei suoi subappaltatori», se non a quella del pagamento diretto.
Ora, se fosse corretta questa prospettazione, si realizzerebbe una vera e propria sostituzione del soggetto passivo dell'obbligazione di pagamento, con conseguenti importanti vantaggi in termini di tutela del credito del subappaltatore.
Non solo infatti lo legittimerebbe ad una azione diretta nei

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

confronti del Committente ma anche nell'ambito di un'eventuale procedura fallimentare liquidatoria il pagamento diretto del Committente non dovrebbe più tener conto del problema della «par condicio creditorum». E infatti in una prospettiva di cessione parziale, il rapporto credito e debito intercorrerebbe direttamente tra Committente e subappaltatore per cui le somme di cui al pagamento non potranno mai essere versate al curatore per farle distribuire secondo le leggi del concorso, con ciò superandosi alla radice la questione della natura prededucibile o meno dei crediti del subappaltatore.

Criticità nel settore delle concessioni

Elementi di criticità si rinvengono pure relativamente alla disciplina del subappalto nel settore delle concessioni di cui all'art. 174 del nuovo codice

Si tratta di un'assoluta novità dal momento che non solo nel vecchio Codice, come nelle vecchie direttive, la fattispecie non era contemplata, ma addirittura risultava discussa la stessa automatica applicazione dell'art. 118 del D.Lgs 163/2006, sul presupposto che i Concessionari non «soggiacevano espressamente ai limiti previsti dal Codice dei Contratti pubblici in materia di subappalto» (AVCP Parere 25/2012 del 20/12/2012).

In realtà, a ben vedere, la questione riguardava il rapporto stesso tra appalto e subappalto nel settore delle concessioni.

Ed infatti i Concessionari erano considerati Amministrazioni aggiudicatrici – status a cui conseguiva il rispetto delle norme del Codice in materia di affidamento, seppur solo parzialmente – per cui i loro contratti di affidamento a terzi avevano l'attitudine ad essere ritenuti “appalti” piuttosto che subappalti.

Nondimeno, un certo risalente indirizzo non riteneva invece il subappalto ontologicamente incompatibile con la concessione atteso che lo stesso “riguarda lavori in cui il concessionario assume la veste di appaltatore» (Tar Campania 27/09/2004 n. 12590).

Il profilo è rimasto uno dei punti controversi della vecchia disciplina determinando, nella pratica, l'adozione di diverse opzioni operative.

Una prassi diffusa, valorizzando il riferimento alle “veste d'imprenditore” di cui alla citata sentenza, individuava

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

nell'eventuale costituzione da parte dell'aggiudicatario della concessione di una Spv – che subentrava a titolo originario nel contratto di concessione, diventando così il concessionario – l'elemento idoneo a differenziare più o meno nettamente le due ipotesi: eventuali affidamenti a terzi sottoscritti direttamente dalla Spv erano da ritenersi dei veri e propri "appalti" mentre gli affidamenti del socio o dei soci realizzatori costituivano invece dei meri subappalti. Ne conseguiva che solo i primi soggiacevano alle norme sugli affidamenti dei concessionari, mentre i secondi alle sole condizioni di cui all'art 118.
La questione è comunque destinata a riproporsi anche nella vigenza del nuovo Codice, ed anzi si può dire che il nuovo quadro regolatorio rende ancora più articolata la questione considerando che i Concessionari continuano ad essere stazioni appaltanti e che la ricorrenza del subappalto in materia non può più essere revocata in dubbio considerata la chiara previsione dell'art. 174.

Il comma 2 dell'art 174 nel momento in cui impone agli operatori economici di indicare "le parti del contratto di concessione che si intendono subappaltare" sembra chiaramente alludere al contratto principale, con la conseguenza che il subappalto viene fatalmente ad identificarsi con il subaffidamento di una parte delle prestazioni previste in concessione.
Ora, in linea di principio, questa esplicita previsione di sub concessione pone una questione di fondo, che si articola in termini specularmente opposti a prima, suscitando il dubbio se nel nuovo regime sia ancora possibile configurare appalti con riguardo gli affidamenti a terzi da parte dei concessionari.

Ora una siffatta conclusione, perlomeno con riguardo alle concessioni di lavori, sarebbe in chiaro contrasto innanzitutto con le previsioni dell'art. 164, comma 4, che è chiaro nel dire che i concessionari applicano le disposizioni del presente Codice, per l'affidamento degli appalti.

Ma un mancato raccordo ci sarebbe anche con l'art. 177 che

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

prevede per i concessionari pubblici e privati, titolari al momento della entrata in vigore del Codice di una concessione di lavori, di servizi pubblici o di forniture, non affidate con la finanza di progetto o procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'UE, l'obbligo di affidare l'80% dei contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni di importo pari o superiore a 150.000 €, mediante procedura ad evidenza pubblica (60% per i concessionari autostradali).

Come può arguirsi la questione è tutt'altro che risolta, emergendo all'opposto una vasta "area grigia" d'incertezza nella quale gli operatori economici dovranno continuare ancora a districarsi, sotto la minaccia di severe conseguenze penali in caso di errori interpretativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

016-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.